

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

# GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA

*di*

*Laura Gigli*

FRATELLI PALOMBI EDITORI

# GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato alla Cultura*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

---

*Fascicoli pubblicati:*

**RIONE I (MONTI)**  
di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE II (TREVI)**  
di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

**RIONE III (COLONNA)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

**RIONE IV (CAMPO MARZIO)**  
di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

**RIONE V (PONTE)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE VI (PARIONE)**  
di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

**RIONE VII (REGOLA)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

**RIONE VIII (S. EUSTACHIO)**  
di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

**RIONE IX (PIGNA)**  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

94.E.14.II

SBN

ASSESSORATO ALLA CULTURA  
+ S.P.Q.R

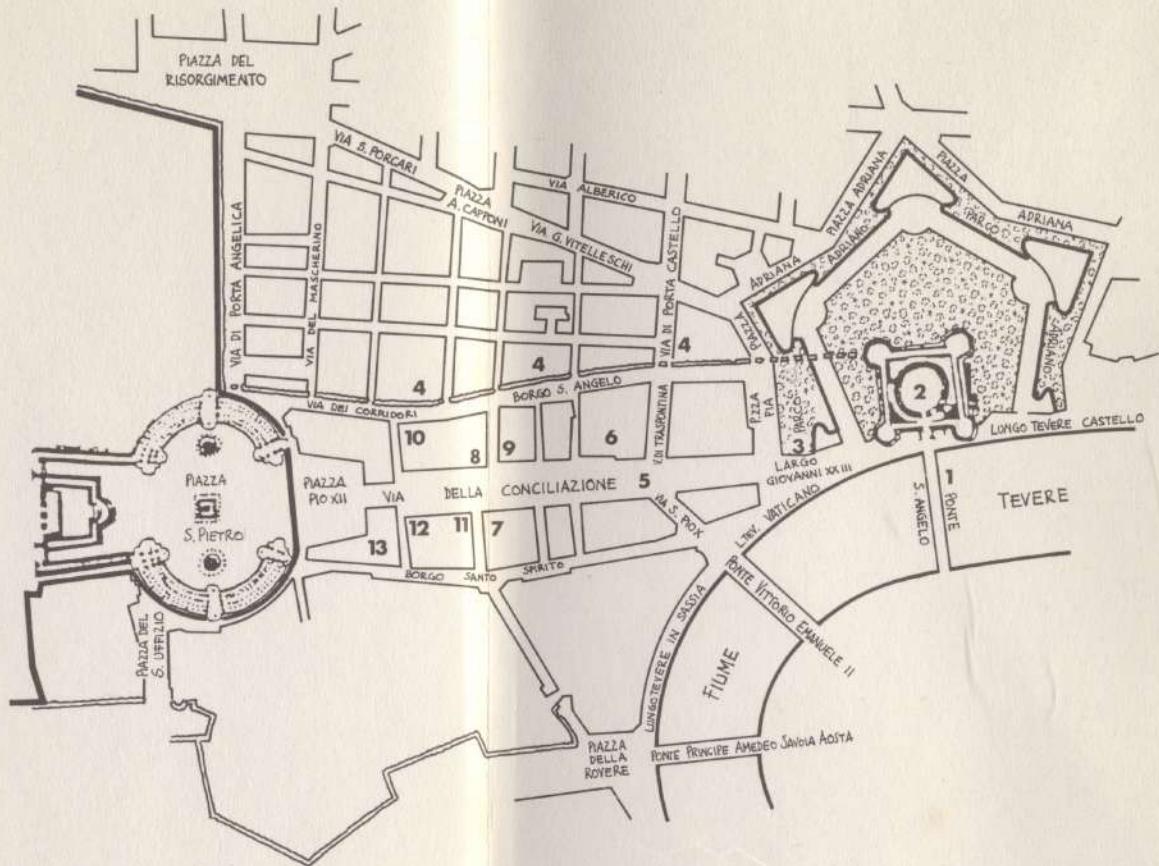
GUIDE RIONALI DI ROMA

*RIONE XIV  
BORG*

*PARTE SECONDA*

*di*  
*Laura Gigli*

Roma 1992  
FRATELLI PALOMBI EDITORI



PIANTA  
DEL RIONE XIV  
BORGO  
(PARTE I E II)

I numeri rimandano a quelli segnati a  
margini del testo.

- 1 Ponte S. Angelo
- 2 Castel S. Angelo
- 3 Monumento a S. Caterina da Siena
- 4 Passetto di Borgo
- 5 Via della Conciliazione
- 6 Chiesa di S. Maria in Trasportina
- 7 Palazzo Della Rovere o dei Penitenzieri
- 8 Palazzo Caprini o dei Convertendi

- 9 Palazzo Castellesi oggi Torlonia
- 10 Palazzo Jacopo Bresciano
- 11 Palazzo Serristori
- 12 Palazzo Cesi
- 13 Chiesa di S. Lorenzo in piscibus

ISBN 7400

© 1992

Tutti i diritti spettano  
alla Fratelli Palombi S.r.l.  
Editori in Roma  
Via dei Gracchi 187  
00192 Roma (Italia)  
ISSN 0393-2710



a Paolo Mancini

*tu lascerai ogni cosa diletta  
più caramente*  
Dante

## NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

**Palazzo Della Rovere o dei Penitenzieri:** rivolgersi alla segreteria dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro.

**Palazzo Cesi:** rivolgersi alla Congregazione dei Salvatoriani.

**Chiesa di S. Lorenzo in piscibus:** aperta tutti i giorni dalle ore 11 alle 19.

## RIONE XIV - BORGO

**Superficie:** mq. 487.725.

**Popolazione residente al 31-12-1985:** 4.635 abitanti

**Confini:** Fiume Tevere - Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta - piazza della Rovere - mura urbane - porta Cavalleggeri - mura urbane - confine con la Città del Vaticano - piazza del Risorgimento - via Stefano Porcari - piazza Americo Capponi - via Properzio - via Allmerico II - piazza Adriana (compreso Castel S. Angelo) fino al fiume Tevere - fiume Tevere.

**Stemma:** partito dalla fascia di rosso bordata d'argento; nel priumo di rosso col leone fermo addestrato da tre monti al naturale cimato da stella d'argento a otto punte; nel secondo terrazzato al naturale.

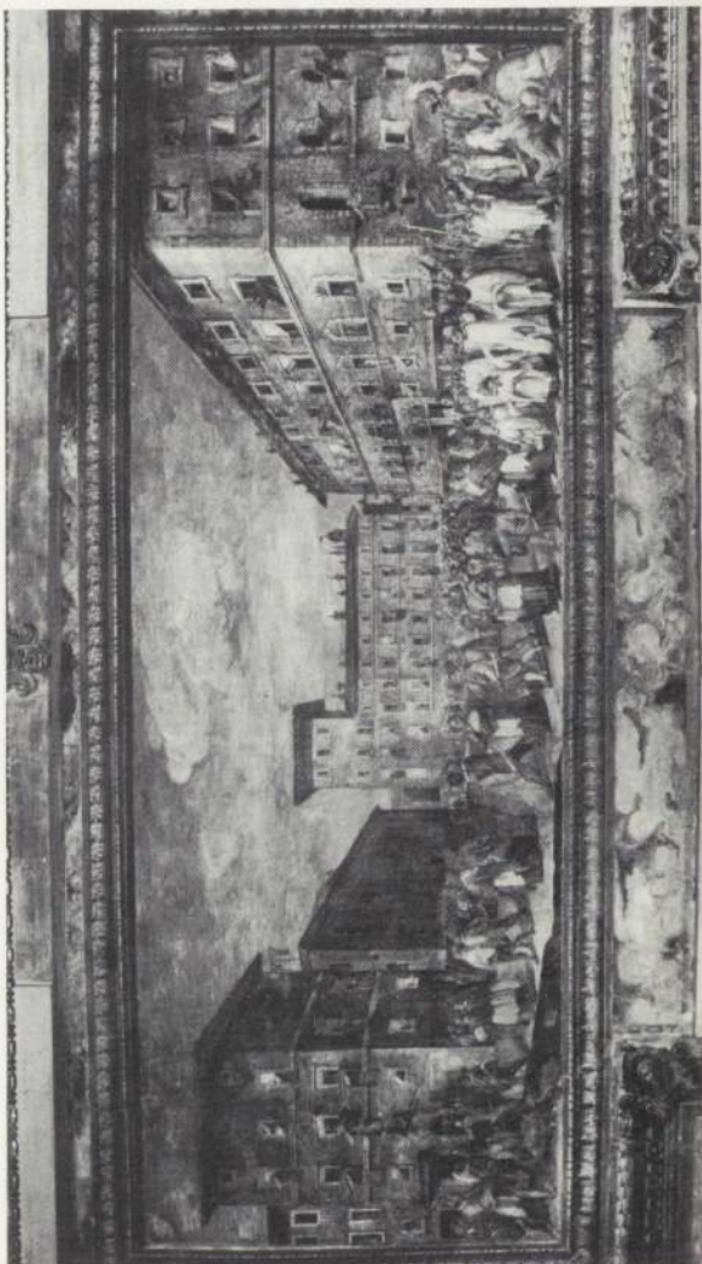
## PRESENTAZIONE

*Questo itinerario della guida rionale di Borgo prende in esame la seconda parte dell'odierna via della Conciliazione, dall'altezza dell'antica piazza Scossacavalli a piazza S. Pietro, con dei cenni relativi alla storia ed alle vicende costruttive dei principali edifici compresi nella «spina», alcuni dei quali sono stati definitivamente abbattuti, ed altri ricostruiti ai margini della nuova strada.*

*Si è dato ampio spazio in questo volume alle vicende biografiche degli illustri inquilini che hanno abitato in questa parte del rione a partire dalla seconda metà del '400 per essere vicini alla basilica di S. Pietro ed al Vaticano, e che hanno lasciato la loro impronta negli splendidi palazzi che costituiscono motivo di affascinante sorpresa per il visitatore che ne varchi, impreparato, gli eleganti portali.*

*Un particolare ringraziamento alla dott.ssa Anna Maria Amadio ed alla Fondazione Besso, a Sandro Corradini, Claudio De Dominicis, Giulio Manieri Elia, Angela Negro, Giovanna Odorisio, Ladislao Venglac ed a tutti gli altri Amici che con la loro preziosa collaborazione hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.*

*Laura Gigli*



Piazza Scossacavalli in un dipinto di Antonio Tempesta e Matteo Brill raffigurante la *Processione per la traslazione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno*. Sullo sfondo il Palazzo del card. Domenico Della Rovere, a d. quello dei Caprini, di fronte la chiesa di S. Giacomo. Palazzi Vaticani, terza Loggia, braccio nord  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

## ITINERARIO

A metà circa dell'odierna via della Conciliazione, prima della demolizione della spina fra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo si apriva *Piazza Scossacavalli* (che nel Medioevo era irregolare e contornata di casette, prati e fornaci di mattoni) sulla quale prospettavano la chiesa di S. Giacomo, e i palazzi dei Penitenzieri, dei Convertendi e Castellesi (ora Torlonia).

La casa che faceva angolo fra Borgo Nuovo e la piazza ed era divisa dalla chiesa mediante un vicoletto, apparteneva all'Ospedale di S. Spirito ed all'epoca di Sisto IV era stata affittata per lungo tempo da un valoroso capitano Andrea della Casa Dennesia (Adinolfi).

L'appellativo Scossacavalli era dovuto forse al rinvenimento nella zona di un frammento di statua equestre.

La piazza ebbe anche altre denominazioni, in parte le stesse di S. Giacomo, in parte legate agli illustri inquilini dei palazzi che la cingevano: fu detta infatti di S. Clemente (dal titolo del card. Domenico della Rovere), di Trento (diocesi del card. Madruzzo), d'Aragona, Salviati, ecc.

Al centro della piazza, nel 1614, fu eretta una fontana attribuita, secondo la testimonianza del Baglione, a Carlo Maderno (ma per alcuni è opera invece di Giovanni Vasanzio), il quale aveva previsto inizialmente di utilizzare il beveratoio attualmente posto dietro l'abside di S. Pietro.

La fontana «che è delle belle di Roma tanto per l'artifizio quanto anche per la copia dell'acqua che getta in alto, che poi ricade piacevolmente nella sua conca di marmo» (*Vat. Lat.* 1889) era composta da una vasca mistilinea in travertino poggiante su un gradino, al centro della quale un balaustro sorreggeva la tazza con gli emblemi di Paolo V (aquila e drago) ed era circondata da 16 colonnine di granito che sostenevano la recinzione in ferro; fu smontata definitivamente nel gennaio del 1941 e ricollocata nel 1958 sulla piazza S. Andrea della Valle.

Le origini della *Chiesa di S. Giacomo Scossacavalli* sono molto antiche. Secondo la leggenda la sua fondazione risalirebbe addirittura all'epoca di S. Elena, madre di Costantino, la quale, portata dalla Terra Santa a Roma molte insigni reliquie, volle donare alla basilica vaticana due pietre veneratissime: una, sulla quale Gesù sarebbe stato presentato a Salomone nel tempio di Gerusalemme, e l'altra, quella su cui Abramo avrebbe voluto sacrificare a Dio il figlio Isacco; ma quando il carro con le due pietre giunse proprio qui, i cavalli che lo traina-

vano si fermarono e, nonostante venissero spronati in ogni modo, non fu più possibile farli proseguire oltre. Si decise allora di non continuare il cammino, ma di erigere in quel punto una cappella nella quale ospitare e venerare le reliquie, che prese l'appellativo di Scossacavalli.

L'affascinante leggenda, del tutto priva di fondamento, può essere forse nata nel Medioevo per spiegare il singolare toponimo, che potrebbe essere legato al rinvenimento nel sitco di un frammento di statua equestre (*coxa caballi*).

In un primo tempo la chiesa era dedicata al Salvatore. Il Bruzio e il Torrigio (che l'ha trovata citata in una nota di un inventario del tempo di Nicolò III) scrivono che l'edificio viene ricordato con il nome di *S. Salvatoris de Coxa Caballi*, o altre denominazioni simili, in alcune bolle di Sergio I (687-7001), e Leone IV (847-855).

Figura anche nel catalogo di Cencio Camerario (1192) all n. 74 come *Sco Salvatori coxe caballi, VI den* e in quello di Parigi (c. 1230): *s. Salvator de Cossa Cavallo*.

La chiesa è stata altresì identificata (ma non tutti gli storici sono d'accordo) con quella di S. Salvatore de Bordonia, che figura fra le proprietà del monastero di S. Stefano Maggiore presso S. Pietro in una bolla di Leone IX del 24 marzo 10053 (e in tal caso l'appellativo andrebbe riferito ai bordoni, cioè i bastoni dei pellegrini che si recavano nella basilica vaticana; si tenga presente che con il termine bordone è però chiamato anche il mulo).

La chiesa fu dedicata a S. Giacomo intorno al 1250 circa e altorché vi furono trasferite le reliquie dell'apostolo, e con tale nome e l'appellativo *de Portico* (dalla portica di S. Pietro) è ricordata a partire dal 1277, e ancora nel catalogo di Torrino del 1320 al n. 95: *s. Jacobi de porticu, habet I sacerdotem*; in quello del 1492 è citata come S. Giacomo in Burgo e nel 1555 con l'indicazione *in civitate Leonina sive burgo Sancti Petri*.

Nel 1198 la chiesa fu data in custodia da Innocenzo III alla basilica vaticana; nel 1275 divenne parrocchia e vi rimase fino al 1825. Ad essa era annesso, intorno al 1320, un ospedale con tre servitori, e un cimitero.

Nel 1520 la chiesa fu concessa alla Confraternita del Ss. Sacramento.

La confraternita ebbe origine da un episodio avvenuto nel 15006. Mentre un giorno di quell'anno un padre carmelitano della Traspontina antica, preceduto da un frate laico con candela accesa in mano, si recava a portare il Sacramento ad un malato, un'improvvisa folata di vento spense il lume. Recatosi il laico a riaccendere la candela in un negozio vicino, il sacerdote rimase solo; a quella vista così poco edificante alcuni



FONTANA NELLA PIAZZA DI S. GIACOMO SCOSSACAVALLI.

*nel Rione di Trastevere. Architettura del Cardinale Madama.*

*Stampa del 1700.*

*di Giacomo Raffi. Le stampa in Roma alla Fiera di Pre del 1700.*

La fontana di piazza Scossacavalli e la chiesa di S. Giacomo in una incisione di G. B. Falda. Sulla sin. palazzo Castellesi (ora Torlonia)  
(*Bibliotheca Hertziana*)

fedeli che stavano nei pressi, mossi da vivo zelo religioso, decisero di accompagnare il Santissimo con baldacchino e torce accese. Il gruppo man mano aumentò fino a formare, il 3 settembre del 1509, come scrive il Torrigio, una compagnia alla quale i Carmelitani concessero una cappella diella loro chiesa della Trasportina.

La confraternita fu poi approvata da Leone X con bolla del 24 settembre 1513 e poi con altra del 15 gennaio 1517.

È stato asserito che la compagnia si sia trasferita poco dopo prima nella chiesa di S. Spirito in Sassia e poi in quella di S. Lorenzo *in piscibus*; ma il Torrigio non ha trovato traccia di questi trasferimenti nei documenti dell'archivio tenuto dai confratelli, allora ancora intatto. Comunque fu nel 1520 che, «mossa da giuste ragioni» come scrive il Bruzio, essa passò in questa chiesa di S. Giacomo, ottenuta dal Capitolo di S. Pietro.

La confraternita provvedeva inoltre a fornire il medico e il barbiere ai poveri di tutta la parrocchia ma anche ad esercitare per loro altre forme di assistenza.

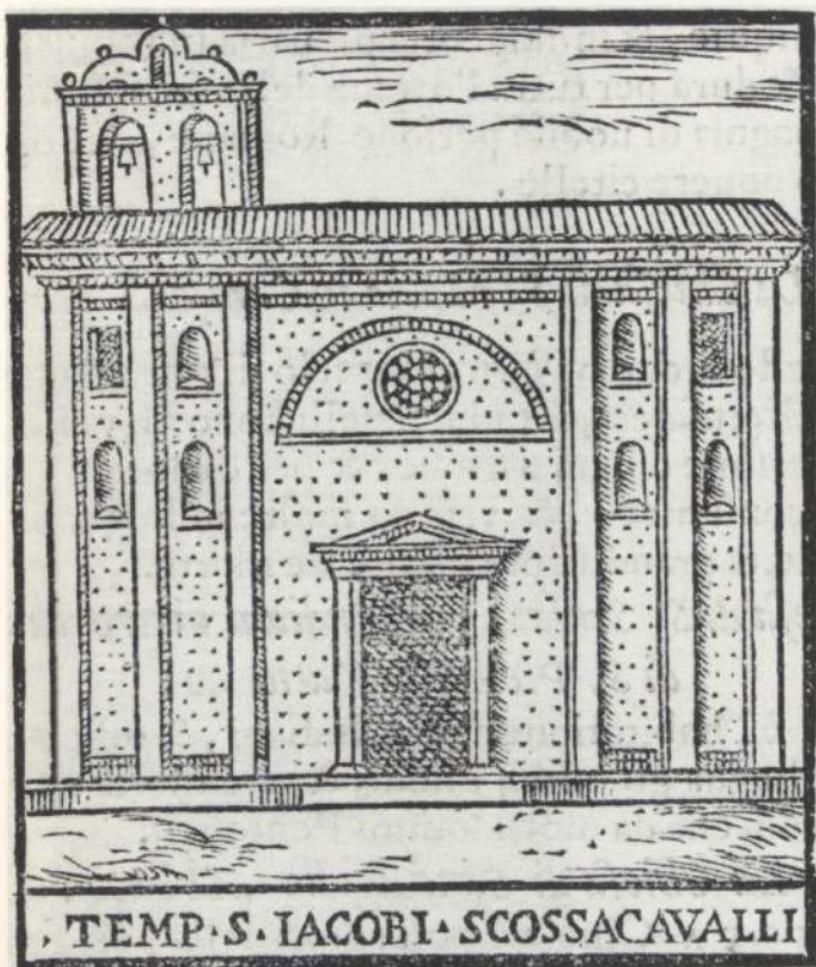
Il giovedì santo nella chiesa veniva montata, con statue di cera, una «rappresentazione sacra del Cristo morto e diversi sainti» ed altri Misteri della Passione. Inoltre nello stesso giorno, ogni anno, i confratelli andavano in processione in un primo tempo a S. Maria sopra Minerva poi, dal tempo di Paolo IV alla Cappella Paolina nei Sacri Palazzi e quindi a S. Pietro «con gran numero di Disciplinati accompagnati da molti prelatti titolati e nobili, portando inoltre in elevato Talamo qualche Mistero della Passione» (Bruzio).

I fratelli vestivano sacchi di tela bianca «con una figurina nella spalla sinistra, cioè d'un calice nel quale è l'immagine di Cristo con le braccia aperte in campo pavonazzo» (Bruzio)..

Il 20 ottobre del 1578 Gregorio XIII la elevò ad arciconfraternita e dal 1580 la compagnia provvide a dotare ogni anno con 25 scudi e una veste bianca quattro zitelle della parrocchia. Nel 1590 Sisto V concesse il privilegio (confermato da Clemente VIII) di liberare un condannato a morte.

Poco dopo aver preso possesso della chiesa i confratelli ne iniziarono la ricostruzione dandone l'incarico ad Antonio da Sangallo il Giovane, ma i lavori andarono avanti lentamente e la facciata rimase incompiuta; soltanto nel 1590, alla morte di Ludovico Fulgineo, referendario apostolico e governatore della compagnia, che aveva lasciato un cospicuo legato, fu possibile riprendere la costruzione del prospetto, che fu portata a termine nel 1592.

Nel 1601 fu costruito l'oratorio dedicato a S. Sebastiano, proprio dietro la chiesa, la quale fu ampiamente ristrutturata sia nella prima metà del '600 sia nella seconda metà del '700



## TEMP. S. IACOBI. SCOSSACAVALLI

La facciata della chiesa di S. Giacomo Scossacavalli prima del completamento  
tardo cinquecentesco, in una xilografia di Girolamo Franzino del 1588  
(*Biblioteca Hertziana*)

quando fu nuovamente consacrata, il 23 novembre 1777, dal card. Enrico Stuart duca di York. Danneggiata nel periodo napoleonico, fu restaurata ancora nel 1810, e poi di nuovo nel 1880 allorché il rettore, Giovanni Arcieri, incaricò lo scalpellino Giovan Battista Pistacchi di rinnovare i basamenti lapidei.

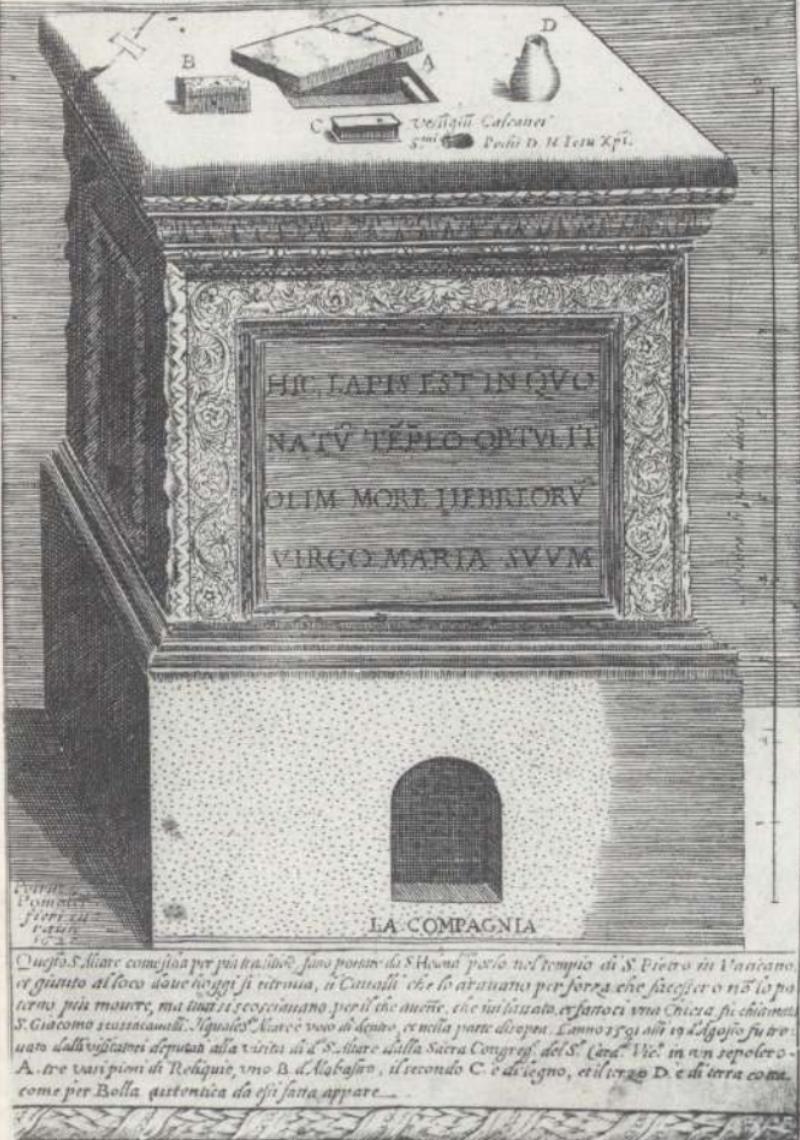
La chiesa rimasta parrocchia fino al 1925, fu affidata in epoca moderna (1929) ai padri della Piccola Opera della Divina Provvidenza; fu abbattuta nel 1937 e le opere in essa conservate furono trasferite dapprima nella sede del Capitolo Vaticano e poi nel Museo Petriano; alcuni affreschi staccati si trovano nel Museo di Roma; il portale in travertino ed altri elementi costituenti il prospetto si conservato presso il deposito comunale del Bastione ardeatino.

L'aspetto della facciata della chiesa, prima del completamento grazie all'eredità del Fulgineo, è documentato in una xilografia di Girolamo Franzino: era di forma quasi quadrata, a coronamento orizzontale; portale con timpano sormontato da un lunettone nel quale si apriva una finestra circolare, con ai lati tre file di paraste intervallate da due coppie di edicole sovrapposte. Sulla sin. un campanileto. A questo telaio di base furono aggiunti, quando il prospetto venne portato a termine, nel 1592, le armi di Clemente VIII e quelle della confraternita sul portone e degli alti plinti alla base delle paraste, che danno slancio a tutto il prospetto, togliendogli quell'aspetto un po' pesante, slancio accentuato dalla sovrapposizione di un secondo ordine più stretto, pure scandito da paraste, con una grande targa al centro. Coronamento a timpano con due candelabri ai margini degli spioventi e due orifiamma alla base del primo ordine.

La facciata fu «risarcita» nel 1624 da Bernardino Luna, che fu pagato per questo lavoro 24 scudi e 75 baiocchi.

Il Torrigio ricorda che su questo prospetto si trovavano degli affreschi raffiguranti «la Presentazione del Bambin Gesù al tempio di Gerusalemme; da mano destra vi è colorito quando discese la manna dal cielo nel tempo di Mosè... Di sotto è S. Pietro, e più abbasso quando il Christo gli disse: modice fidei quare dubitasti ecc. Inoltre la figura di S. Giovanni Evangelista, e sotto un suo miracolo. Di più l'immagine di S. Giacomo e poi quella di S. Marco Evangelista. Nella parte sinistra si scorge in pittura quando Abramo volle sacrificare il suo figliolo Isac sopra la pietra, la quale è in questa chiesa. Mirasi anche dipinti S. Paolo e sotto la di lui conversione, e S. Matteo con un suo miracolo. Da basso è S. Andrea Apostolo, et appresso l'Evangelista S. Luca... Sopra la porta... l'Institutione del SS. Sacramento fatto da N.S. nel giovedì santo». Il Baglione ricorda inoltre «alcuni santi gialli finti di metallo

QUESTO E IL SAN<sup>76</sup> ALTARE DEL TEMPIO DI SALOMONE  
sopra delquale la B.V.M. presento N.S. Giesu Christo nelle braccia  
del S<sup>76</sup> Vecchio Simeone. Conseruato in Roma nella chiesa di  
S. GIACOMO SULLA CAVALLO IN BORGO.



L'altare sul quale Gesù fu presentato al Tempio di Salomone in una incisione  
del 1623  
(Gabinetto Nazionale delle Stampe)

dorato», dipinti da Giovanni Guerra, mentre il Panciroli (1625), ed altri estensori di guide di Roma riferiscono le pitture a Cristoforo Ambrogini, artista sconosciuto ai più comuni repertori.

La chiesa, posta in angolo tra piazza Scossacavalli e Borgo Vecchio, con il lato maggiore sulla piazza, occupava un'area più larga che profonda e pertanto il Sangallo, che ne progettò il primitivo impianto, studiò attentamente varie soluzioni, documentate in una serie di disegni conservati agli Uffizi: un impianto a navata unica con ingresso sul lato lungo, uno a forma ottagona e uno ovale (che sarà poi adottato dal Vignola a S. Anna dei Palafrenieri, e in seguito ampiamente usato nel corso del '600).

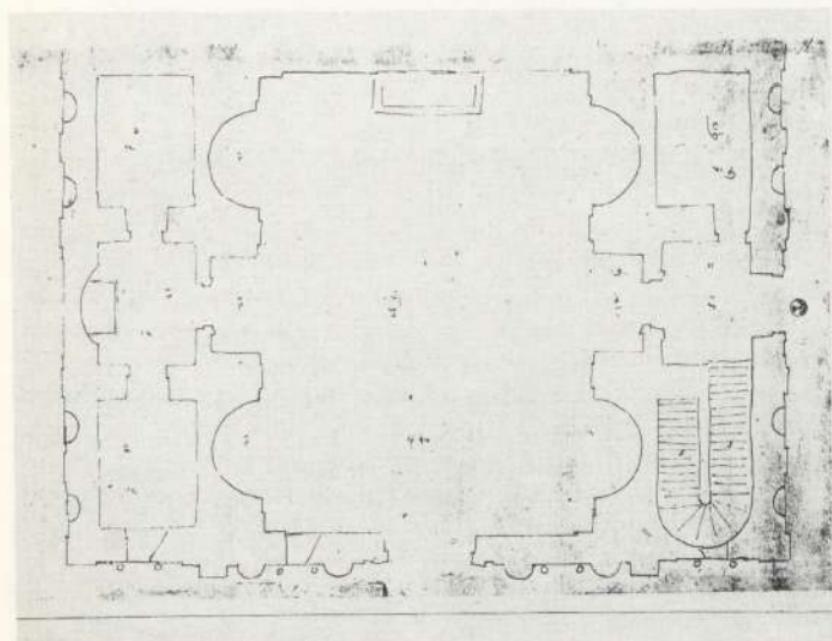
La pianta realizzata a S. Giacomo sembra invece corrispondere a quella del disegno 1350, nella quale il Sangallo ottiene di determinare l'asse longitudinale della chiesa riducendone l'area e realizzando un rettangolo fiancheggiato da ampie nicchie con quattro ambienti retrostanti.

La chiesa rimase a una navata almeno fino al 1627 poiché nella visita pastorale di quell'anno si dice che *unica concluditur navi*. In seguito dovette subire consistenti trasformazioni perché nella visita pastorale del 2 marzo 1662 risulta a tre navate, «tutte a volta con pilastri quadri di mattoni e il coro sopra la porta della chiesa, con sacrestia congiunta a detta chiesa da la parte di tramontana, con piccolo campanile con tre campane...; con sette cappelle una delle quali nel mezzo della nave verso mezzogiorno è mancata per essere stata la porta... Ha sei altari». La chiesa quindi aveva nel 1627 cinque altari, divenuti sei nel 1649 (Torrigio) e sette nel 1726 allorché fu chiusa la porta che dava su Borgo Vecchio; il soffitto era piano.

A d. dell'ingresso si trovava un'acquasantiera donata nel 1589 da Francesco Del Sodo (canonico di S. Maria in Cosmedin) autore di un'importante opera sulle chiese di Roma, socio eminente dell'Arciconfraternita di S. Giacomo, che nella chiesa pose pure un epitaffio a suo fratello Agostino, morto a 18 anni il 6 ottobre 1581.

La prima cappella a d., restaurata nel 1600 da Antonio Longhi, era dedicata alla Vergine, la cui immagine si venerava sull'altare. Nella volta il Torrigio ricorda che erano dipinti i quattro Dottori della Chiesa: *Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio Magno*, e sulle pareti *S. Egidio, S. Antonio, la Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina e i Misteri del Rosario*, affreschi di Cristoforo Ambrogini.

In questa cappella si trovavano altri dipinti raffiguranti *Episodi della vita della Vergine* (che potrebbero tuttavia provenire anche dalla prima cappella a sin. dedicata alla Natività di Maria): *L'incontro di S. Anna e S. Gioacchino, La Visitazione, La Na-*



Pianta della chiesa di S. Giacomo Scossacavalli in un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane conservato agli Uffizi di Firenze (n. 1350)

*scita di Maria, La Presentazione al tempio, L'Annunciazione e l'Assunzione*, tutti della fine del sec. XVI, staccati nel 1937 e portati nel Museo di Roma, dove, come si è detto, si conservano tuttora.

Seconda cappella a d., di S. Biagio. L'altare dedicato a questo santo è ricordato per la prima volta nella visita pastorale del 1726, ma non si sa quando fu costruito. In precedenza questo ambiente era privo di altare perché c'era la ricordata «porticella». Nel 1726 vi si venerava una *tabula Sancti Blasij*. L'altare fu consacrato il 28 giugno 1799 dal card. Enrico Stuart duca di York a S. Liborio e a S. Biagio.

La terza cappella a d. era dedicata alla Natività di Nostro Signore, ed era detta della circoncisione o *della pietra* (Torrigio). Vi si conservava infatti la pietra sulla quale Gesù sarebbe stato presentato al tempio, oggi collocata, unitamente a quella del sacrificio di Abramo, nella chiesa di S. Michele e Magno, ove sono state trasferite recentemente. Sull'altare si trovava un olio raffigurante la *Presentazione di Gesù al tempio*, di un allievo di Giovan Battista Ricci da Novara.

Sulla parete di fondo della navata destra prima della demolizione della chiesa si trovava un dipinto raffigurante la *Pietà fra un coro di angeli*, della fine del sec. XVI.

Sull'altare maggiore, dedicato al Ss.mo Sacramento, si trovava un dipinto di Giovan Battista Ricci da Novara: *L'ultima cena*, danneggiato nel 1927 da un incendio, ed un pregevole tabernacolo in pietra africana eseguito nel 1579 da Giovan Battista Ciolfi per incarico della confraternita. Su questo altare fu trasferito, il 29 giugno 1662, un affresco raffigurante la *Madonna col Bambino* fatto dipingere nel 1426 dai cardinali Ardiziani sul loro palazzo in Borgo.

L'immagine, oggetto di grande devozione per i miracoli compiuti per sua intercessione, ricoperta di ex voto e protetta da una cancellata, nel 1662 fu donata alla confraternita del Ss.mo Sacramento che ne aveva sempre avuto cura, e che il 29 giugno 1662 provvide al trasferimento a S. Giacomo. Due anni dopo fu incoronata dal Capitolo di S. Pietro.

Nel 1937 sull'altare maggiore è ricordato un dipinto settecentesco raffigurante *La Madonna col Bambino e S. Luigi*; nella lunetta dell'arcone *L'annunciazione*, della seconda metà del XVII sec., distrutta da un incendio nel luglio del 1927.

La terza cappella a sin. era dedicata al Crocifisso con la grande scultura eseguita nel 1648 (Torrigio); l'altare fu rifatto nel 1775. La seconda cappella a sin., di S. Giacomo, aveva sull'altare una statua del santo già ricordata nella visita pastorale del 1627, e benedetta nel 1664 da M. Patrizio Donati vescovo di Minori (Alveri), poi sostituita da una tela dello stesso soggetto eseguita alla fine del sec. XVI su commissione di Nicola Ocetto. L'all-



*La Nascita di Maria*: affresco tardo cinquecentesco proveniente dalla chiesa di S. Giacomo Scossacavalli, attualmente conservato nel Museo di Roma.  
(Alessandro Vasari)



*La Presentazione di Maria al tempio*: affresco tardo cinquecentesco proveniente da S. Giacomo Scossacavalli, attualmente conservato nel Museo di Roma.  
(Alessandro Vasari)

tare fu completamente rifatto nel 1775 per interessamento di Francesco Cecconi, e consacrato il 28 giugno 1779 dal card. Enrico Stuart duca di York.

In questo ambiente venivano sepolti i membri dell'Arciconfraternita del Ss.mo Sacramento.

La prima cappella a sin. era dedicata alla Natività della Vergine ed era di patronato della famiglia Carcano fin dal 1573. Vi si conservava la celeberrima pietra del sacrificio di Abramo. Sull'altare c'era un dipinto di Giovan Battista Ricci raffigurante *La Natività di Maria*; nella volta i *quattro Evangelisti*; sui pilastri *S. Nicola e S. Angelo*, e, sulle pareti *Lo sposalizio di S. Anna e S. Gioacchino* e *La fuga in Egitto*.

Fra le lapidi esistenti nella chiesa si ricordano quelle degli scultori: Biagio da Prato (+ 1571), il senese Giovanni Angelo da Auri e Mauro Mistorgio milanese (+ 1566), di Agostinio (+ 1581) e Francesco del Sodo (+ 1588); del pittore Francesco Mola (+ 1600). Nell'edificio furono sepolti inoltre: la suocera di Pirro Ligorio (+ 1667), Battista Gerosa, figlio dell'architetto Antonio che eresse l'oratorio (+ 1569), Nicolò Armellini (+ 1569) e i fratelli Bartolomeo e Matteo scalpellini (+ 1509)), che fecero il primo tabernacolo.

Accanto alla chiesa la Confraternita del Ss.mo Sacramento decise, il 4 gennaio 1600, di costruire un *Oratorio dedicato a S. Sebastiano*, che fu iniziato l'anno dopo e terminato nel 1602; il 25 gennaio di quell'anno vi ebbe luogo la prima congregazione.

L'oratorio sorse su un'area occupata da una casa del Capitolo di S. Pietro, per la quale furono pagati 700 scudi, e da una di S. Spirito, costata 130 scudi. Il card. Pietro Aldobrandi contribuì alle spese con 350 scudi ottenuti con la liberazione di un prigioniero, e Francesco del Sodo con 50 scudi. Maestri della fabbrica, lunga 73 palmi, alta 38, larga 30 (un palmo = cm. 22,34) furono Cesare e Bernardino Luna e Vespasiarno Strada, che dipinse nella volta *Dio Padre e i quattro Dottori della Chiesa latina*. Sull'altare, fatto su disegno di Giovan Battista Gerosa e dedicato a S. Sebastiano per volere di Clemente VIII, si trovava un quadro raffigurante *S. Sebastiano*, di Paolo Guidotti, trasferito prima della demolizione della chiesa nella prima cappella a d. L'edificio fu ristrutturato nel 1884 ma la facciata, su Borgo Vecchio, era rimasta incompiuta.

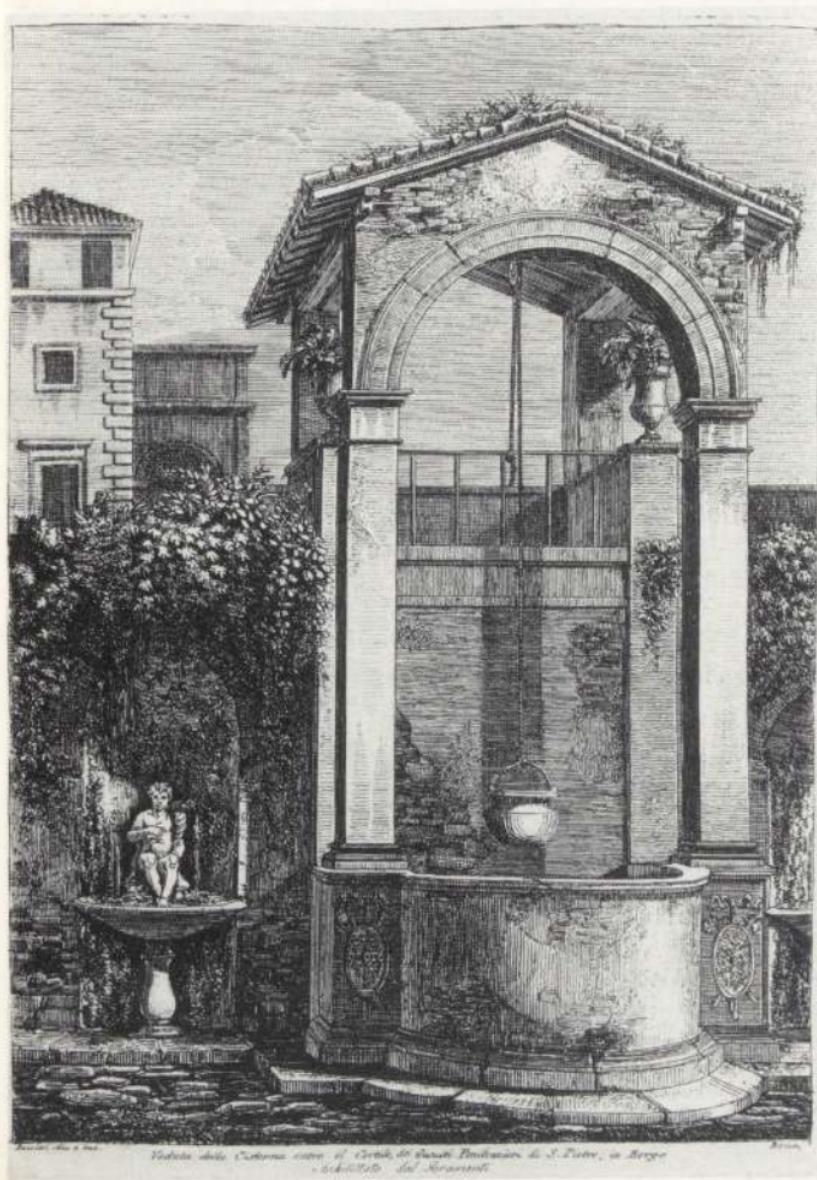
- 7 La quinta meridionale di piazza Scossacavalli era costituita dal **Palazzo Della Rovere** meglio noto come palazzo dei Penitenzieri, ed oggi in parte sede dell'hotel Columbus, fatto costruire dal cardinale torinese Domenico della Rovere.



*L'Assunzione di Maria:* affresco tardo cinquecentesco proveniente dalla chiesa di S. Giacomo Scassacavalli, attualmente conservato nel Museo di Roma (Alessandro Vasari)

Il prelato, appartenente alla famiglia dei Della Rovere di Vinovo (non imparentata con quella di Sisto IV), ove era nato nel 1442, giunse a Roma intorno agli anni 1465-1466. La sua carriera ecclesiastica fu rapidissima: uditore di Rota il 14 maggio 1472, protonotario apostolico il 20 dicembre di quello stesso anno; cameriere segreto il 16 marzo 1473, alla morte del fratello, il card. Cristoforo, avvenuta il 1° febbraio 1478, gli subentrò nella carica di Governatore di Castel S. Angelo, e infine il 10 febbraio dello stesso anno fu elevato alla porpora da Sisto IV; in un primo tempo fu cardinale titolare di S. Vitale e quindi il 13 agosto 1479 ebbe il titolo di S. Clemente. Fu arcivescovo di Tarantasia (dal 24-8-1478), poi di Ginevra (19-7-1482) e di Torino (dal 24-7-1482 alla morte); fu inoltre abate commendatario di varie abbazie e monasteri ricoprendo anche altre cariche minori. La sua figura è stata oggetto di attenti studi in anni recenti, e gli storici ne hanno rivalutato l'interessante personalità. Ricchissimo, fece costruire in Piemonte le cattedrali di Cinzano e di Rivalba, e promosse la ricostruzione di quella di Torino; nel Lazio iniziò la riedificazione del duomo di Montefiascone (compiuta poi da Alessandro Farnese nel 1519) ed eresse il convento dell'isola di Marta nel lago di Bolsena sulla riva del quale aveva una villa *magnificentissima*; ne possedeva un'altra a Roma presso ponte Milvio e una casa *opulentissima* a Formello.

Nonostante il giudizio espresso su di lui da Jacopo Gherardi da Volterra che lo definì... «*literaturae mediocris, non tamen excellens doctrina...*» (di mediocre cultura letteraria, e neppure eccellente nella dottrina) fu un uomo colto, volto ad emulare la magnificenza degli antichi «ponendosi in gara con essi», come lo ricordò l'umanista Raffaele Brandolini nel discorso funebre pronunciato in suo onore nella chiesa di S. Maria del Popolo, dove il cardinale aveva fatto erigere la cappella di S. Gerolamo facendola dipingere dal Pinturicchio, e dove fu sepolto. Fu inoltre il protettore della *Sodalitas Viminalis*, filiazione dell'accademia di Pomponio Leto e in stretto contatto con i letterati della sua cerchia. Ebbe al suo servizio come segretario Bartolomeo Manfredi, che poi subentrò al Platina nella carica di Bibliotecario Apostolico.



Il pozzo nel cortile del palazzo del card. Domenico Della Rovere in una incisione di L. Rossini.  
(*Biblioteca Hertziana*)

L'umanista greco Giovanni Argiropulo, che gli dedicò la seconda versione del *De Anima* di Aristotele, lo definì uomo dottissimo e protettore dei letterati. Aveva inoltre una ricca biblioteca contenente prevalentemente testi giuridici, ma anche liturgici, letterari, e preziosi codici miniati.

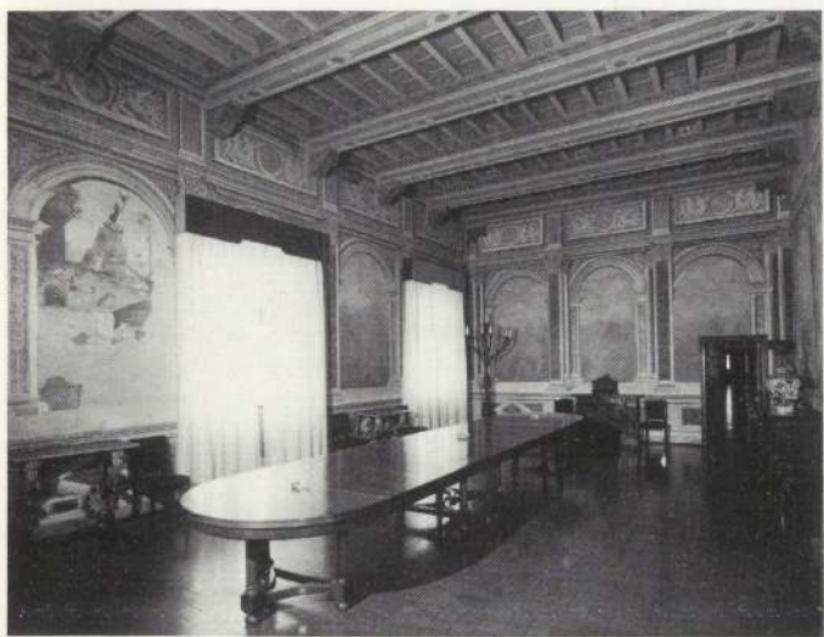
Il suo palazzo in Borgo, che aveva iniziato a costruire dal 1480 e terminato intorno al 1490, e alla cui realizzazione aveva chiamato i migliori artisti del momento, rivaleggiò per magnificenza e bellezza con le più importanti dimore signorili romane.

Nel 1484, quattro anni dopo l'inizio dei lavori, l'ala sin. del palazzo era stata già costruita e in essa secondo alcuni autori il porporato assistette, in qualità di testimone, alla donazione dell'isola di Cipro fatta da Carlotta di Lusignano a Carlo I di Savoia.

L'altra metà dell'edificio fu eretta probabilmente intorno al 1490 (data riportata su due mensole del soffitto della sala delle stagioni) al posto di alcuni piccoli fabbricati, come si ricava da una testimonianza del precettore dell'Ospedale di S. Spirito il quale ricordava che il suo predecessore, Pio Medici (+ 1484), aveva ceduto al cardinale alcune casette in Borgo Vecchio presso il suo palazzo. Architetto dell'edificio fu, secondo il Vasari, Baccio Pontelli (ma questa ipotesi non è condivisa, come vedremo in seguito, dagli studiosi moderni); all'interno fu affrescato dal Pinturicchio, ed era talmente bello che nel giugno del 1495 Carlo VIII preferì alloggiare qui piuttosto che in Vaticano durante la sua permanenza a Roma, prima di proseguire la spedizione militare nel sud dell'Italia.

Quando il cardinale morì (22-4-1501) e «la felicità della sua dovizia gli fuggìa dal guardo», lasciò in eredità il palazzo per metà all'Ospedale di S. Spirito e l'altra metà divisa fra il Capitolo della basilica vaticana (di cui era stato canonico) e i frati della chiesa di S. Maria del Popolo, con l'obbligo, per il primo di celebrare ogni anno 100 messe in suffragio della sua anima, ridotte a 50 per ciascuno degli altri due beneficiati.

La chiesa di S. Maria del Popolo aveva inoltre l'obbligo di provvedere alla cura ed alla manutenzione della cappella Della Rovere, dove erano sepolti il testatore e suo



La sala dello Zodiaco con affreschi della scuola del Pinturicchio nel palazzo del card. Domenico Della Rovere.

*(Biblioteca Herziana)*

fratello Cristoforo.

I tre istituti potevano affittare il palazzo, definito nel 1510 dall'Alberini *domus pulcherrima*, per ricavarne una rendita, ma avevano l'obbligo di lasciare allestite tre camere e parte delle cantine per ospitare i membri della famiglia Della Rovere che si fossero trasferiti a Roma.

Dopo essere stato devastato dalle milizie del Valentino nel breve periodo del pontificato di Pio III, parte del palazzo fu affittato con contratto del 7-5-1504 al card. Francesco Floris (Lloris) di Valenza, vescovo di Elves, tesoriere di Alessandro VI, purché vi spendesse 2.000 scudi per restaurarlo ma il porporato lo poté godere per breve tempo, perché morì poco dopo, il 21-7-1505; l'anno successivo fu affittato al card. Francesco Alidosi da Imola, il quale fece aggiungere, all'estremità sin. del piano nobile, una piccola, splendida cappella. Il porporato fu ucciso nel 1511 da Francesco Maria I della Rovere, duca di Urbino.

Nel palazzo si succedettero allora: nel 1514 il card. Ludovico d'Aragona (figlio naturale del re Ferdinando e padre della nota cortigiana e poetessa Tullia d'Aragona), dal quale la piazza antistante prese il nome di Aragona; nel 1521 il card. Francesco Cornaro e quindi nel 1524 il card. Giovanni Salviati, nipote di Leone X, che nel 1529 vi ospitò il principe d'Orange in visita a Clemente VII.

Dopo il sacco di Roma del 1527, durante il quale il palazzo fu nuovamente saccheggiato, l'Ospedale di S. Spirito, in gravi difficoltà economiche, fu costretto ad alienare molti suoi immobili, e l'11 agosto 1533 Lucrezia Medici, moglie di Giacomo Salviati (e madre del card. Giovanni) poté prendere in enfiteusi perpetua per sé e i suoi eredi la metà dell'edificio appartenente all'ospedale, unitamente a due casette contigue, dietro pagamento di 1.000 scudi d'oro per la concessione e di un canone annuo di 100 scudi. In tal modo tutto il palazzo divenne proprietà dei Salviati, che vi abitarono per circa 20 anni: una parte era occupata da Lucrezia, una parte da Giovanni (che fece affrescare alcuni ambienti da Francesco De Rossi detto Salviati dal cognome del suo protettore) e una parte dal fratello Bernardo, comandante delle galere di Malta. Nell'ottobre e nel novembre del 1533, alla morte di Gio-



Particolare della decorazione della sala dello Zodiaco raffigurante il mese di ottobre nel palazzo del card. Domenico Della Rovere.

(Biblioteca Herziana)



vanni e di sua madre Lucrezia, la metà dell'edificio da essi acquistato fu ereditata dalla Compagnia della Ss.ma Annunziata alla Minerva, mentre Bernardo si trasferiva nel vicino Palazzo del Priorato di Malta, prima di traslocare nel nuovo fabbricato a via della Lungara.

L'anno dopo, nel 1554 il Capitolo Vaticano l'affittava a Girolamo Della Rovere di Vinovo e successivamente al card. Francesco De Tournon (1560), poi (1567) a Ludovico Madruzzo vescovo di Trento (dal quale l'edificio e la piazza Scossacavalli presero, come si è detto, l'appellativo «di Trento»).

Nel 1579 vi abitò un suo parente, Giovanni Federico Madruzzo, ambasciatore del duca di Savoia; nel 1587 fu affittato al card. Girolamo Della Rovere, nel 1593 al duca di Nevers, ambasciatore di Enrico IV, re di Navarra e poi di Francia, e nel 1598 ad Ascanio della Cornia.

Per l'anno santo del 1600 fu requisito dal papa e adibito a foresteria; subito dopo vi abitò il card. Alfonso Visconti, che fece eseguire il bel soffitto del salone (attualmente ufficio del vice governatore), ove si vedono i suoi stemmi.

Il 9 giugno 1608 i tre comproprietari (la basilica vaticana, la chiesa di S. Maria del Popolo e la Compagnia dell'Annunziata) vendettero tutto l'edificio al card. Carlo Gaudenzio Madruzzo per 13.000 scudi. Alla sua morte suo nipote ed erede, mons. Carlo Emanuele lo rivendette per 10.400 scudi al card. Evangelista Pallotta (che vi istituì un collegio per 120 studenti in teologia) dal quale lo acquistarono nel 1655 per 14.000 scudi i Penitenzieri, cioè i religiosi che hanno l'incarico di confessare i pellegrini nella basilica vaticana, il cui palazzo era stato demolito da Alessandro VII per la costruzione del colonnato di S. Pietro, e da quel momento l'edificio prese il nome di Palazzo dei Penitenzieri.

Il collegio dei Penitenzieri era stato istituito con bolla di Benedetto XII del 1338 per porre fine agli abusi subiti a Roma dai pellegrini stranieri, i quali essendo costretti, per comprendersi con i loro confessori, a ricorrere a degli interpreti, dovevano talvolta pagarli perché mantenessero il segreto su quanto essi dicevano nell'adempimento del sacramento. Pio V istituì presso ciascuna delle basiliche tre penitenzierie apostoliche con



Il salone dei profeti e degli apostoli con dipinti attribuiti allo Spagna, nel palazzo del card. Domenico Della Rovere.

*(Bibliotheca Herziana)*

i rispettivi collegi, ed a quella vaticana, affidata ai Gesuiti, concesse l'abitazione su piazza S. Pietro dove essa rimase fino a quando i religiosi si trasferirono nel palazzo del card. Domenico della Rovere. I Penitenzieri occuparono ininterrottamente questa sede per quasi 300 anni. Nel 1870 cedettero una parte dell'edificio alla scuola Regina Margherita e gli adattamenti che allora subì lo stabile determinarono certamente gravi alterazioni nella struttura architettonica e nelle decorazioni.

Negli anni 1943-1945 l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro acquistò l'edificio dai Penitenzieri, dal Comune di Roma e da due privati condomini.

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro era stato istituito in Terra Santa all'epoca della prima crociata. Fu Goffredo di Buglione che, subito dopo la liberazione di Gerusalemme, diede l'incarico della custodia e difesa del Santo Sepolcro ad un gruppo di cavalieri crociati che formarono un ordine religioso e militare, attestato la prima volta da un documento del 1103 con il quale Baldovino I, fratello minore di Goffredo, concedeva al Patriarca di Gerusalemme la facoltà di creare i Cavalieri dell'Ordine.

Attaccati dallo sterminato esercito del Saladino, perduta Gerusalemme, essi si rifugiarono nella fortezza di S. Giovanni d'Acri da dove, dopo varie vicende belliche (riconquista di Gerusalemme e suo definitivo abbandono) vennero costretti, nel 1291, dopo gli attacchi dell'esercito turco, a partire e tornare in Europa ove furono protetti e favoriti da re e principi con concessioni di beni e privilegi.

Quando nel XIV secolo i Francescani ottennero dal sultano d'Egitto la custodia del S. Sepolcro e dei Luoghi Santi, furono aiutati in ogni modo dai Cavalieri dell'Ordine che ancora oggi continuano ad espletare la loro originaria missione religiosa della preservazione della fede in Terra Santa con opere a favore delle popolazioni locali e dei pellegrini che in essa si recano.

Il grande stabile acquistato dall'Ordine secondo il Vasari fu costruito, come si è già detto, da Baccio Pontelli, il quale fece un palazzo che «fu allora tenuto molto bello e ben considerato edifizio»; ma alcuni studiosi moderni hanno ipotizzato l'intervento di altri architetti come Meo del Caprino, Giacomo da Pietrasanta, Giovannino de' Dolci.



Particolare della figura di un *profeta* attribuito allo Spagna, nel salone dei profeti e degli apostoli del palazzo del card. Domenico Della Rovere  
(Biblioteca Herziana)

Simile per lo stile, che fiorì nella seconda parte del '400, a Palazzo Venezia, alla casa degli Anguillara in Trastevere, a Palazzo Nardini e ad altri costruiti in quegli anni, questo edificio è uno dei più begli esempi di edilizia privata rinascimentale, restituito al primitivo splendore (dopo i complessi restauri eseguiti per incarico dell'Ordine), che lo destinò in parte a sede dei propri prestigiosi uffici di rappresentanza, in parte ad albergo (il Columbus),, con progetto degli architetti Attilio Spaccarelli e Marcello Piacentini. La direzione dei lavori fu affidata negli anni 1947-48 a Enrico Pietro Galeazzi, architetto dei Sacri Palazzi Apostolici, che cercò, per quanto possibile, di riportare l'edificio alla forma originaria ripristinando la facciata e il loggiato sul cortile e sul giardino, risistemando il giardino stesso, eliminando negli ambienti interni superfetazioni e tramezzi che ne avevano occultato l'originaria bellezza, e recuperando parte della originaria decorazione ed affresco, occultata sotto varie scialbature. Il palazzo fu inoltre liberato dalle vecchie costruzioni che gli si addossavano intorno, e questo creò non pochi problemi di statica a tutto l'immobile.

La torre angolare, a sin., che aveva perduto l'ultimo piano elevantesi sul resto dell'edificio, fu ripristinata sulla base dell'affresco conservato nelle Logge di Gregorio XIII in Vaticano. Con l'occasione sotto il cornicione fu apposta la seguente epigrafe, che ricorda il restauro del palazzo conclusosi nell'anno santo del 1950, e la sua nuova destinazione: PIO XII PONT. MAX. ORDO EQ. S. SEPVLCRIS HIER / HAS AEDES IN PRISTINVM DECOREM RESTITVIT / VT SVA ESSET SEDES AC SODALIBVS PATERET HOSPITIVM / IN HON. CHRISTI CVIVS MORS VITA A. JVB. MCML.

(Durante il pontificato di Pio XII l'Ordine Equestre del S. Sepolcro questo edificio restituì al primitivo decoro perché fosse la sua sede e ospitasse i suoi membri. In onore di Cristo la cui morte è vita. L'anno dell'giubileo 1950).

A d. della torre, la facciata principale su via della Conciliazione si articola in tre piani, scanditi ciascuno da nove finestre. Quelle guelfe, del piano nobile, sono state riificate nel recente restauro poiché fin dal '500 avevano perduto la croce ed erano state ingrandite per dare maggiore luce agli ambienti. Hanno, nel fregio dell'architrave, il mome



*La Fortuna*: particolare di una formella del soffitto dei Semidei, dipinto dal Pin-  
turicchio e dalla sua bottega nel palazzo del card. Domenico Della Rovere  
(*Alessandro Vasari*)

del card. Domenico: DO. RVVERE CARD. S. CLEM. Su quelle del secondo piano, rettangolari, è riportato invece il motto del porporato SOLI DEO (S. Paolo, *Epist.*, I, a Timot., I, 117); questo motto apparteneva anche alle famiglie Bruco di Torino e Taveri, e all'arcidiacono di Evreux, Bourdon. Le finestre del terzo piano hanno una semplice cornice di travertino.

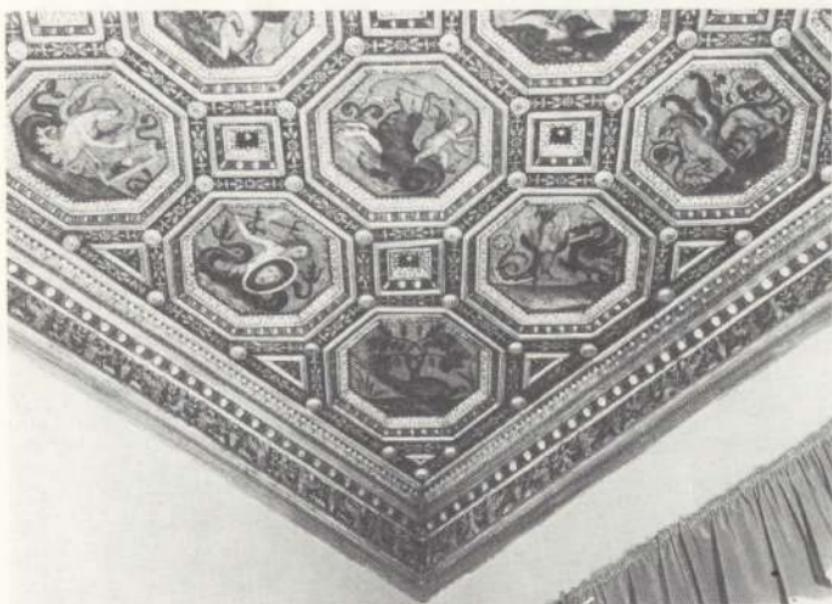
Nel piano terreno a d. e a sin. del portone si notano due fontanine seicentesche adorne dell'aquila e del drago Borghese (quella a d.) e del solo drago che versa acqua nella vaschetta sottostante (quella a sin.) entro un'edicola molto restaurata.

I graffiti cinquecenteschi che, secondo la testimonianza del Vasari, ricoprivano tutta la facciata, e «l'arma di papa Sisto, tenuta da due putti» dipinti dal Pinturicchio sono andati perduti, mentre lo stemma di Clemente XIV Ganganelli, che sostituì nel collegio dei Penitenzieri i Conventuali ai Gesuiti, si trova ancora al centro del prospetto in asse con il portale d'ingresso. Quest'ultimo, tardo seicentesco, in travertino, con arco ribassato, immette in un androne con volta parte a botte, parte a crociera, ornata, quest'ultima, dallo stemma Della Rovere.

La facciata est è caratterizzata da quattro belle finestre guelfe; tra questa e la torre si apre un cortile secondario tutto decorato da graffiti, di cui si parlerà più avanti; sulla facciata ovest si ripetono soltanto due finestre crociate, mentre nel muro di cinta del lato sud ovest ci sono le tracce di una seconda torre che ornava il palazzo.

All'interno il cortile, chiuso per tre lati dalle ali dell'edificio aperto a U verso Borgo S. Spirito, è un vasto spazio di circa mq. 900 diviso in due parti: un cortile rettangolare vero e proprio (posto a un livello più basso rispetto a via della Conciliazione) e un giardino pensile sopraelevato.

Il primo è chiuso a sud da un muro di cinta con un lungo sedile, al centro del quale è addossato un bel pozzo con lo stemma Della Rovere; sui lati est ed ovest si hanno due portici con pilastri ottagoni in travertino e, sul capitello di quelli centrali, lo stemma Della Rovere. Al primo piano del lato est c'è un secondo porticato tamponato ma con i pilastri ottagoni in laterizio in vista; nella muratura si aprono quattro finestre con cornici in tra-



Particolare del soffitto dei Semidei, decorato dal Pinturicchio e dalla sua bottega nel palazzo del card. Domenico Della Rovere  
(Alessandro Vasari)

vertino (su due delle quali si legge il nome del card. Della Rovere) e vi si trova il quadrante di una meridiana di cui manca lo gnomone.

Sulla parete di fronte il porticato, questa volta dipinto con colonne e paraste sfalsate in prospettiva, è intervallo da tre finestre (una originale) e prosegue sul lato nord. Secondo e terzo piano sono pure ornati con motivi di colonne e paraste dipinte, collegate da una finta cornice ad affresco e scanditi da finestre disposte irregolarmente.

Il giardino pensile, adorno di melangoli e tutto ornato di aiuole, è chiuso da un muro di cinta nel lato verso S. Spirito; ha, come il cortile, due ali porticate con pilastri ottagoni in corrispondenza del piano nobile; al centro si trova una graziosa fontanella che rallegra l'ambiente. In questo ameno giardino con i suoi porticati, posto allo stesso livello del piano nobile, e tale da consentire agli abitanti dell'edificio di uscire direttamente dalle stanze all'aria aperta, si trovava una fontana con la ninfa dormiente (andata perduta) sulla fronte della quale erano incisi dei versi che invitavano a non disturbare il sonno della fanciulla addormentata.

L'ala d. dell'edificio, sede, come si è detto, degli uffici di rappresentanza dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro (ai quali si può accedere anche dall'ampio portale bugnato su via dei Cavalieri del S. Sepolcro) è quella che conserva, al piano nobile, gli ambienti più spettacolari e prestigiosi: si tratta di una sequenza di cinque saloni decorati dal Pinturicchio e dalla sua scuola con un repertorio figurativo di ispirazione antiquariale e pagana, che avrà molti sviluppi nel corso del '500, e di cui questo è uno dei primi e più interessanti esempi.

La prima sala, detta *del Gran Maestro*, con bei sedili rinascimentali in marmo e soffitto sorretto da travi su mensole, è tutta scandita da finte colonne e lesene fiancheggianti delle arcate con sfondi di paesaggio poco conservati, che dilatano la parete con un monumentale effetto di prospettiva illusionistica. Le colonne sorreggono mensoloni dipinti sui quali corre la trabeazione decorata, al di sopra della quale si susseguono dei riquadri a fondo azzurro con decorazioni a fiori e foglie, con al centro, un tondo a imitazione del porfido, simili alle paraste che li fiancheggiano; sulla parete est, in uno dei tre tondi che si sovrappongono alle coppie di arcate, è raffigurata una *figura maschile*, riferita al pittore umbro Giovanni Battista Caporali, che ha lavorato alla decorazione della loggia di Innocenzo VIII in Vaticano.



Un salone del palazzo del card. Domenico Della Rovere con decorazione commissionata dal card. Antonio Maria Panebianco  
(*Biblioteca Herziana*)

Segue la *sala delle stagioni*, o *dello zodiaco*, con soffitto a cassettoni sorretto da travi su mensole, su due delle quali è posta la data 1490 che ricorda l'epoca dei lavori di abbellimento del palazzo. In questo ambiente il restauro, conclusosi nel 1959, ha rimesso in luce quanto resta di una decorazione parietale illusionistica, che è certo ispirata agli esempi di case antiche romane o alla descrizione di esse in fonti antiche (Plinio-Vitruvio), ed è costituita da arcate (16) che sfondano le pareti (alcune delle quali tagliate da porte o finestre), separate da paraste decorate e sormontate da figurazioni a monocromo ispirate a sarcofagi romani. Sui clipei di dodici di questi sarcofagi erano raffigurati i *Segni dello Zodiaco*, e fra le arcate erano dipinte scene allusive ai lavori campestri che si fanno nel mese corrispondente, spiegate da un'epigrafe latina.

Ne restano due: quella sull'arco fra le due finestre, relativa al mese di ottobre, del segno dello Scorpione: OCTOBER SEMINVM FACIEDOR OCASIONE(M) DESIGNAT (ottobre dà l'occasione di seminare) e l'altra, sulla parete di fronte, sud, relativa al mese di giugno, del segno del Cancro: JVNIO AESTAS ADOLESCIT METVNTVR SEGETES (in giugno si sviluppa l'estate, si falciano le messi).

Segue la *sala dei profeti e degli apostoli*, con un bellissimo soffitto ligneo a cassettoncini quadrati con rosoni in pastiglia dorata su fondo azzurro, poggiante su vele dipinte con medaglioni contenenti ritratti ispirati alle monete romane, e lo stemma Della Rovere alternato a quello sabaudo con la corona ducale ed il motto *Fert*.

Nelle lunette sono dipinti, a mezzo busto, *Profeti ed Apostoli*, isolati o a coppia, attribuiti allo Spagna, in stato lacunoso. Le pareti sono dipinte con rettangoli alternati a rombi fra pilastri. Segue la *sala dei semidei*, l'ambiente più bello e meglio conservato di tutto il palazzo, con uno straordinario soffitto ligneo a cassettoni a fondo oro, dipinti a finto mosaico, festosa opera del Pinturicchio e dei suoi aiuti, compiuta nel 1490. Le figure sono dipinte a tempera su fogli di carta incollati sopra supporti e fissati nei cassettoni, con una tecnica vicina a quella della miniatura. Il soffitto poggia su un fregio a rilievo di pastiglia dorata, alto cm. 40 ornato di *Tritoni, delfini, anfore, sfingi*, ecc.

Lo stemma del card. Domenico, l'albero di rovere, campeggiava al centro e agli angoli del soffitto, e sotto di esso i fagiani beccano spighe di grano.

Lo schema ornamentale del soffitto, costituito da figure entro una struttura a lacunari, è ispirato alle decorazioni in stucco e pittura di edifici ai quali guardavano frequentemente gli artisti



Volta a lacunari della cappella del card. Francesco Alidosi, decorata con l'aquila e la quercia — simboli dello stemma del porporato — al piano nobile del palazzo di Domenico Della Rovere

(Alessandro Vasari)

del '400.

In un recente studio Anna Cavallaro ha analizzato in dettaglio la decorazione di questo soffitto, che non è solo un festoso apparato decorativo, ma è anche uno stupendo esempio di transizione da una cultura ancora medioevale — alla quale rimanda l'allegoria delle figurazioni allusive in larga parte al percorso dell'anima del cristiano durante la sua vita terrena, sempre in lotta fra il bene e il male — ad una rinascimentale che recupera nel patrimonio iconografico classico spesso mediato attraverso le figurazioni dei codici miniati della seconda metà del '400, le sue principali fonti di ispirazione. Le figure rappresentate nelle 64 formelle del soffitto sono riconducibili principalmente a tre grosse tematiche: figure allegoriche, bestiari, lotte di semidei.

Di particolare interesse, fra le prime, *La donna alata a cavallo di un delfino*, allegoria della Fortuna che, secondo il poeta Aurelio Brandolini (che aveva scritto un panegirico in onore di Sisto IV dedicandolo al card. Della Rovere) aveva accolto alla nascita il cardinale, donandogli grandi doti fisiche e morali ed accompagnandolo fino ai più alti gradi dell'onore.

Rientrano inoltre in questo gruppo: *Il putto alato in piedi con le gambe divaricate su due cavalli emergenti dalle onde*, che vanno in direzioni opposte, allegoria dell'anima al bivio fra il bene e il male, ispirata alla descrizione di Platone nel *Fedro* ed al commento di Marsilio Ficino nel *Convito*; la figura alata con le gambe sostituite da foglie d'acanto, che pesa l'anima nuda posta su un piatto della bilancia mentre sull'altro c'è un peso, allude alla vittoria del bene sul male.

*L'aquila col serpente nel becco*, portata in trionfo su un carro tirato da due sirene alate, è invece un'allegoria del trionfo di Cristo su Satana.

Tra le figure derivate dai bestiari medioevali, alcune come *il grifone*, *il basilisco*, *la sirena bifida* hanno significati demoniaci; altre come lo stesso, *grifone*, *l'aquila*, *il cervo*, significati cristologici.

Le formelle coi semidei, cioè figure mitologiche per metà uomini e per metà animali che indicano il dualismo della natura umana, volta sia all'istinto brutale che alla divina sapienza, indicano l'adesione del Pinturicchio al linguaggio antiquariale del '400 romano; sono *Tritoni*, *Centauri*, *Putti su un delfino* (allegoria della salvezza dell'anima del defunto), *Pistri e satiri* da soli o in lotta fra di loro; e infine le *Sfingi*, la cui presenza nel soffitto è legata al *revival* della cultura egiziana e alla moda dei geroglifici, che sarà diffusa a Roma specie sotto il pontificato di Alessandro VI.

La sala successiva ha una volta a specchio dipinta con finte



Il cortile del palazzo del card. Domenico Della Rovere con decorazione grafita riferita al disegno del Pinturicchio  
(Biblioteca Herziana)

partiture architettoniche sullo sfondo del cielo, con la *Colomba dello Spirito Santo* nel riquadro centrale, *Le tre Virtù teologali: Fede, Speranza, Carità* ai lati di vasi di fiori. Sulla parete nord, sopra la finestra, lo stemma del card. Antonio Maria Panebianco (1808-1885), nominato nel 1876 da Pio IX Penitenziere maggiore, committente della decorazione.

L'ultimo ambiente è la cappellina del card. Francesco Alidosi, con una splendida volta a lacunari decorati con le figure dello stemma del porporato: l'aquila e la quercia, che si ripetono, unitamente al suo motto: *Agite mortales ocia quos cibus et umbra quercus alit* (godetevi, o mortali, le vacanze, allietate dal cibo e dall'ombra della quercia) nelle due lunette sulle pareti di fondo. Il cardinale l'aveva fatta decorare intorno al 1530 da Francesco Salviati con *storie della vita del Battista*, andate perdute. La cappellina ha uno scenografico altare ligneo seicentesco con tabernacolo su colonne vitinee e un palio in tela raffigurante *S. Giuseppe e Gesù Bambino* entro una cornice lignea. Tracce di una decorazione pittorica riferibile al card. Alidosi si trovano anche in uno dei saloni retrostanti a quelli descritti, tutti caratterizzati da bei soffitti a cassettoni policromi poggiati su travi dipinte.

Sempre a questo piano del palazzo, sul lato est, si trova un cortiletto, che prima degli ultimi restauri arrivava fino al pianterreno ed aveva un ballatoio su tre lati, e nel quarto lato un portichetto a colonne di cui rimane traccia nel sottostante ambiente dell'albergo, ricavato chiudendolo con un soffitto.

Questo cortile, che ha una loggia tamponata sul lato nord, era completamente rivestito da una decorazione graffita di cui rimangono resti più ampi sul lato ovest e scarsi lacerti su quello sud, attribuita al Pinturicchio e molto mal conservata, ma ancora visibile. Si riconosce un motivo architettonico ad arcate che qui, come in tutta la restante decorazione del palazzo, tendono a dilatare illusionisticamente la parete e inquadra una panopia ed altri elementi non più leggibili. Sopra queste arcate ci sono tracce di sei fasce decorative conclusive in alto da una balaustrata.

Nella parte inferiore si riconosce una *Scena di combattimento*; fra questi graffiti si trovava anche una *Testa virile caricaturale* e un *Ritratto ideale di Vitruvio*; quest'ultimo, che potrebbe essere una effige di Baccio Pontelli, è stato staccato e si conserva nei depositi della Pinacoteca Vaticana; l'altro, che doveva trovarsi nella sottostante sala dell'albergo, non è stato rintracciato.

Nell'ala sin. del palazzo, in uso, come si è detto, all'hotel Columbus, si segnala l'antico refettorio oggi adibito a sala per banchetti con finestre ed archi sul lato ovest prospiciente verso il giardino pensile ed il cortile.



La volta del refettorio del palazzo del card. Domenico Della Rovere  
(*Alessandro Vasari*)

È un lungo ambiente rettangolare a nove campate, con volte a crocera ribassate e lunettate, completamente affrescato da un artista del '500 con motivi naturalistici (paesaggi, ghirlande, vegetazione) tendenti a dare l'idea di continuità con i fiori e le piante del giardino; è stato restaurato nel 1958 a spese dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro, come ricorda la scritta sulla parete nord. Sulla parete sud c'è un finto sedile in pietra (che continua su quella est) intervallato da una balaustra (con davanti un cane accucciato), che lascia intravvedere una siepe. Al di là della balaustra due colonne reggono l'architrave di un soffitto scorciato in prospettiva e al di sopra, nella lunetta, una grossa conchiglia con uno scudo (nel quale è raffigurato un *paesaggio*) sorretto da due putti, dal quale si dipartono ghirlande di frutta, che si ripetono ovunque. Nella parete est, sopra il finto sedile (su cui poggiano libri musicali e un cane maltese) per ogni campata sono dipinti *paesaggi* (quasi del tutto svaniti) entro fantasiose cornici a edicola, intervallati da telamoni e cariatidi a monocromo.

Sopra le edicole due putti sorreggono serti di frutta.

Nella quarta campata della parete c'è dipinto uno stemma sovrapposto a un altro, quindi ambedue illeggibili. Il secondo è stato interpretato come lo stemma del card. Jean du Bellay (1492-1560, eletto cardinale del titolo di S. Cecilia il 21 maggio 1535).

Sulla parete ovest si ripetono gli stessi motivi decorativi di quella di fronte, tranne che, in basso, al posto dei sedili, sono raffigurati: un'incannucciata, armadi da cucina aperti, una gabbia per uccelletti, libri entro una credenza ecc.

Anche la volta è dipinta con *paesaggi* (alcuni rifatti nel 1958), storie di soggetto non identificato e mal conservate, putti con ghirlande, monocromi con figure simboliche in gran parte ispirate a Michelangelo. Al centro della terza campata, stemma cinquecentesco in stucco, abraso.

Al secondo piano del palazzo si segnalano inoltre altri due ambienti con soffitti affrescati da Francesco Salviati poco prima della metà del '500 per incarico del card. Giovanni Salviati che, ricordiamo, possedette il palazzo e lo abitò almeno dal 1524 al 1553 circa.

Il primo di questi ambienti, che ha una bellissima mostra di porta quattrocentesca in marmo, oggi adibito a sala da pranzo, conserva uno splendido soffitto con volta a specchio interamente ricoperta da una decorazione in affresco e stucco fino all'altezza della trabeazione, con quattro mascheroni agli angoli della volta, candelabri e lo stemma Salviati sugli spigoli. Al centro *Apollo guida i cavalli del Sole*, quadro riportato entro una cornice raffigurante una balaustra in scorcio. Il resto della decorazione pittorica



Francesco Salviati: *Apollo guida i cavalli del sole*. Particolare della decorazione del soffitto al secondo piano del palazzo del card. Domenico Della Rovere (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)

è costituito da paesaggi ove si ripete il motto  $\ddot{\alpha}\epsilon\tau\tau\acute{e}\lambda\epsilon$  entro fantasiose cornici, tempietti e grottesche. Nella cornice d'imposta della volta ritorna lo stemma Salviati.

La stanza accanto (201) ha una doppia volta a crociera dipinta a grottesche e sei lunette (una delle quali è andata perduta) pure dipinte dal Salviati, e una elegante mostra di porta della metà del '500; accanto a questa una terza stanza, forse un bagno, conserva tracce di decorazione nel soffitto e nei muri. A questo piano dell'albergo, nei locali di soggiorno, si segnalano ancora, oltre a una ricca collezione di quadri con ritratti di convenziali e di mobili, alcuni dei quali di pregevole fattura, altre testimonianze degli antichi proprietari del palazzo, come un caminetto con lo stemma del card. Evangelista Pallotta.

- 8 Il lato ovest di piazza Scossacavalli era occupato dal **Palazzo Caprini**. Ivi, in angolo con la strada chiamata poi Alessandrina, intorno alla metà del '400 sorgeva una casa detta «della Stufa» (cioè un bagno pubblico) la cui proprietà fu molto contesa fra l'ospedale di S. Spirito (che l'aveva acquistata il 9 gennaio 1451 da Pietro Paolo di Enrico di Niccolò da Vienna), i frati dell'Ordine di S. Paolo primo eremita, allora a S. Stefano Rotondo, uno dei quali, fra' Valentino, l'aveva acquistata prima del 1488 per dotarne la cappellania di S. Nicola in S. Pietro e questa stessa istituzione. Non bastarono ben due bolle papali per dirimere la questione e la proprietà rimase indivisa.

Ma a disporne fu l'ospedale di S. Spirito che il 5 giugno 1500 cedette la casa in enfiteusi perpetua ad Alessandro Caprini, dei conti Caprini di Viterbo, Protonotario apostolico e segretario del cardinale di Capua Giovanni Lopez, ed ai suoi fratelli Girolamo, Teodoro e Falcone, per un canone annuo di 24 ducati e con l'obbligo di fabbricare in via Alessandrina.

I Caprini, dopo aver acquistato il 23 maggio 1501 parte di una casa contigua alla stufa, appartenente al barbiere mastro Tommaso Della Porta, al posto di questi due edifici fecero erigere dal Bramante un palazzo che ottemperava a quanto disposto dalla nota bolla di Alessandro VI (1500), che concedeva vari benefici a coloro che avessero costruito palazzi alti almeno 7 canne (m 15 circa) nella nuova via Alessandrina. Secondo alcuni studiosi il palazzo fu edificato nei primi anni del '500, secondo



Palazzo Caprini, ora dei Convertendi, prima della demolizione  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

altri invece fu un'opera tarda del Bramante.

Poiché nel 1510 era abitato dal vescovo Alessandrino, l'edificio doveva essere già a quell'epoca per la maggior parte completato.

Sette anni dopo, il 7 ottobre 1517, i Caprini vendettero il fabbricato *«in ea forma que nunc est»* (nella forma in cui è ora) a Raffaello, che probabilmente lo portò a compimento per 3.000 ducati, più altri 600 per affrancarlo dal canone e da ogni altro peso.

Alla morte dell'artista (6-4-1520), che qui trascorse gli ultimi anni della sua vita e vi dipinse *La Trasfigurazione*, gli eredi, tramite gli esecutori testamentari Baldassarre Turini da Brescia e Giovanni Battista Branconi dell'Aquila, vendettero l'immobile al cardinale anconitano Pietro Accolti, già proprietario di un palazzo prossimo a questo, ricavato dalla trasformazione di alcune casette su via Alessandrina acquistate il 12 luglio 1518 per 2.000 ducati.

La vendita all'Accolti fu convalidata da Leone X con breve del 26 ottobre 1520 nel quale si precisano i confini dell'edificio: via Alessandrina, Borgo Vecchio, piazza Scossacavalli, la casa degli Zon su via Alessandrina e quella di Michele Della Rovere su Borgo Vecchio.

Il cardinale acquistò successivamente (l'11 ottobre 1522) anche la casa di Bartolomeo Zon interposta fra i due fabbricati già in suo possesso divenendo così proprietario di quasi tutti gli immobili che costituiranno poi, convenientemente ristrutturati, il grande Palazzo dei Convertendi.

Nella casa degli Zon avevano abitato, dal 1477 fino al 1479 (anno della sua morte), Caterina regina di Bosnia, moglie di Stefano Tomasevic, che la costrinse a fuggire e rifugiarsi a Roma, e in seguito, nel 1484, Carlotta di Lusignano, regina di Cipro, Gerusalemme ed Armenia, spodestata dal fratello Giacomo (figlio bastardo di Giovanni III di Lusignano) e costretta anch'essa a rifugiarsi a Roma ove morì il 16-7-1487. Morto il card. Pietro il 12 dicembre 1532, il palazzo fu ereditato dal nipote Benedetto Accolti, cardinale di Ravenna. Questi, per le malversazioni esercitate durante il governo di Ancona, fu condannato e rinchiuso a Castel S. Angelo da dove poté uscire soltanto dopo aver pagato alla Camera Apostolica



Disegno di Andrea Palladio (1541) per palazzo Caprini (ora dei Convertendi)

59.000 scudi. La ingente somma gli fu prestata dai banchieri fiorentini Giulio e Lorenzo Strozzi ai quali il 14 dicembre 1540 fu costretto a vendere il palazzo per 6.000 scudi (a parziale rimborso del prestito ricevuto), tramite il loro agente Benvenuto Olivieri, riservandosi però il diritto di ricomprarlo allo stesso prezzo entro un tempo determinato.

Trascorso qualche anno, contro il nuovo proprietario Roberto Strozzi mossero azione giudiziaria Benedetto Accolti (presunto figlio del cardinale) e Pietro, nipote del porporato, rivendicando il diritto di riacquistare il palazzo. La controversia si compose solo il 13 maggio 1559 allorché lo Strozzi si decise a pagare 1000 scudi agli Accolti che rinunciarono così ad ogni pretesa sull'edificio.

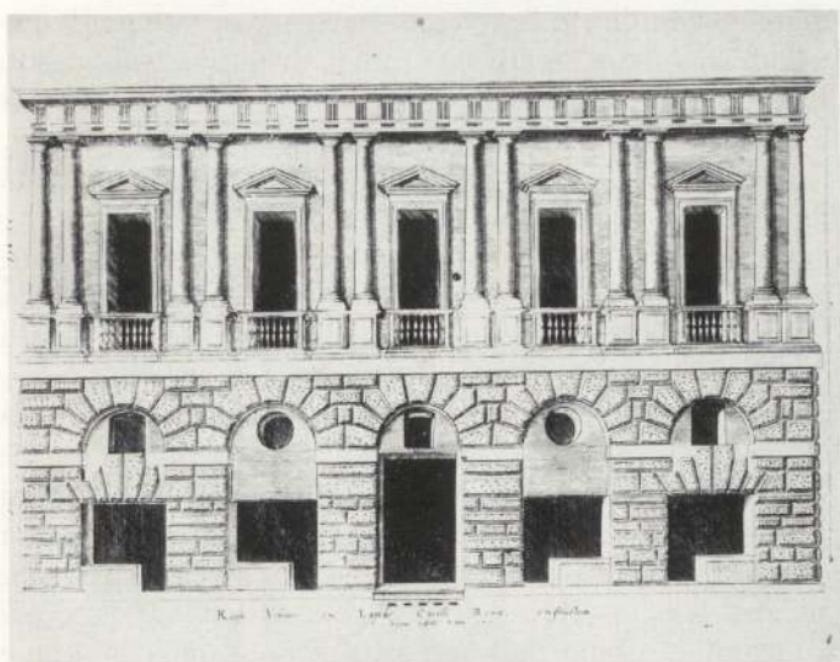
Il palazzo col passare degli anni era divenuto fatiscente e minacciava completa rovina. Perciò Alfonsina Strozzi, che lo aveva avuto in dote dalla madre, Maddalena Medici, vedova di Roberto Strozzi, e il marito Scipione Fieschi, allora a Parigi, non essendo in grado di restaurarlo, lo vendettero, tramite il loro agente a Roma Orazio Ru-cellai, per 9.000 scudi da pagarsi in sei anni, al card. Francesco Commendone. L'edificio nell'atto di vendita (riportato dall'Astolfi) è così descritto: «*Pallatum... ruinam minari incepit et de presenti minatur quod nisi travibus et puntellis fuissest firmatum et appontellatum et de presenti cum dictis travibus substineretur, de facili per maiori parte tota illius facies anterior in terram collapsa fuissest...*».

(Il palazzo cominciò a pericolare e attualmente pericola; se non fosse stato rafforzato e puntellato con travi e non fosse ora sostenuto da queste travi, facilmente per la maggior parte la facciata anteriore sarebbe crollata...).

Il cardinale lo fece poi restaurare probabilmente da Annibale Lippi, che aveva perizziato il palazzo prima dell'acquisto.

Secondo l'Astolfi fu proprio il Lippi che diede all'edificio una facciata con quella forma che conservò fino a quando fu demolito nel 1937. Ma altri studiosi pensano che questa ristrutturazione sia stata effettuata più tardi, voluta da altri porporati.

Alla morte del Commendone (25-12-1584) il palazzo fu ereditato dal nipote, mons. Antonio Cocco, patrizio veneto, abate di S. Galgario, il quale, in seguito, lo ven-



Palazzo Caprini (ora dei Convertendi) in una stampa edita da Antonio Lafrery  
del 1549  
(*Speculum romanae magnificentiae*)

dette a Camilla Peretti che lo aveva acquistato per il fratello Sisto V. La Peretti ingrandì la proprietà comprando in seguito, il 25-6-1588, anche un'altra *domuncula*, adiacente al palazzo, dalla Compagnia degli Speziali di S. Lorenzo in Miranda, pagandola 508 scudi, con perizia di Domenico Fontana e Francesco da Volterra.

L'edificio fu acquistato per ospitare il pronipote del pontefice, il card. Alessandro Peretti (+ 2-6-1623). Secondo l'Astolfi, lo stabile passò in seguito al card. Andrea Baroni Peretti (+ 3-8-1629) e poi a Michele, fratello di Alessandro il quale il 6 agosto 1629 fece fare l'inventario dei «mobili ed altro» posti nel palazzo.

Ma il Tomei, nel pubblicare un elenco di palazzi romani e dei loro proprietari, databile al 1601, ove si legge: «Casa già di Commendone, hoggi de Facchinetti...» scrive che alla morte del Commendone il palazzo fu preso dal card. Giovanni Antonio Facchinetti (divenuto papa col nome di Innocenzo IX, il quale regnò soltanto gli ultimi due mesi del 1591) e che i suoi eredi lo vendettero alla Camera Apostolica nel 1614.

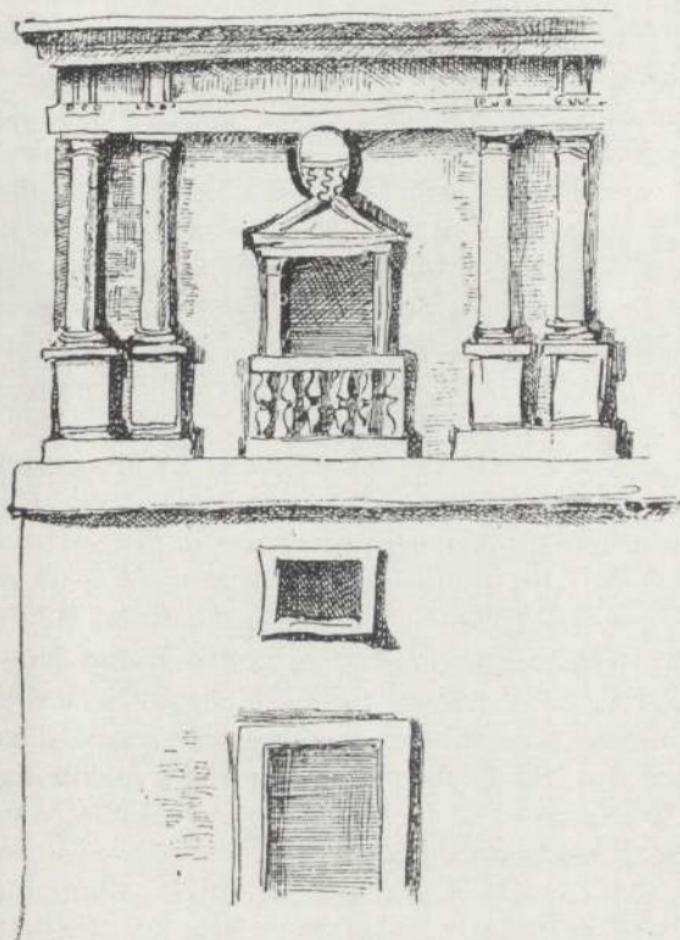
Intorno al 1620 il palazzo appartenne agli Spinola, ma non è ancora stato trovato qualche documento che ci dica quando questa nobile famiglia divenne proprietaria dello stabile. Si sa però che nel 1643 il conte Giacomo Maria Spinola lo ereditò dal card. Giandomenico. Un suo erede, il conte Antonio Filippo Spinola nel 1676 lo vendette, per 21.000 scudi, al card. Girolamo Gastaldi, il quale alla sua morte (9-9-1685) lasciò il palazzo all'Ospizio dei Convertendi.

Sull'ingresso verso piazza Scossacavalli fu apposta allora la seguente epigrafe: HOSPITIVM / EX HAERESIS AD ORTHODOXAM FIDEM VENIENTIBVS / HVC TRASLATVM MVNIFICENTIA / HIERONYM J. S.R.E. PRESBYTERI CARD. CASTALDI / ANNO DOM. MDCLXXXV / AVSPICIIS SACRI PALATII APOSTOLICI.

(Ospizio per coloro che dall'eresia si convertono alla vera fede, qui trasferito per munificenza del Cardinale Prete di S.R.C. Gerolamo Gastaldi l'anno 1685, sotto gli auspici del Sacro Palazzo Apostolico).

L'istituto era stato fondato nel 1600 dal sacerdote oratoriano Tommaso Ancina in favore degli eretici che volevano convertirsi, e ad esso aveva dato nuovo impulso,

*Cassa di Raffaello durbino in Roma in Borgo grande  
qualle fu Cattolica nella Piazza di S. Iacomo over di Trento  
ora compratta dal Cardinal Comendone a via fabbrichattò un  
Bellissimo palazzo.*



*Budign*

Disegno di Domenico Alfani (1581) per palazzo Caprini (ora dei Convertendi)  
(Londra, Royal Institute of British Architects)

nel 1675, p. Mariano Sozzini, per merito del quale ebbe grande successo tanto che migliaia furono le persone «d'ogni età, sesso, stato, e condizione» che si convertirono. L'opera di Convertendi fu eretta canonicamente da Clemente X nel 1675 con bolla *Inter Alia*; il papa, che la dotò di rendite («*de propriis nostris pecuniis*») non avendo trovato un locale adatto per ospitarla nel palazzo pontificio, la impiantò dapprima in via Ripetta e successivamente nella casa annessa alla chiesa di S. Maria delle Grazie a porta Angelica, dove rimase fino a quando fu possibile trasferirla stabilmente nel 1715 nell'edificio del card. Ga-staldi, che era stato uno dei membri ascritti all'ospizio. Il palazzo fu dichiarato pontificio, e come tale dipendente esclusivamente del papa, e fu stabilito che esso venisse amministrato da deputati eletti dai membri dello stesso istituto sotto la soprintendenza del Maggiordomo pro tempore del palazzo Apostolico.

L'edificio fu gravemente danneggiato per l'inondazione del Tevere del 1805, allorché una delle volte precipitò nei sotterranei, e fu fatto restaurare da Gregorio XVI (1831-1846), che affidò l'incarico dei lavori, nei quali aveva investito 18.000 scudi, all'arch. Luigi Boldrini, che curò particolarmente la facciata su Borgo Nuovo. Nel 1851 fu posto nello stabile il Collegio Ecclesiastico per i ministri e prebendati anglicani convertiti al cattolicesimo; quando il collegio venne unito a quello inglese in via Monserrato i locali furono concessi alle Maestre Pie per la loro scuola femminile.

L'arch. Martinucci lo restaurò nel 1876 rafforzandone le fondamenta e i muri esterni; Benedetto XV (1914-1922) lo abbellì e vi fece costruire lo scalone monumentale, e nel 1917 lo destinò a sede della S. Congregazione per la Chiesa Orientale (eretta il 1° maggio di quell'anno con motu proprio *Dei Providentis*); dal 15 ottobre 1917 al 1922 il palazzo ospitò pure l'Istituto Orientale mentre all'Ospizio dei Convertendi il papa pensava di assegnare un'altra sede.

Fra il 1937 ed il 1941 il palazzo fu demolito e ricostruito dall'arch. Giuseppe Momo (con la collaborazione di Attilio Spaccarelli e Marcello Piacentini e dall'impresa Leone Castelli) su via della Conciliazione 34-36 subito dopo palazzo Torlonia nell'area occupata da quello già dei So-



FONTANA DI PIAZZA DEL GIACOMO SCOSSACAVALLIO

nel Rione di Borgo. Architetto Carlo Maderno

Palazzo Caprini (ora dei Convertendi) in una stampa tardo seicentesca di Matteo Gregorio Rossi. In primo piano la fontana di piazza Scossacavallio. Gli edifici a d. sono: palazzo Castellesi (ora Torlonia) e le case dei Soderini (scomparse);

quelli di sin. sono: palazzo Della Rovere (ora dei Penitenzieri) e palazzo Serristori (attuale sede della scuola Pio IX). Sullo sfondo di Borgo Vecchio  
la basilica di S. Pietro  
(Bibliotheca Herziana)

derini, mentre gli uffici della S. Congregazione Orientale furono temporaneamente trasferiti nella palazzina detta di S. Carlo nella Città del Vaticano.

Nella nuova sede ancora in parte da completare l'11 dicembre 1939 fu inaugurato dal card. Giuseppe Pizzardo l'Istituto di Magistero di Maria SS. Assunta, con ingresso su via dell'Erba, poi trasferito nel 1946 in via della Trasportina n. 21.

Le fonti iconografiche più importanti per la conoscenza dell'antico palazzo bramantesco dei Caprini e poi forse completato da Raffaello sono: una stampa di Antonio Lafrery (del 1549) e i disegni di Jean de Chenevières, di Andrea Palladio (del 1541 c.), di Domenico Alfani (figlio del pittore e incisore perugino Orazio, e nipote di Paride Alfani, amico di Raffaello in visita a Roma nel Natale del 1581), di Ottavio Mascherino e l'affresco nelle Logge di Gregorio XIII in Vaticano rappresentante *La traslazione del corpo di S. Giovanni Nazianzeno* di Matteo Brill e Antonio Tempesta. Può essere d'aiuto, infine, il disegno della ipotetica ricostruzione di Hoffmann.

Il palazzo, secondo il Vasari (*Le Vite* 1967, III, p. 431) fu «lavorato di mattoni e di getto con casse le colonne, e le bozze di opera dorica e rustica, cosa molto bella et invenzion nuova, del fare le cose gettate...» e con la stessa tecnica furono fatte le volte. Si articolava su piazza Scossacavalli con tre campate (secondo Hoffmann) e con cinque su via Alessandrina. Il pianterreno a bugne rustiche di getto (ottenute cioè gettando in apposite casseforme pozzolana, calce e materiali vari) nel quale si aprivano il portone e le botteghe con le relative finestre, era delimitato da una cornice liscia sulla quale si alzava il piano nobile i cui balconi, aventi i parapetti poggiati su cinque balaustri con finestre sormontate da frontoni triangolari, erano compresi tra coppie di semicolonne doriche; il cornicione aveva triglifi e metope nelle quali si aprivano le finestre delle soffitte. Questo palazzo, che pur si ispirava ad esempi di architettura romana classica (templi ed edifici funerari) ed anche medioevale fu, così originalmente concepito, una novità assoluta per l'edilizia civile e fu la fonte prima per la elaborazione e la formulazione dei nuovi palazzi signo-



Il balcone del palazzo Caprini (ora dei Convertendi)  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

rili rinascimentali. Alcuni particolari, come ad esempio l'inserimento di due conci di chiave al posto di uno nella piattabanda delle botteghe, o il contrasto tra le bugne rustiche del pianterreno con la raffinata struttura dell'ordine al piano nobile prefigurano già alcune caratteristiche dell'architettura manierista.

Nel disegno dell'Alfani, del 1581, il pianterreno è già privo delle bugne e soltanto il piano nobile è abbastanza ben conservato; si mantengono ancora le strutture dategli dal Bramante, ma anche queste ultime vestigia dell'architettura del grande artista sparirono pochi anni dopo. Il palazzo nella sua ultima forma datagli probabilmente dal Commendone, comunque entro il 1585, aveva due facciate di chiara impronta manierista non soltanto nelle bugne lisce alternativamente lunghe e corte delle finestre centinate ma soprattutto nell'accentuato contrasto fra la vasta parete intonacata, bianca quasi lucida, e l'ombra che si addensava nei due portoni abbinati incorniciati da forti bugne rustiche nella facciata su piazza Scossacavalli e, nell'altra su Borgo Nuovo, nel complesso balcone e portone anche questo a bugne.

La facciata sulla piazza, che ne occupava ora tutto il lato ovest (la casa dei Della Rovere all'angolo con Borgo Vecchio era stata già da tempo inglobata nel grande edificio), aveva sei botteghe e i due portoni al centro (di cui quello di sin. adduceva alla *Chiesetta di S. Filippo Neri* edificata nel sec. XVII e che aveva un solo altare), negli altri tre piani file di otto finestre, di cui quelle del piano nobile centinate e bugnate. La facciata su Borgo Nuovo aveva cinque botteghe e un ingresso secondario ai due lati del grande portale a serliana, tutto a bugne rustiche; al piano nobile sei finestre centinate e bugnate per lato e al centro il famoso balcone, anche questo a serliana, attribuito a Baldassarre Peruzzi, ritenuto il più bello di Roma.

Nei piani superiori file di quindici finestre rettangolari. Nel 1887, in occasione di un'accurata ricognizione dello Gnoli al palazzo, lo studioso distingueva sulla facciata deboli tracce di una decorazione a graffito a motivi geometrici bianchi e neri e rinvenne, abbandonati nel cortile, due pilastrini d'angolo di un balcone mentre all'interno propose di identificare l'ambiente in cui Raf-



Lunetta seicentesca proveniente da palazzo Caprini, e rimessa in opera nell'edificio odierno dei Convertendi  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

faello compì le sue ultime opere con un salone ad angolo al primo piano con alto soffitto ligneo a lacunari, cornici intagliate, mensole e membrature, fra via Alessandrina e piazza Scossacavalli.

Lo studioso fece allora apporre sulla facciata del palazzo la seguente epigrafe: QUI FU LA CASA / COSTRUTTA DAL BRAMANTE / DEI CONTI CAPRINI / RAFFAELLO SANZIO / COMPRATALA NEL MDXVII / VI MORI' IL VI APRILE MDXX / IL CIRCOLO MARCHEGIANO DI ROMA POSE.

L'edificio odierno (nel quale sono stati rimessi in opera i singoli pezzi di pietra che ornavano portali, cornici e finestre) è a due piani con portone bugnato sormontato dal celebre balcone ed ha le finestre quadrate al pianterreno, centinate e bugnate al piano nobile, semplici aperture rettangolari ad secondo piano, ed è concluso da un cornicione aggettante.

Nell'androne del palazzo è stata murata l'epigrafe surriportata dettata dallo Gnoli, un'altra che ricorda pure la morte di Raffaello: HEIC / RAPHAEL SANCTIVS / E MORTALI VITA DECESSIT / DIE VI MENSIS APR. / ANNO REP. SALVTIS MDXX (qui morì Raffaello Sanzio il 6 aprile 1520) e uno stemma di Alessandro VI.

Il pianterreno si articola intorno ad un cortile ad arcate scandite da pilastri dorici bugnati, con volte a vela. Nel lato ovest è stata apposta un'antica epigrafe riferentesi a via Alessandrina e una tabella di proprietà dell'Ospizio dei Convertendi; nel lato nord è stata eretta una piccola cappella della Congregazione per la Chiesa Orientale, in stile bizantino, forse l'unica di questo tipo esistente a Roma, interamente dipinta fra il 1940 e il 1943 dal p. benedettino di origine belga Girolamo Leussink, con un ciclo cristologico comprendente più di 300 figure.

Al primo piano, ove sono gli uffici della Congregazione per le Chiese Orientali, si segnala, nel corridoio d'ingresso, un'epigrafe che ricorda la visita di Giovanni XXIII e lungo le pareti la collezione di quadri (120 tavole) dedicati all'antica arte sacra russa, opera, quasi tutta, del pittore e architetto Leonida Mihailovic Brailowsky (1872-1937) e alcuni di sua moglie Rimma.

Nel palazzo si conservano inoltre: un gruppo di lunette provenienti dall'antico edificio, genericamente ascritte alla scuola del Pomarancio; cinque *Paesaggi* nel salone al piano nobile, detto dei papi o dei patriarchi; due *Scene di battaglia* nella sala



Il salone dei Patriarchi nell'odierno palazzo dei Convertendi  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

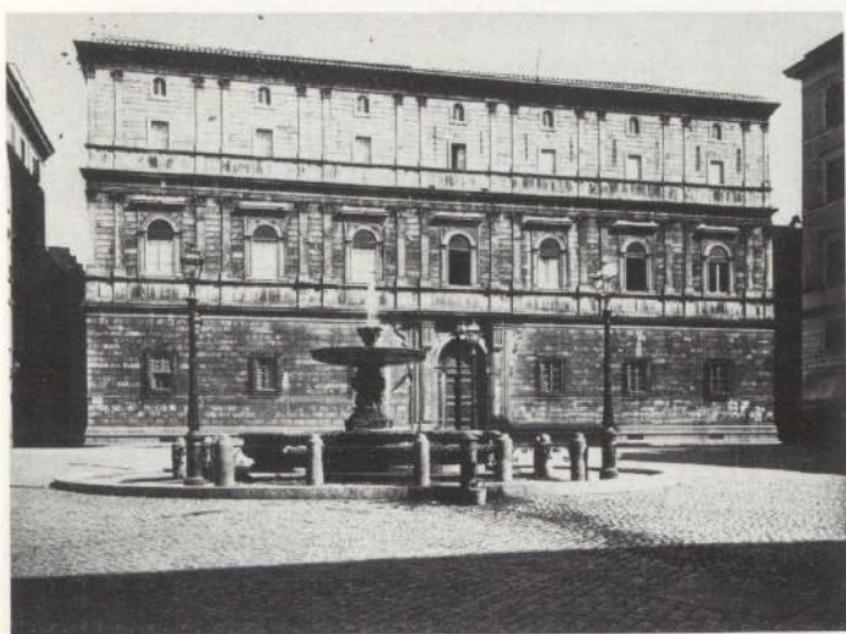
dei congressi (o delle udienze), unitamente ad un *Crocifisso* in bronzo di Pietro Canonica; il *Ritrovamento di Mosè*, il *Sogno di Giacobbe*, l'*Offerta di Caino e Abele*, l'*Incontro del servo di Isacco con Rebecca*, tutte nell'ufficio del prefetto, e infine, in quello del segretario, un *Paesaggio* e il *Lavoro dei progenitori*.

Nel palazzo hanno inoltre le loro sedi: il P. Consiglio per l'Unione dei Cristiani, la Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico orientale, il Consiglio per il Dialogo inter-religioso, la Commissione per la Palestina e appartamenti di prelati.

La quinta N. di piazza Scossacavalli era costituita dal 9 palazzo del card. Adriano Castellesi, oggi noto come **Palazzo Torlonia** (unico di quelli di Borgo a non aver subito modifiche, restauri o demolizioni dopo il 1929) il quale ora, abbattuta la spina, prospetta su via della Conciliazione (n. 130) tra la via dell'Erba e vicolo dell'Inferriata. L'edificio fu eretto a partire dagli inizi del '500 dal card. Adriano Castellesi.

Lo spregiudicato, ambizioso, irrequieto porporato, nato a Corneto (Tarquinia) probabilmente nel 1461 e giunto a Roma intorno al 1480, dopo aver chiesto ed ottenuto il 4 aprile 1489, l'annullamento del suo matrimonio, contratto circa 4 anni prima con Brigida di Bartolomeo, appartenente forse alla famiglia Inghirami, intraprese una fortunosa e rapida carriera ecclesiastica.

Nominato nel 1490 da Innocenzo VIII Collettore della S. Sede in Inghilterra, rinsaldò i suoi vincoli e legami con la corte inglese, già iniziati due anni prima, e destinati a durare con alterne vicende, tutta la vita. Il 29 giugno 1492 ottenne da Enrico VII la naturalizzazione che gli consentiva di accedere ai benefici ecclesiastici inglesi; il 4 ottobre 1494 fu nominato canonico della chiesa di Londra e *officialis* di Canterbury, poi da Alessandro VI confermato Collettore e quindi nominato Nunzio apostolico presso la corte inglese; nel 1494 tornò a Roma come Procuratore di Enrico VII. Il 14 ottobre 1497 venne nominato Protonotario apostolico e il 27 settembre 1500 Tesoriere generale della Camera Apostolica. Il 14 febbraio del 1502 ottenne il vescovado di Hereford ed infine il pontefice, del quale fu, come disse il suo amico Raffaele Maffei «*rerum omnium vicarius*», il 31 maggio 1503 lo creò cardinale assegnandogli il titolo di S. Crisogono.



Palazzo Torlonia e la fontana di piazza Scossacavalli  
(Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)

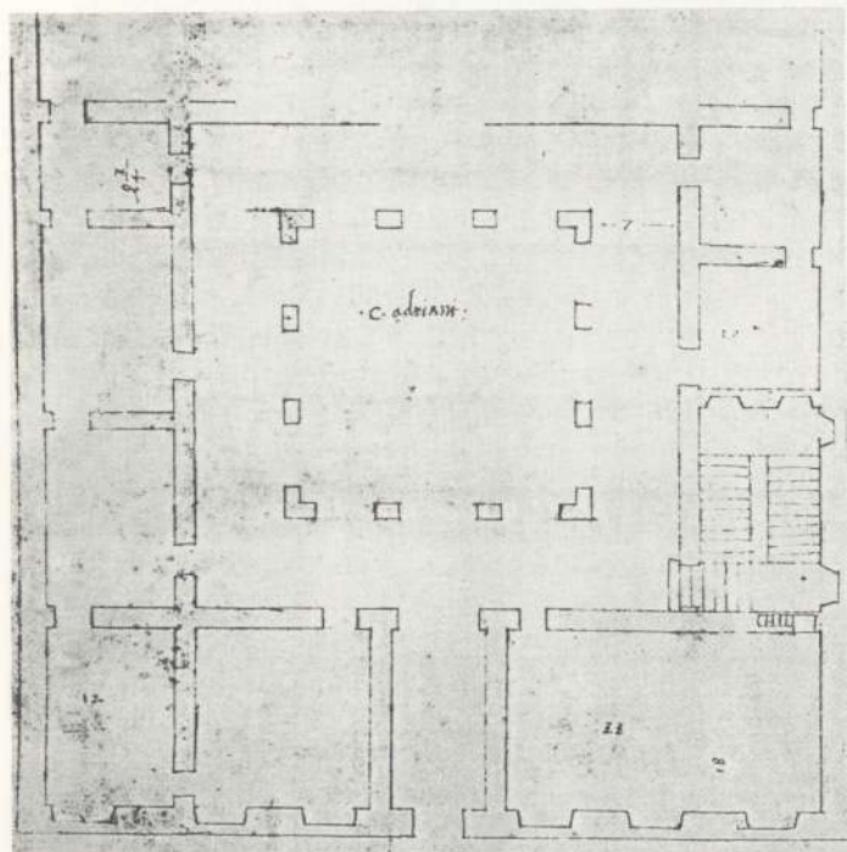
Alla morte di Alessandro VI avvenuta il 18 agosto 1503 dopo aver partecipato ad un banchetto offerto dal Castellesi nella sua vigna in Borgo pochi giorni prima, il 6 agosto (si disse per aver ingerito cibi avvelenati, ma più probabilmente per un attacco di malaria), il cardinale partecipò al conclave, favorendo l'elezione di Giulio II.

Il 2 agosto del 1504 ottenne il ricco vescovado di Bath e Wells.

Il 1° settembre 1507 avvenne la sua prima fuga da Roma, dettata, forse, dal timore delle reazioni del papa alle critiche rivoltegli dal porporato in alcune lettere inviate al re inglese e da questi comunicate al pontefice. Ottenuto il perdono, tornò a Roma, ma pochi giorni dopo, il 6 ottobre fuggì di nuovo recandosi a Trani, poi a Lesina, quindi a Venezia e ancora a Riva di Trento e presso la corte di Massimiliano I che lo stimò e lo protesse. Tornò a Roma alla morte di Giulio II (1513) e nel conclave si schierò prima contro e poi a favore dell'elezione di Leone X, che in seguito gli affidò qualche incarico di non grande importanza.

Perduto l'appoggio del re d'Inghilterra Enrico VIII, che lo privò della carica di Colletto, coinvolto nella congiura ordita dai cardinali Alfonso Petrucci, Raffaele Riaro e Bendinello Sauli contro il pontefice, dopo aver pagato una forte multa, il 20 giugno 1517 fuggì nuovamente rifugiandosi a Venezia. Dopo varie vicende, anche per le forti pressioni di Enrico VIII, il 5 giugno del 1518 fu privato della porpora e dei benefici ad essa connessi; furono confiscati anche i suoi beni comprendenti, fra l'altro, l'area della metà di Borgo, passata al conte Ludovico Rangoni. Alla notizia della morte del pontefice, avvenuta il 1° dicembre 1521, si mise subito in viaggio per Roma ove non giunse mai, forse perché ucciso e depredato del denaro e delle gioie che portava con sé da un servo che lo accompagnava.

Il porporato, di cui fu detto che «il suo sapere gli portò onore, la sua ricchezza invidia, la sua ambizione calamità» (F. Bonamici), svolse anche una intensa attività letteraria e filosofica, e si interessò all'architettura e a Vitruvio per il tramite di Raffaele Maffei e della cerchia di letterati e umanisti che ruotavano intorno al card. Raf-



Rilievo della pianta bramantesca di palazzo Castellesi (ora Torlonia) in un disegno di Bernardino della Volpaia del 1515 circa conservato nel codice Coner (Londra, Museo J. Soane)

faele Riario, come Pomponio Leto, Luca Pacioli, Alessandro Cortesi e molti altri.

Profondo conoscitore del greco e dell'ebraico, raffinato scrittore, fra le sue opere si ricordano, in particolare, la *De vera philosophia ex quatuor doctoribus ecclesiae*, edita per la prima volta a Bologna nel 1507, nella quale il suo autore si rivela avverso alla filosofia umanistica ed allo spirito critico di Lorenzo Valla senza lasciare però forti tracce nel pensiero contemporaneo; il *De sermone latino* (Roma, 1515) in cui il cardinale fa un'analisi della letteratura latina e considera Cicerone e gli scrittori della sua epoca modello del buon scrivere latino; e molte altre opere ancora, come l'*Iter Julii pontificis*, poemetto in esametri in cui descrive il viaggio del papa da Roma a Bologna compiuto nel 1506.

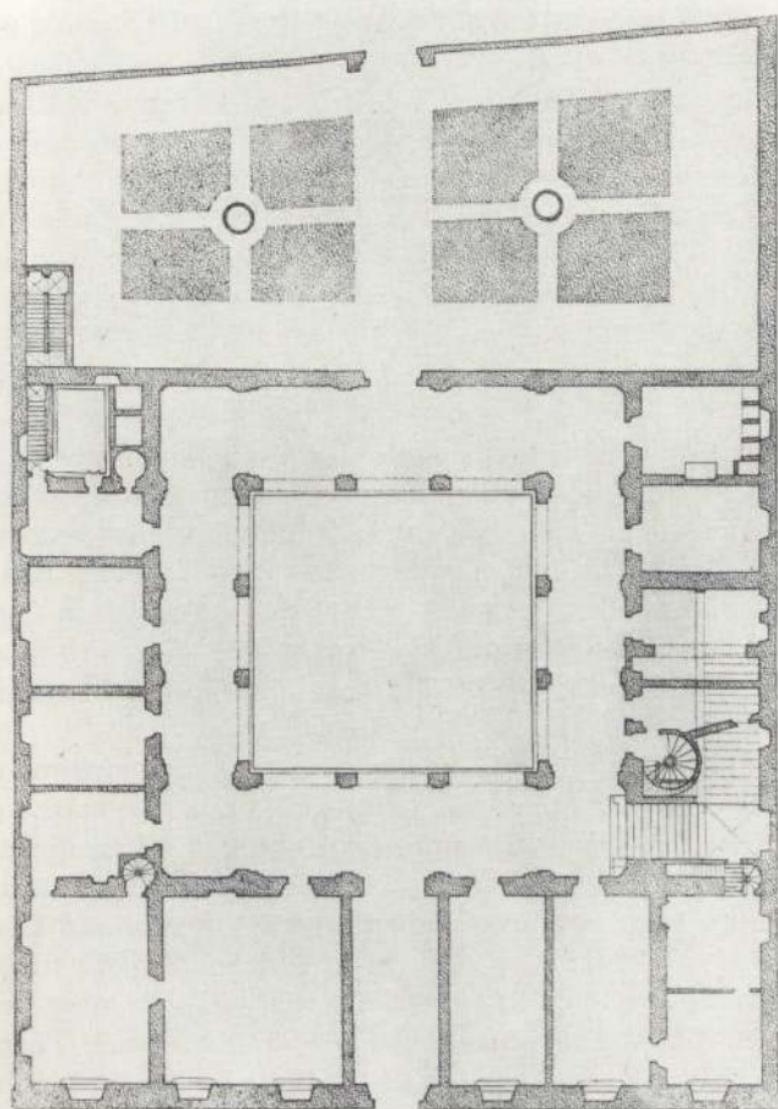
Il porporato iniziò a costruire il suo edificio in Borgo *ad non parvum Urbis decorum et splendorem*, isolato su tutti e quattro i lati ed apprendo una stradina, via dell'Inferriata, per dividere la sua dalle proprietà di Ardicino Della Porta, agli inizi del '500, in concomitanza con l'apertura di via Alessandrina, impiegando anche materiali provenienti dal presunto tempio di Giano annesso alla Basilica Emilia, ma i lavori procedettero lentamente in parte a causa delle alterne fortune della sua vita che lo costrinsero a ripetute, lunghe assenze da Roma.

Il cardinale non abitò mai in questo edificio, ma risiedette sempre, durante la sua permanenza a Roma, nel palazzo che possedeva «in Agone».

Il 7 marzo del 1505 il Castellesi donò il palazzo ancora incompleto ad Enrico VII perché ne facesse la residenza dell'ambasciatore britannico. Il primo ad abitarlo fu Silvestro Gigli, vescovo di Worcester, ambasciatore inglese a Roma dal 1504; vi risiedette anche, dal maggio 1510 al 1514 Cristoforo Bainbridge, cardinale titolare di S. Prassede, che morì il 15 luglio di quell'anno.

La costruzione dello stabile intanto proseguiva, come si è detto, a rilento: è del 15 giugno 1513 un contratto per il trasporto di travertino da impiegare nel palazzo, stipulato tra due cavatori di pietra ed il Castellesi che, pur avendolo regalato al re d'Inghilterra, continuava, quindi, ad interessarsene.

Il 12 marzo 1519 Enrico VIII donò al card. Lorenzo Cam-



Rilievo del piano terreno di palazzo Castellesi (ora Torlonia) in una incisione  
di Pietro Ferrerio del 1655  
(*Biblioteca Hertziana*)

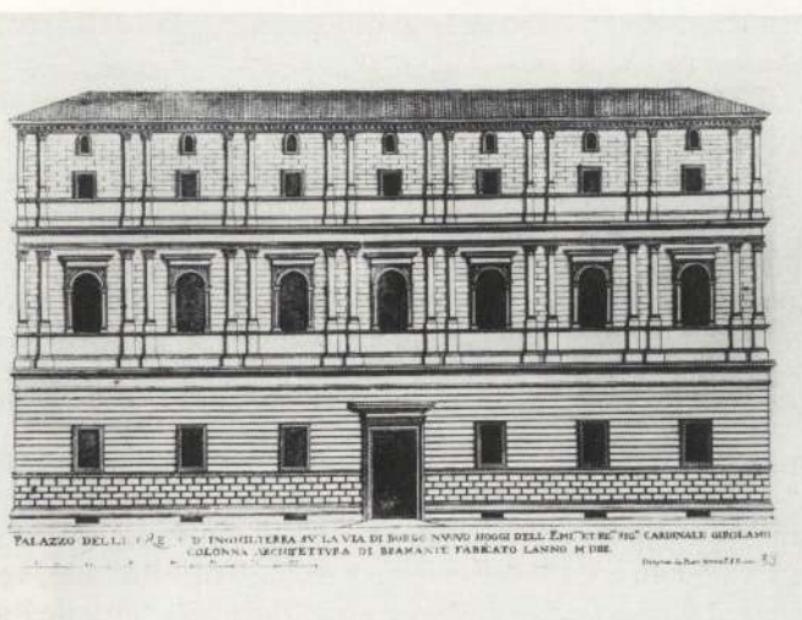
peggi l'edificio unitamente ad una somma di 5.000 ducati per condurlo a termine, 10 cavalli, vasellame d'oro e d'argento, arazzi e altri oggetti preziosi.

Di antica, nobile famiglia bolognese, Lorenzo era nato a Milano nel 1474 da Giovanni Zaccaria professore di diritto civile e da Dorotea Tebaldi. Primogenito di cinque fratelli, studiò diritto e fin dal 1493 insegnò a Padova e fu poi a Venezia e Bologna. Nel 1500 sposò Francesca Guastavillani dalla quale ebbe tre figli maschi e due femmine. Mortagli la moglie, abbracciò la carriera ecclesiastica e, benvoluto da Giulio II, ebbe subito importanti incarichi diplomatici, coronati da successo, prima presso l'imperatore Massimiliano I, che gli conferì il titolo di conte palatino, e poi presso Massimiliano Sforza. Alla morte di Giulio II, che lo aveva nominato vescovo di Feltre, compiuta la missione presso lo Sforza, tornò a Roma nel 1513 e poi fu inviato nuovamente in Germania. Creato cardinale il 1° luglio 1517 con il titolo di S. Tommaso in Parione, fu nominato poi da Massimiliano protettore della Germania.

Inviato in Inghilterra, conquistò l'amicizia e la stima di Enrico VIII che gli donò, come si è detto, il palazzo di Borgo e, in seguito, lo nominò protettore d'Inghilterra. Clemente VII lo fece vescovo di Bologna e lo incaricò di altre varie importanti missioni diplomatiche in Germania, Austria, Ungheria ed Inghilterra; infine fu inviato alla Dieta di Augusta per tentare di appianare (ma senza successo) i contrasti fra luterani e cattolici. Tornò nel 1532 a Roma ove morì il 25 luglio 1539 e fu sepolto a S. Maria in Trastevere.

Il palazzo di Borgo, nel quale il porporato aveva alloggiato fino al 1524, passò quindi in proprietà dei tre figli maschi: Rodolfo, Alessandro e Giambattista. Alessandro, che era stato nominato cardinale titolare di S. Lucia dei Sette Soli, alla morte (21 settembre 1554) lasciò la sua quota dell'edificio in eredità al cugino Giovanni, arcivescovo di Bologna al quale lo zio Giambattista, vescovo di Majorca, vendette la sua parte, per 2.500 scudi, il 22 gennaio del 1555.

Morto nel 1545 Rodolfo (figlio maggiore di Lorenzo), generale dell'esercito veneziano, senza eredi maschi, Giovanni rimase solo possessore del palazzo, che, alla sua



Prospecto della facciata di palazzo Castellesi (ora Torlonia) in una incisione  
di Pietro Ferrerio del 1655  
(*Bibliotheca Herziana*)

morte (1563), lasciò ai fratelli Vincenzo, Baldassarre ed Annibale.

L'edificio fu affittato il 9 giugno 1561 a Tolomeo Galli (nominato cardinale il 12 marzo 1565), che lo abitò fino alla morte avvenuta il 4 febbraio 1607 e subito dopo fu dato in locazione a Giovanni Battista Borghese il quale, come riporta un avviso di Roma del 13 settembre 1608, intendeva fare «un ponte che arrivava al corridore di Castello, che potrà andare dal papa quando vuole et senza essere veduto».

Con atti dell'8 e del 29 marzo del 1608 il conte Rodolfo Campeggi, figlio di Baldassarre, acquistò per 2.117 scudi, da Girolamo, ultimo discendente di Vincenzo, la sua quota per poi, con istrumenti del 3 e del 13 luglio 1609, unitamente ad Antonio e Lorenzo, figli di Annibale, vendere il palazzo per 12.000 scudi al Borghese il quale l'acquistava per conto del cardinale Scipione che lo fece ornare «di tutte le bellezze immaginabili et di altre cose di maravigliosa bellezza».

Per incarico dei Borghese l'artista fiorentino Ludovico Cardi, detto il Cigoli, approntò vari progetti di un portale monumentale per ornare il palazzo, che ne aveva uno molto semplice; ma nessuno dei suoi progetti fu realizzato. La famiglia Borghese tenne l'edificio fino al 1635; il 12 marzo di quell'anno Marcantonio, principe di Sulmona, lo vendette per 17.000 scudi al marchese Antonio Campeggi, il cui erede Tommaso, il 19 aprile 1650 lo alienò per 15.000 scudi al cardinale Girolamo Colonna arcivescovo di Frascati.

Il palazzo era allora affittato all'Arciconfraternita della Morte, ma divenne residenza del cardinale quando soggiornava a Roma.

Erede di Girolamo (+ nel 1666) fu il connestabile di Napoli Lorenzo Onofrio Colonna il quale il 2 dicembre 1669 lo affittò a Cristina di Svezia per 500 scudi per tre anni, ma la regina lo tenne per poco tempo.

Alla morte di Lorenzo, Filippo II Colonna ereditò l'edificio, che fu affittato nel 1686 per 700 scudi annui al cardinale Michele Stefano Radziejowski. Lo stesso Filippo II il 26 febbraio 1699 vendette l'edificio per 14.000 scudi alla Reverenda Camera Apostolica che lo regalò il 18 giugno dello stesso anno, per volere del pontefice, all'O-



Palazzo Castellesi (ora Torlonia) in una incisione di Giuseppe Vasi. Sullo sfondo la chiesa di S. Giacomo Scossacavalli  
(*Biblioteca Herziana*)

spedale e al Collegio dei Cento Preti.

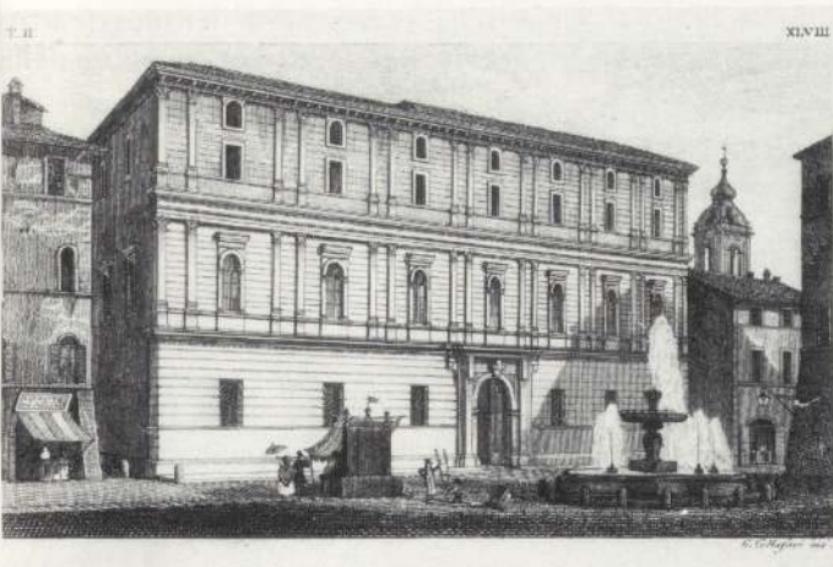
Circa 20 anni dopo, il 17 ottobre 1720, il card. Giuseppe Renato Imperiali protettore del collegio, ritenendo l'edificio troppo angusto per le necessità dell'ospedale, lo vendette al conte Pietro Giraud che incaricò Antonio Valeri di fare un nuovo portone che sostituisse quello esistente, troppo modesto. L'architetto presentò due progetti: uno che proponeva un portale monumentale con colonne e balcone, e un altro, che fu quello accettato e realizzato, tuttora esistente, molto più semplice, ma che si armonizzava completamente con la facciata, tanto da essere scambiato da valenti studiosi moderni per un'opera del '500.

Il conte Giraud lasciò l'edificio in eredità ai figli: Alessio, Stefano, il card. Bernardino, Ferdinando e Plautilla. Morto il card. Bernardino, che lo aveva abitato fino alla morte, quando le vicende economiche non furono più favorevoli alla famiglia, il palazzo fu dato in affitto a personaggi importanti come il re Gustavo III di Svezia, che vi abitò nel 1784 e, nel 1788, lord Kamelfors (nome che risulta nello Stato delle Anime della parrocchia di S. Giacomo Scossacavalli).

Il 20 febbraio 1816 Pietro, Giovanni, Giuseppe e Francesco Giraud vendettero il palazzo per 8.000 scudi alla Reverenda Fabbrica di S. Pietro per ospitarvi lo studio del mosaico, portato invece in Vaticano perché lo stabile si era rivelato inadatto.

Fu rivenduto il 20 marzo 1820 per 8.200 scudi al principe Giovanni Torlonia, che inizialmente lo utilizzò non come residenza, ma come palazzo di rappresentanza.

I Torlonia sono una famiglia di nobiltà piuttosto recente. Nato in Francia, giunto a Roma nel 1792 con suo fratello Marino (che morì pochi giorni dopo il suo arrivo nella città), Giovanni, arricchitosi rapidamente con l'amministrazione di una grossa somma di denaro affidatagli dal console francese Nicolas Jean Hugou de Bassville prima che venisse assassinato (14 gennaio 1793), raggiunse in breve tempo una prestigiosa posizione sociale che gli consentì, nel 1809, di essere incluso tra i patrizi romani e nel 1814 di venir creato da Pio VII principe di Civitella Cesi; fu anche duca di Bracciano e di Poli.



La facciata del palazzo Castellesi (ora Torlonia), e la fontana di S. Giacomo Scossacavalli in una incisione di G. Cottasavi del 1843  
(*Bibliotheca Herziana*)

Imparentatosi, attraverso il matrimonio dei suoi quattro figli, con alcune delle più prestigiose famiglie nobili della città, morì a Roma nel 1829.

Il palazzo fu restaurato e ampliato nel lato nord durante la prima metà dell'800 (cfr. Letarouilly, II, tav. 145). Fu quindi affittato dal 1° novembre 1862 al 31 maggio 1865 al duca di Saldanha, ambasciatore portoghese.

Nel 1869 il principe Alessandro Torlonia mise il palazzo a disposizione della S. Sede per ospitarvi i vescovi partecipanti al Concilio Ecumenico Vaticano I, che vi rimasero fino al 1870, e ciò si ripeté altre volte in occasione delle celebrazioni degli Anni Santi.

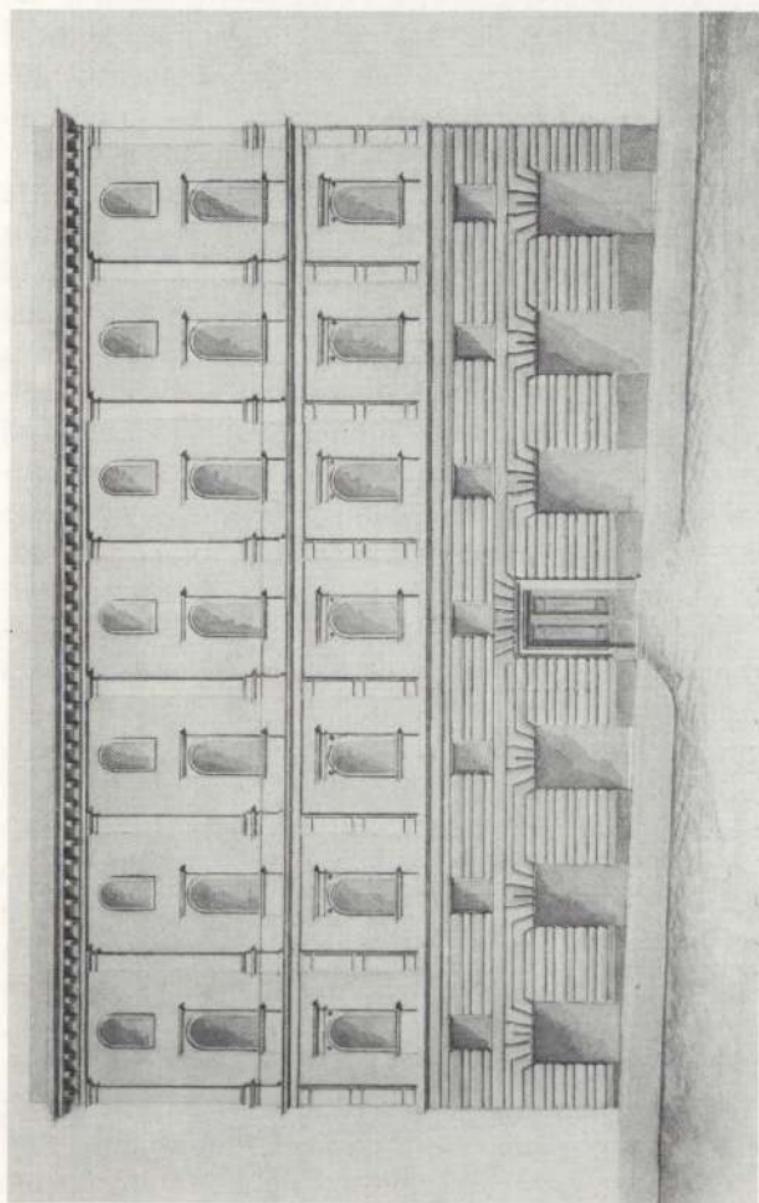
Nel 1879 l'edificio fu affittato al drammaturgo americano Mr. J.C. Heywood, che trasformò il salone da ballo in biblioteca, e vi rimase fino al 1923, quando vi tornarono i Torlonia.

Negli anni 1902-1907 il palazzo fu di nuovo restaurato, decorato ed ampliato dal principe Giovanni Torlonia, che si servì dell'arch. Enrico Gennari.

Secondo il Vasari l'edificio fu costruito su disegno del Bramante: «fu suo disegno ancora il palazzo del cardinale Adriano da Corneto, in Borgo Nuovo, che si fabricò adagio, e poi finalmente rimase imperfetto per la fuga di detto cardinale» (*Le Vite*, 1967, III, pp. 463-464).

La testimonianza del biografo fiorentino generalmente accolta nella letteratura guidistica dal '600 all'800 (F. Titi, 1674 e 1763; R. Venuti, 1766) e dagli studiosi del passato (F. Milizia, 1827; P. Letarouilly, 1849; J. Burckhardt, 1855) è stata successivamente messa in discussione dai critici moderni che negando all'artista urbinate la paternità del Palazzo della Cancelleria, di cui quello del Castellesi è una derivazione, gli hanno implicitamente tolto anche l'ideazione della facciata di quest'opera pur assegnandogli il cortile e lo scalone.

Il continuo alternare attributivo dell'edificio, monumentale pur nelle sue modeste dimensioni, è in realtà giustificato oltre che dalla mancanza di documenti, soprattutto dalle caratteristiche stesse del fabbricato: la facciata, ancora ispirata alle forme gentili ed eleganti del primo Rinascimento, si svolge in un solo piano, come disegnata su lastre di travertino, ed è opera di un archi-



Prospecto posteriore di palazzo Castellesi (ora Tortonja) in un disegno del 1859  
(Collezione privata)

tetto che ripete, ma interpretandole e aggiornandole (Bruschi) le forme di quella della Cancelleria, mentre il cortile, robusto e maestoso, appartiene al Rinascimento maturo, ed è opera di un architetto innovatore, come appunto fu, a Roma, il Bramante.

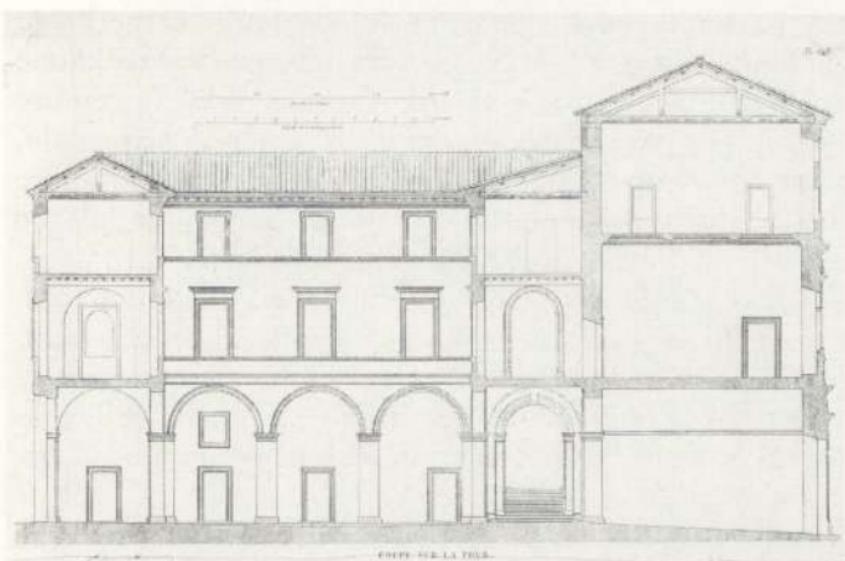
Mentre Domenico Gnoli (1892) toglie all'urbinate sia il palazzo della Cancelleria sia questo del Castellesi, il Tomei (1942) avanza con molta cautela l'ipotesi che autore di quest'ultimo edificio possa essere stato Antonio da Sangallo il Vecchio.

L'attribuzione al Bramante viene ripresa dapprima da Armando Schiavo (1960) e poi da Guglielmo De Angelis D'Ossat (1966), Marina Miraglia (1971), C. Luitpold Frommel (1973), e più recentemente da Franco Borsi (1989), Arnaldo Bruschi (1969, 1973, 1990) che sottolinea la novità assoluta dell'impianto strutturale di questo edificio, che ha il suo modello di riferimento in quello di palazzo Medici a Firenze) e infine noi con loro: tutti concordano nell'assegnare al Bramante il disegno e l'impianto generale della costruzione portata avanti fino a quando, per cause imprecise, fu cambiato il programma e affidato il completamento dell'opera ad un architetto minore che edificò gli ultimi piani e la facciata che era stata appena cominciata.

A parte le ipotesi formulate sulla presunta altezza iniziale del palazzo che dalle originarie 7 canne, cioè circa m. 15,65 corrispondenti alle indicazioni fornite dallo stesso Alessandro VI sulle dimensioni degli edifici che si dovevano affacciare su via Alessandrina e comprendente quindi basamento e piano nobile, sarebbe stato portato agli attuali m 21,65, altre considerazioni tendono a supportare le divergenze attributive.

C'è da osservare infatti che le finestre del piano seminterrato non sono coassiali con quelle degli altri piani; nella parte basamentale, sotto le finestre del piano rialzato, mentre a sinistra del portale, nel bugnato vi sono scanalature verticali e orizzontali, a d. invece ve ne sono soltanto orizzontali.

Tutto questo, unitamente al fatto che il pavimento del solaio del corpo di fabbrica dietro alla facciata è di quota superiore al resto del fabbricato fa pensare che durante i lavori sia avvenuto un cambiamento del primitivo pro-



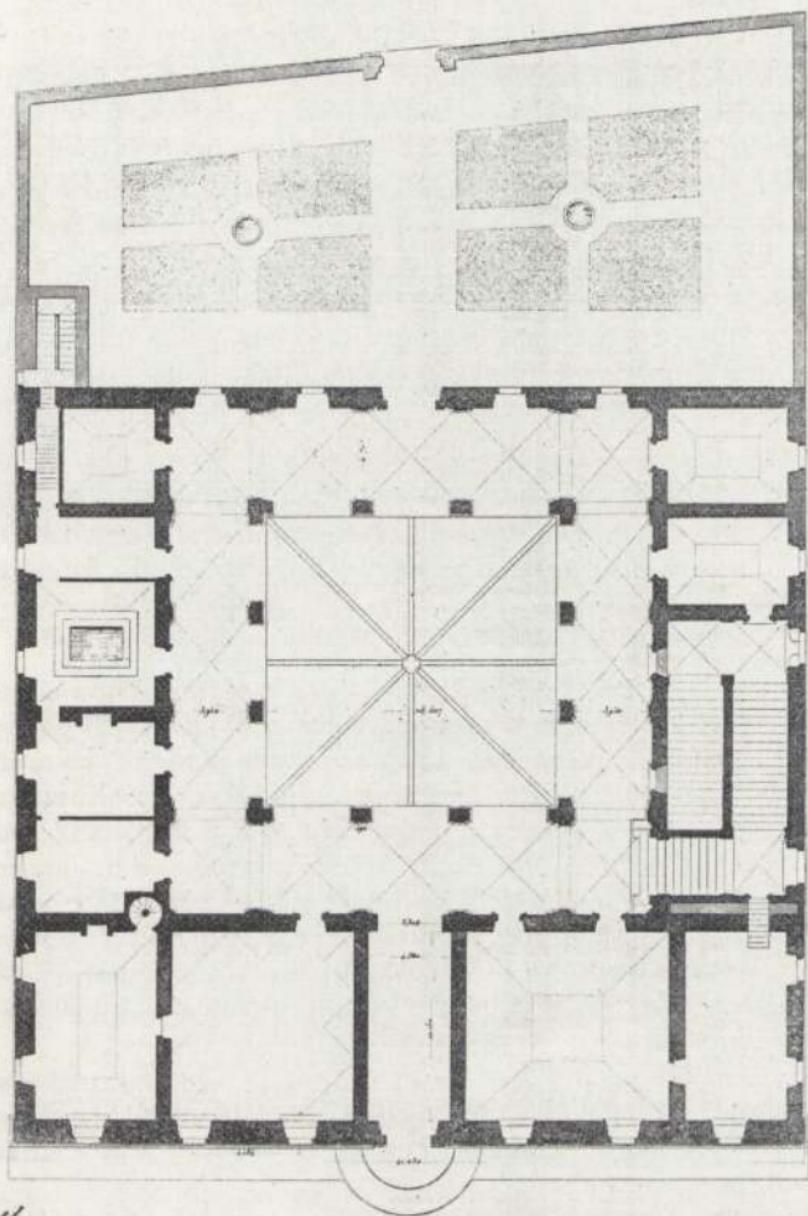
Sezione longitudinale di palazzo Castellesi (ora Torlonia)  
di P. Letarouilly (1853)

getto e forse per suggestione del cardinale camerlengo Raffaele Riario, al quale era stata affidata la costruzione della via Alessandrina nel concistoro del 26 novembre 1498, o per piaggeria verso di lui, la facciata principale, come si è detto, venne affidata ad un architetto minore che la edificò seguendo lo schema di quella del palazzo della Cancelleria, proprietà allora del Riario.

Il cortile, invece, con le sue semplici ed austere arcate, su pilastri in muratura quasi tuscanici al pianterreno, e piano nobile con finestre rettangolari entro cornici di travertino (il terzo piano è più tardo), arieggiante il chiostro di S. Maria della Pace e lo scalone vengono concordemente ritenuti bramanteschi.

Riassumendo si può credere che l'inizio della costruzione possa essere avvenuto dopo il conferimento della porpora al Castellesi (31-5-1503) quando questi aveva i mezzi finanziari necessari a intraprendere un'impresa così onerosa, ma consona alla sua nuova dignità di cardinale. Tuttavia i lavori andarono avanti lentamente per l'assenza da Roma del porporato che però, al suo ritorno anche dopo aver regalato il palazzo al re d'Inghilterra continuò ad interessarsene, come attesta il già ricordato documento del 1513 ove risulta l'acquisto di ben 300 carrettate di travertini per continuare il lavoro.

Lo stato del palazzo alla definitiva partenza del Castellesi è forse fornito dalla pianta del codice Coner di Londra (Soane's Museum, contenente disegni riferibili alla bottega di Antonio da Sangallo), che potrebbe documentare la fase dei lavori negli anni 1513-1517, nella quale l'edificio, indicato nella didascalia come c. Hadriani, appare a pianta rettangolare con il cortile quadrato e la scala principale a ridosso del lato ovest. Questa pianta è quasi uguale a quella del Letarouilly del 1843, ove il palazzo risulta ancora costituito da tre ali articolate intorno al cortile quadrato (la quarta ala è porticata) e rispecchia lo stato dell'edificio quando fu acquistato dai Torlonia, i quali poi lo restaurarono ed ampliarono nel lato nord. La facciata principale del palazzo, su via della Conciliazione, a 7 assi, è costituita da un piano basamentale bugnato in cui si aprono finestre rettangolari ai lati del portale settecentesco disegnato, come si è detto, da Antonio Valeri per incarico del conte Pietro Giraud (sul quale



Pianta del piano terreno di palazzo Castellesi (ora Torlonia)  
di P. Letarouilly (1853)

i Torlonia hanno sostituito il loro stemma a quello del Giraud); il piano nobile e il secondo piano, separati da un cornicione, sono scanditi da coppie di paraste con capitelli ionici, poggianti su un alto plinto, che inquadrono finestre centinate decorate con motivo di festoni nei pennacchi sormontate da una cimasa (al primo piano) e finestre rettangolari (al secondo) sormontate da altre centinate (al terzo); il cornicione di coronamento poggia su modiglioni.

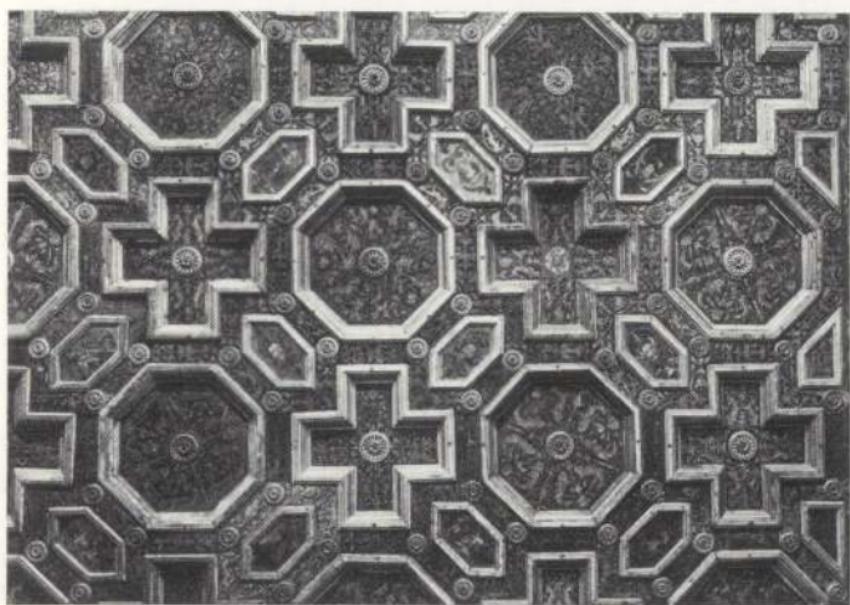
Nel prospetto su via dell'Erba, pure in origine a 7 assi e portato a 9 nei lavori di ampliamento dell'edificio, si ripete il motivo delle finestre della facciata principale; quello sul lato nord, via dei Corridori, ottocentesco (un tempo ornato di "alcuni graffiti di assai buoni" (G. Mancini), oggi scomparsi), è costituito da un corpo centrale con solenne portale rettangolare con il nome di Giovanni Torlonia e due ali laterali in aggetto. Sulla finestra, in asse col portone, lo stemma Torlonia.

L'interno dell'edificio non è visitabile, e pertanto non si può descrivere; si ricorda soltanto la raccolta di statue nel portico del cortile, e i bassorilievi in marmo con *Storie di Alessandro Magno*, di Bertel Thorvaldsen, commissionati da Alessandro Torlonia; l'aula grande al piano nobile (di palmi 97x47, cioè m. 21,66x10,50) un tempo di «serica auro intexta» e di «stragula variis operibus picta», come la ricorda lo stesso Castellesi, e la galleria sopra l'ala nord del porticato del cortile, simile a quella esistente nel palazzo del card. Della Rovere, che all'inizio del'600 era piena «di quadri et di altre cose di meravigliosa bellezza».

Accanto alle proprietà del card. Adriano Castellesi, nell'area occupata oggi dal vicolo del Campanile (cfr. parte prima pp. 122-124) sorgeva, come si è già ricordato il *Palazzo e gli orti di Ardicino Della Porta*.

Di origine novarese, nipote dell'altro cardinale che aveva il suo stesso nome, Ardicino Della Porta, intrapresa la carriera ecclesiastica, fu inviato come legato in Ungheria presso Mattia Corvino e in Germania presso l'imperatore Massimiliano. Dattario di Sisto IV, che lo creò vescovo di Aleria, e poi di Innocenzo VIII, che lo elevò alla porpora nel 1489, quattro anni dopo rinunciò al cardinalato e si ritirò a vivere da monaco in un convento di Camaldolesi. Morì nel febbraio 1493 e fu sepolto a S. Pietro.

Nel 1488 Ardicino Della Porta aveva preso in enfiteusi per sé e per i suoi fratelli alcune case con orti dal Capitolo Va-



Soffitto ligneo a lacunari, dipinto e dorato, della prima metà del sec. XVI, proveniente da palazzo Castellesi (ora Torlonia), attualmente conservato nel museo Bardini di Firenze

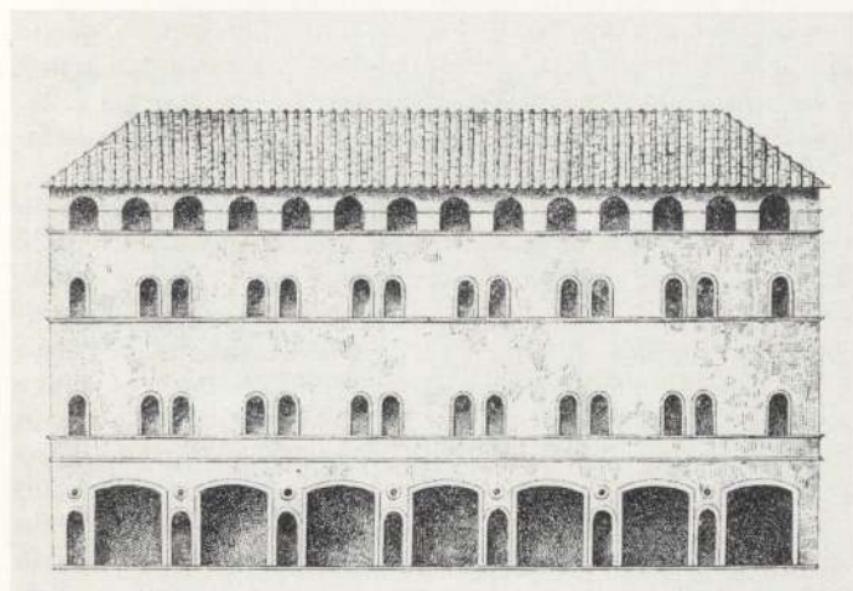
tico, al posto delle quali fece edificare nel 1493 un più ampio edificio, che aveva sulla facciata lo stemma di papa Cybo e, all'interno, un cortile porticato con loggia.

Successivamente la casa, chiamata «al segnale della mitra», fu abitata dal vescovo Alessandro del Vasco, da tre cardinali, Giulio Medici (poi papa Clemente VII), Ercole Rangoni, Marino Grimani e poi da Marco Antonio Marescotti, Uditore di Rota, che la acquistò nel 1534.

Accanto al Palazzo Torlonia, nell'isolato compreso fra via dell'Erba, Borgo Nuovo e via dell'Arco della Purità sorgeva un complesso di sette case in serie, di semplice eleganza, interessante esempio di edilizia popolare diffusa a Roma a partire dalla seconda metà del '400; erano dotate, ciascuna, di una bottega al pianterreno a fianco di una piccola porta cintinata dalla quale si accedeva ad una scala, spesso di legno, che portava ai due piani superiori aventi, ognuno, una coppia di finestre; terminavano con un loggiato di coronamento di due arcate su larghi pilastri. Alle volte avevano anche, posteriormente, un orto o giardino.

Queste case, ciascuna per sé indipendente, costituivano un complesso unitario appartenuto al card. Francesco Soderini. Di insigne famiglia toscana (era nato a Firenze nel giugno 1453), il porporato fu uomo di ampia e profonda dottrina letteraria e giuridica (a 23 anni insegnava diritto nell'Università di Pisa), amico di Marsilio Ficino, che lo ricorda con stima nelle sue epistole. Nominato nel 1478 da Sisto IV vescovo di Volterra, fu inviato dai Fiorentini ambasciatore a Roma presso il Della Rovere e successivamente presso Innocenzo VIII ed i re di Francia Carlo VIII e Luigi XII. Alessandro VI lo creò nel maggio 1503 cardinale del titolo di S. Susanna; Giulio II lo elesse protettore dell'Ordine camaldoлеse e cistercense.

Divenuto inviso a Giulio II da quando il fratello Pietro Soderini, gonfaloniere della Repubblica fiorentina, su istigazione del re Luigi XII, aveva organizzato a Pisa un concilio per deporre il pontefice, Francesco riparò nel monastero di Vallombrosa. Tornato a Roma fu coinvolto nella congiura capeggiata dal card. Alfonso Petrucci contro Leone X. Resa una completa confessione e chiesto umilmente perdono fu condannato a pagare una multa di 25.000 scudi. Subito dopo lasciò nuovamente la città e si rifugiò a Fondi ove rimase fino alla morte del pontefice. Tornato a Roma, durante il pontificato di Adriano VI (1522-23), per i suoi maneggi con il re di Francia Francesco I che voleva indurre ad occupare la Sicilia, fu arrestato e rinchiuso a Castel S. Angelo da dove uscì soltanto alla morte del papa. Nel conclave cercò di impedire l'elezione di Clemente VII (Medici), che tuttavia lo perdonò



Le case del card. Francesco Soderini in Borgo Nuovo

e lo trasferì al vescovato di Porto e S. Rufina e poi a quello di Ostia e Velletri. Morì, decano del Sacro Collegio, alla fine di un «turbolento cardinalato» (Moroni) il 17 maggio del 1524. Fu sepolto a S. Maria del Popolo nella cappella della sua famiglia.

Il Soderini era proprietario delle sette case fin dal 1493 quando vengono ricordate, da Giovanni Burckard nel suo diario il 27 febbraio di quell'anno a proposito di un corteo papale «per totam plateam sancti Petri et usque circa domum d. episcopi Vulterraniensis» (*Liber Notarum*, I, p. 402: per tutta la piazza di S. Pietro e fin circa la casa del signor vescovo di Volterra). Le aveva acquistate certamente, come ha chiarito la critica recente, con l'intento di ristrutturarle e farne un palazzo. A questo scopo aveva pensato di servirsi dell'opera del Bramante. Dal suo rifugio di Vallombrosa, in una lettera indirizzata all'architetto definito «*Prestantissime vir, amice noster carissime*», dopo averlo pregato di arbitrare una sua contesa con il medico Febo Brigotti per le case e le aree adiacenti, così scriveva: «desideriamo tornare presto per servire la Santità di Nostro Signore e seguitare la nostra fabrica a la quale havemo bisogno del consiglio vostro et de lo adjuto suo». Ma le vicende tumultuose della sua vita gli impedirono di avvalersi del Bramante e di portare avanti la ristrutturazione delle case dove, peraltro, il porporato avrebbe per un certo tempo abitato e dove, nel 1516, si sarebbero festeggiate le nozze di Luigi Ridolfi (nipote di Leone X) con Nanna Soderini, nipote del cardinale, alla morte del quale i suoi eredi decisero di darle in affitto. In un mandato camerale del 1584, che ripartiva fra i proprietari delle abitazioni di Borgo Nuovo la spesa della pavimentazione della strada, tra gli altri nomi si legge: «Casa dei Sigg. Soderini habita mro Francesco stampatore e Domenico Angelini, Mu- zio Feriani etc.» (palmi 183 e 1/2 che è la misura della lunghezza di tutte le sette facciatine).

Ma i Soderini, che avevano un palazzo nel rione di Campo Marzio nel vicolo che da loro prendeva il nome, abitarono anche le case di Borgo.

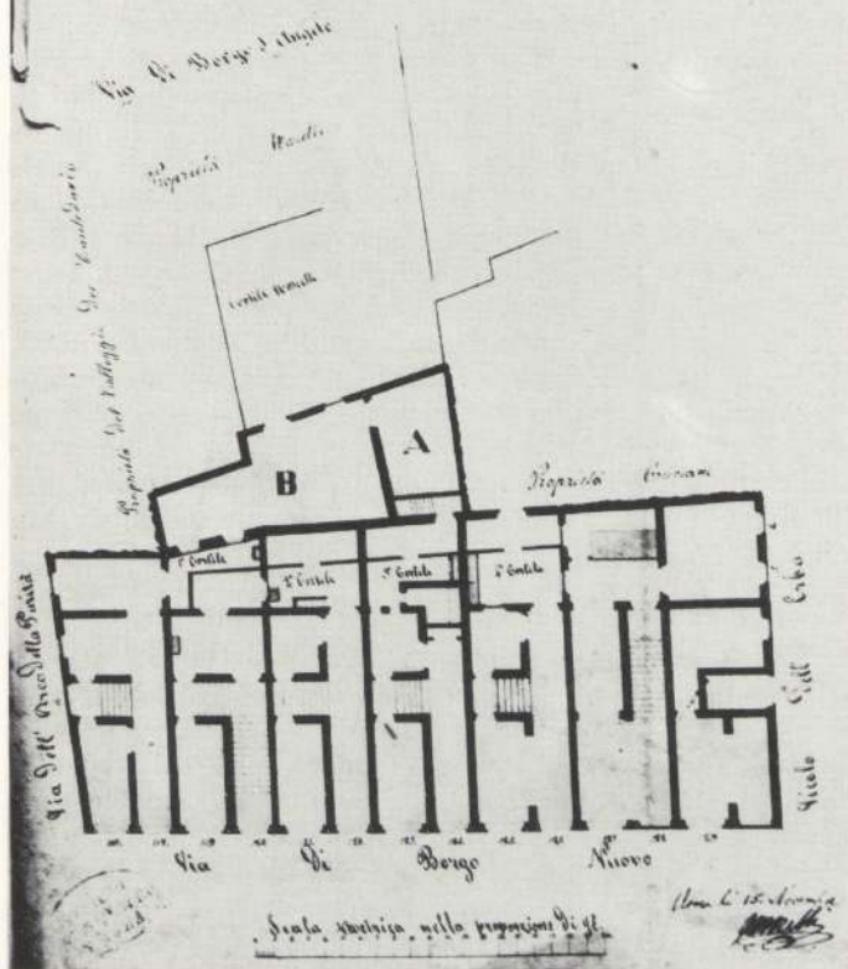
Il Valesio nel suo diario, alla data del 10 luglio 1731 annotando il matrimonio di Nicola (figlio del celebre collezionista Anton-francesco Soderini) con Porzia Cenci, sottolineando l'importante intervento di rinnovamento degli interni dell'edificio scriveva così: «...il vecchio conte Soderini, uomo tenacissimo del denaro, il quale ha spesi 7.000 scudi in accomodare una stanza del palazzo dove abita in Borgo».

Ma nella prima metà dell'800 i Soderini si trovarono in gravi difficoltà finanziarie e, su domanda del conte Lorenzo, il papa nominò amministratore del patrimonio della famiglia il card. Giacomo Luigi Brignole il quale, per tacitare i molti creditori,

CASAMENTO POSTO NEL RIONE BORGO

da acquistarsi dalla Sig. Maria Veronica Mancini

### PIANTA DEL PIANO TERRENO



Pianta del piano terreno delle case Soderini allegata ad un istruimento del  
3 gennaio 1859

(Archivio di Stato di Roma, foto di Enrico Ciavoni)

fu costretto ad autorizzare la vendita di gran parte delle proprietà immobiliari e così le case di Borgo il 30 settembre 1846 furono cedute a Luigi Moscetti, già proprietario, con il padre, di altre case, botteghe, giardini e fienili in via del Falco, Borgo S. Angelo e piazza Rusticucci. Ma dopo pochi anni, il 3 gennaio del 1859, il Moscetti vendette le sette case in Borgo Nuovo e un'altra in Borgo S. Angelo alla signora Maria Veronica Hamerani (ultima discendente degli Hamerani, noti incisori e medaglisti pontifici), la quale le fece ristrutturare e sopraelevare poi, a sua volta, ormai anziana e senza figli (come dichiara nel contratto di vendita del 10 settembre 1873, ma da valere dal 1º ottobre 1871), cedette i due edifici all'avvocato Antonio Aquari, nipote di Giuseppe Aquari, tesoriere del cardinale di York (la cui famiglia fu proprietaria del palazzo Baccelli, demolito per lo scavo dei templi romani di largo di Torre Argentina). Le casette, che avevano mantenute intatte le loro facciatine quattrocentesche come le videro, intorno al 1880, il card. Francesco Ehrle e Domenico Gnoli, furono trasformate dall'Aquari in una grande casa d'affitto (ma quanto meno elegante di quelle che sostituiva!) composta da un pianterreno ove correva una fila di botteghe e quattro piani divisi da tre cornici sulle quali si appoggiavano le finestre rettangolari. Ma anche questa casa fu abbattuta nel 1937 quando fu demolita la spina e al suo posto fu ricostruito il palazzo dei Convertendi.

Subito dopo le case dei Soderini, andando verso S. Pietro, si incontrava l'Arco della Purità e l'omonimo vicolo nel quale sorgeva, a d., la *Chiesetta di S. Maria della Purità* ricavata in una casa (appartenuta alla nobildonna Lucrezia Salviati) diroccata durante il sacco di Roma del 1527, e della quale erano rimasti in piedi soltanto i muri perimetrali su uno dei quali era stata dipinta, in affresco, *La Madonna col Bambino*. Rimasta nascosta dalle macerie, l'immagine fu riscoperta dalle acque del Tevere durante l'inondazione del 1530. Ad essa, si racconta, si rivolse fiduciosa una povera donna di nome Brianda chiedendo la guarigione di una mano rimasta da tanto tempo offesa. La notizia del miracolo si diffuse subito nel rione e molti fedeli che incominciarono a venerarla decisero allora di costruire una piccola chiesetta, con l'appellativo «della purità», forse dovuto al fatto che l'immagine si era preservata da tanto squallore.

La chiesetta, in un primo tempo affidata alle cure di un sacerdote, nel 1538 fu concessa da Paolo III alla Compagnia dei Caudatari dei cardinali (cioè coloro che erano incaricati di sostenere la coda della veste dei porporati durante le funzioni, ai quali dovevano altresì rammentare ciò che dovevano fare durante le ceremonie). Questi ultimi aggiunsero alla chiesa



Nicolletta della Purity (Borgo Nuovo)

L. CARTOCCI  
1-27-XV-1937

L'Arco della Purity in un disegno di Lucilio Cartocci del 1937

una stanza per il cappellano.

Paolo III il 22 novembre 1546 eresse il sodalizio in collegio, che beneficiò di molte indulgenze concesse da Gregorio XV e da Benedetto XIV il quale con breve *Ad pastoralia dignitatis* del 17 maggio 1756 ne confermò statuti e istituzioni.

La chiesa, restaurata dal collegio sotto Leone XII, fu abbandonata nel 1897. All'interno aveva un solo altare sul quale si venerava la miracolosa immagine della *Madonna col Bambino* (che il Bombelli dice essere stimata «dagli intendenti» opera della fine del XIII o inizio del XIV secolo), incoronata dal Capitolo Vaticano il 16 aprile 1646; sopra di essa era dipinto *Il Padre Eterno e l'Annunciata*. L'edificio è andato distrutto durante i lavori di demolizione della spina dei borghi.

Nell'isolato successivo compreso tra via dell'Arco della Purità e via dell'Elefante (la stradina che proseguiva Borgo S. Angelo e sboccava su via Alessandrina) si trovavano: la casa di Giovanni Antonio Battiferro (padre della nota poetessa Laura, andata in sposa a Bartolomeo Ammannati), che era ornata all'esterno di pitture eseguite da Vincenzo di S. Gemignano su disegno di Raffaello; due casette di scarso interesse, e quelle di Febo Brigotti e Jacopo Bresciano, entrambe ricostruite, e delle quali si parlerà più avanti nell'itinerario.

Proseguendo ora lungo il lato nord di via della Conciliazione, al n. 47, in angolo con via Rusticucci, è stato ricostruito il *Palazzo Rusticucci Accoramboni*.

L'antico edificio, che sorgeva quasi all'estremità di via Alessandrina, era stato edificato dal card. Girolamo Rusticucci, al posto di un preesistente palazzo che il 20 febbraio 1567 Roberto Strozzi aveva venduto a Pio V tramite il suo procuratore Lorenzo Ridolfi. Dopo la vendita (7 aprile 1567) il papa donò lo stabile al nipote Paolo Ghislieri, che mantenne la proprietà fino al 1572, allorché fu autorizzato, da un *motu proprio* del pontefice del 5 febbraio, a vendere l'edificio, che fu acquistato dal card. Rusticucci. La vendita dell'immobile fu fatta il 31 marzo di quello stesso anno.

Girolamo Rusticucci, nato nel 1537 a Fano, Segretario di Stato di Pio V e Protonotario apostolico, nominato il 17 maggio 1570 cardinale del titolo di S. Susanna, poi vescovo di Senigallia, con bolla di Sisto V del 5 gennaio 1587 ottenne la carica di Vicario generale di Roma; il 30 marzo 1598 fu eletto da Clemente VIII vescovo di Albano; successivamente (21-2-1600) divenne vescovo di



La lunga fronte di palazzo Rusticucci Accoramboni  
(*Biblioteca Hertziana*)

Sabina, e in seguito (19-2-1603) di Porto. Morì il 14 giugno 1603 e fu sepolto nella chiesa di S. Susanna, che aveva fatto ricostruire con architettura di Carlo Maderno. Oltre al palazzo appartenuto al Ghislieri, il cardinale acquistò alcune case limitrofe, come quella di Piermatteo Battaglini (con annessa stalla e fienile, per 900 scudi); una di Bartolomeo Righini (il 22-3-1584, per 2.600 scudi); due di proprietà di Prospero e Angela Rocchi (il 20-7-1584, rispettivamente per 903,83 e 396,72 scudi), e successivamente (il 10-6-1587) una di S. Maria dell'Anima, e ancora una della signora Moscetti, che fu incorporata nell'erigenda costruzione e nella quale nel 1775 fu fondato il caffè S. Pietro, uno dei più antichi di Roma.

Il cardinale avrebbe voluto acquistare anche un'altra casa attigua, di tal Stocker, ma dovette rinunciare per l'opposizione del proprietario.

Il porporato incaricò nel 1584 l'arch. Domenico Fontana di progettare il nuovo edificio, condotto poi a termine da Carlo Maderno.

Non sappiamo con precisione fino a quando i suoi eredi mantenne l'edificio, ove, nel 1630 circa S. Giuseppe Calasanzio insediò, per breve tempo, il collegio Nazareno successivamente trasferito a palazzo Giori alla salita di S. Onofrio (cfr. *Trastevere*, I, 2 ed., p. 228), e quindi nell'odierna sede in via del Bufalo.

Lo stabile passò poi all'antica e nobile famiglia eugubina degli Accoramboni. Un esponente della casata, Roberto, figlio di Fabio, ebbe da Alessandro VII durante la peste del 1657 l'incarico della vigilanza sul rione e di predisporre le misure atte alla limitazione del contagio.

Alcuni anni dopo, nel 1667, per la creazione del colonnato berniniano fu demolito tutto l'isolato comprendente, fra l'altro, il palazzo del Priorato di Malta e quello Branconi e pertanto fu aperta, davanti all'edificio appartenuto al Rusticucci, la grande piazza che da lui prese il nome.

In epoca moderna nello stabile ebbe sede, per breve tempo, l'Istituto Storico Belga. Appartenuto successivamente alla Congregazione di Propaganda Fide, fu abbattuto fra il 1939 e il 1940 nel corso dei lavori di demolizione della spina dei borghi, e qui in parte rico-



Il cortile di palazzo Rusticucci Accoramboni  
(Biblioteca Hertziana)

struito dopo l'acquisto del terreno (il 21 maggio 1940) su progetto dell'arch. Clemente Busiri Vici.

Il palazzo edificato dal card. Girolamo Rusticucci era una costruzione lunga e monotona, lontana dal fasto solenne e grandioso degli edifici coevi, che risentì molto dell'essere stata realizzata con l'accostamento di diverse case, come rileva anche un inventario del tempo di Clemente VIII, che così descrive l'edificio: «Casa del card. Rusticucci. Ha le facciata dinanti di passi 86, quella del fianco di passi 38. Ha doi finestrati principali, il primo è bellissimo et vi sono finestre 23. Ha il cortile che regira lungo passi 29 largo 21. Ha la loggia larghe passi 12. La porta non è nel mezzo. La tanta bassezza di questa casa avviene per non essere levata dalla pianta et havere messe più case insieme».

Tutto l'edificio occupava un'area di 2700 mq.

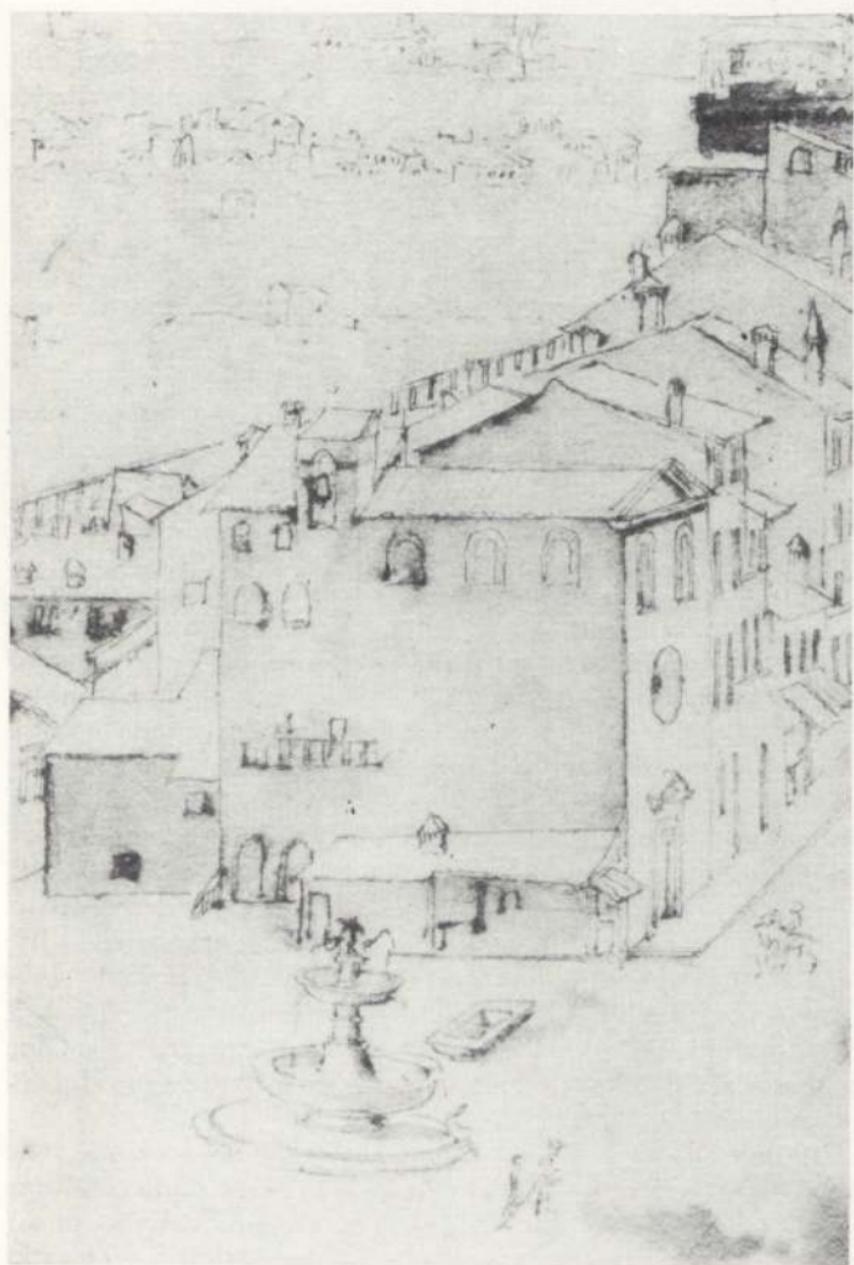
Il prospetto, lungo m. 83,35, era a tre ordini di 22 finestre, e portale bugnato (nella pianta del Tempesta risulta più corto, con 17 finestre); all'interno aveva due cortili, il maggiore dei quali, a d. dell'atrio d'ingresso, a tre ordini sovrapposti, dorico, ionico e corinzio; il minore, a pianta quadrata con un portico a serliana, entrambi ricostruiti nel moderno palazzo che presenta oggi 13 finestre su tre piani, con le stesse cornici di quello antico ed il portale bugnato ricostruito.

Presso l'antico palazzo Rusticucci sorgevano l'ospedale e la chiesa di S. Niccolò in Vaticano, ricordati nel catalogo di Torino (1320), dei quali non si hanno altre notizie.

Poco oltre l'antico palazzo Rusticucci, subito dopo il *vicolo del Mascherino* si trovavano quattro case: la prima, del Capitolo di S. Pietro, abitata da Agostino da Crema e subito dopo, nel 1531 dal celebre archeologo Latino Giovenale Manetti; la seconda, unita da Paolo II alla mensa dello stesso Capitolo; la terza, un tempo abitata dalle monache di S. Caterina, donata nel 1508 ai canonici della basilica vaticana e l'ultima, affittata a Mario de Vulteris della famiglia Maffea, vescovo di Cavaillon, che sorgeva accanto alla chiesa delle Cavallerotte, ubicata alla fine di via Alessandrina e alla quale era adossata, sul fianco sin., una botteguccia di legno, detta dall'Adinolfi «casa tavolata».

Tutto l'isolato fu distrutto per la costruzione del colonnato berniniano.

All'ingresso dell'antica piazza S. Pietro si trovava la *Chiesa*



La chiesa di S. Caterina delle Cavallerotte a Borgo Nuovo: particolare di un disegno di Giovanni Antonio Dosio del 1560 circa (Firenze, Uffizi)  
(*Biblioteca Herziana*)

di S. Caterina delle Cavallerotte, fondata agli inizi del sec. XIV. Il più antico documento che ne attesta l'esistenza è una licenza data il 5 ottobre 1310 da fra' Isnardo arcivescovo di Tebe e vicario del papa in Roma, che consentiva la sepoltura nell'edificio della serve delle religiose; ivi si ricorda il «*novum monasterium in honorem sanctae Catharinae nuper constructum*» (il nuovo monastero recentemente costruito in onore di S. Caterina), monastero che aveva due chiostri (uno dei quali con colonne) e in grado, quindi, di ospitare un discreto numero di suore, anche se il catalogo di Torino del 1320 ne ricorda soltanto otto.

Un altro documento del 13 aprile 1325 ricorda il «*monasterium quod sanctae Catharinae vocabulo nuncupatur, in quo moniales nigri habitus sub regula sci Augustini perseverant*» (il monastero denominato di S. Caterina, nel quale risiedono le monache dall'abito nero sotto la regola di S. Agostino).

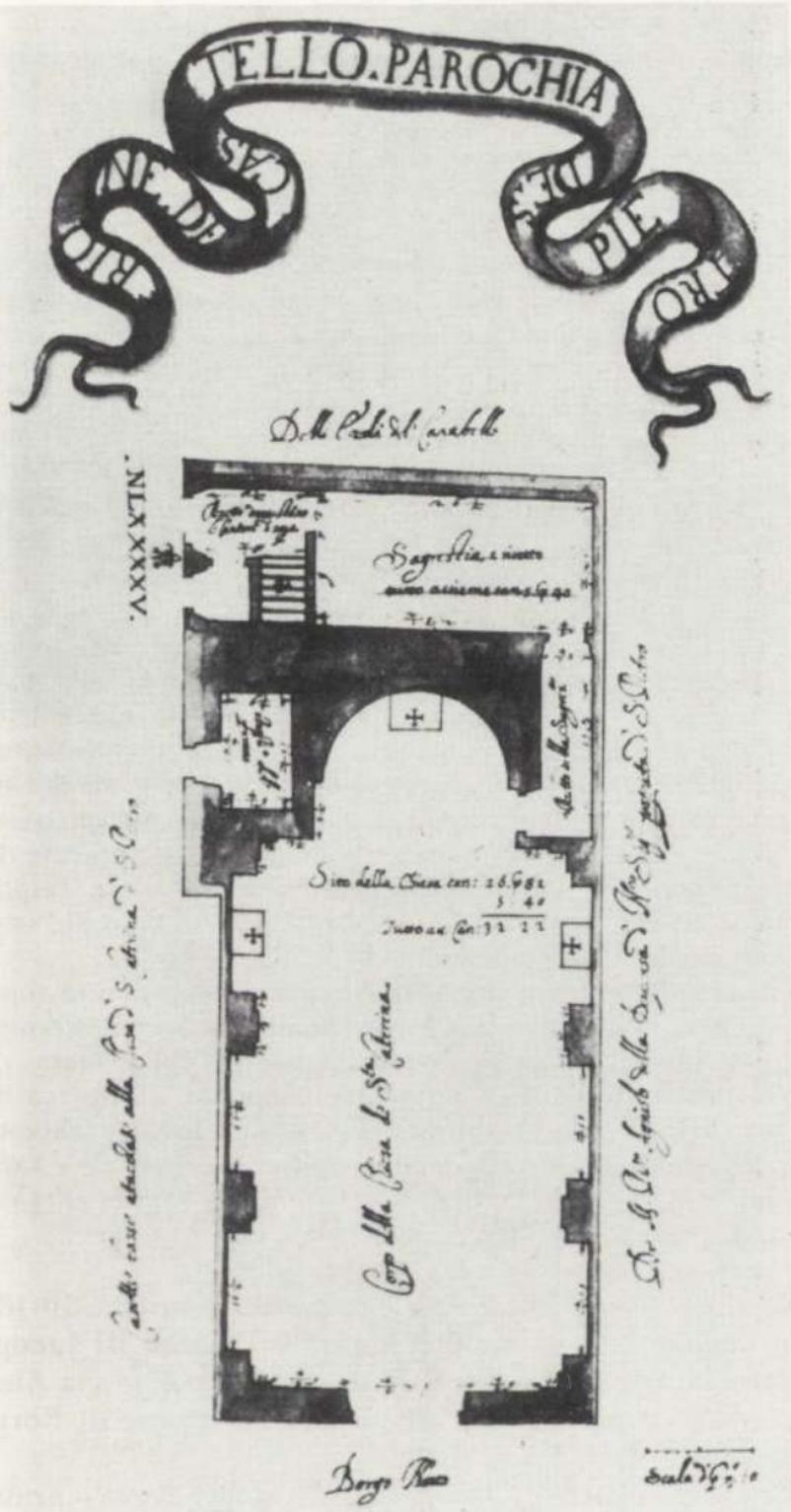
Il 23 marzo 1342 Benedetto XIII emanò una bolla che limitava il numero delle giovani aspiranti ad entrare nel monastero; nel documento il complesso è ricordato con l'appellativo *sanctae Catharinae de Portica sancti Petri*, ma quello più comune è delle Cavallerotte, perché le religiose che vi erano accolte provenivano tutte da ricche famiglie, i Cavallerotti o Cavalierrotti: «*de nobilium Romanorum generibus procreatae*» (bolla del 3 febbraio 1382), «*quae de nobilibus civibus Romanis Cavallerottis vulgariter nuncupatis procreatae estis*» (bolla di Innocenzo VII del 10-2-1404).

In alcuni documenti del sec. XIV le monache erano dette l'Incarcerate. Il Torrigio ne riporta uno del 1327 nel quale si ricorda che «alcuni nemici della quiete entrarono nella città Leonina, ruppero il muro che stava sotto l'Incarcerate, e Gio. Manno gettò nel pozzo della piazza posta davanti alle Incarcerate lo Stendardo del Popolo Romano».

Urbano VI, con bolla del 20 gennaio 1389 rinnovò alle religiose il privilegio relativo al cimitero; lo stesso papa con altra bolla del 10 giugno 1380 aveva concesso l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a chi avesse visitato l'edificio nel giorno della festa della santa (25 novembre).

Al monastero di S. Caterina fu annesso, da Bonifacio IX (1389-1404), quello di S. Maria delle Vergini, dopo lunghe contese durate per tutto il corso del sec. XIV.

Le religiose, che agli inizi del sec. XV, sotto il pontificato di Innocenzo VII (1404-1406) avevano adottato la regola di S. Benedetto in sostituzione di quella di S. Agostino, furono allontanate da S. Caterina per ordine di Paolo II (1464-1471), che concesse la chiesa, con tutti i suoi diritti e possedimenti al Capitolo di S. Pietro, e trasferite a S. Caterina dei Funari. Alla fine del sec. XV, in seguito all'apertura di via Alessan-



La pianta della chiesa di S. Caterina delle Cavallerotte in un disegno del 1657  
di Orazio Torriani conservato nella Biblioteca Vaticana  
(da Frommel)

drina, l'edificio fu, almeno in parte, demolito e pertanto, il 3 aprile 1508 i canonici della basilica incaricarono il capomastro Perino di Bernardo di costruire, su disegno di Giuliano da Sangallo un nuovo edificio che doveva essere portato a termine, secondo un successivo contratto del 12 settembre, entro il mese di ottobre di quello stesso anno.

L'8 maggio 1509 Gabriele Fosco, arcivescovo di Durazzo, consacrò la chiesa in onore di Dio, della Vergine Maria, S. Michele Arcangelo e S. Caterina.

L'edificio ricostruito da Giuliano da Sangallo, condotto a termine in poco più di sette mesi, dovette inglobare parti della vecchia chiesa.

La facciata, rappresentata in una veduta di Giovanni Antonio Dosio, aveva un portone sormontato da un frontone, più in alto un grande occhio al centro ed infine due finestre ad arco che continuavano lungo la fiancata, che davano luce, però, ai locali della confraternita; coronamento a timpano.

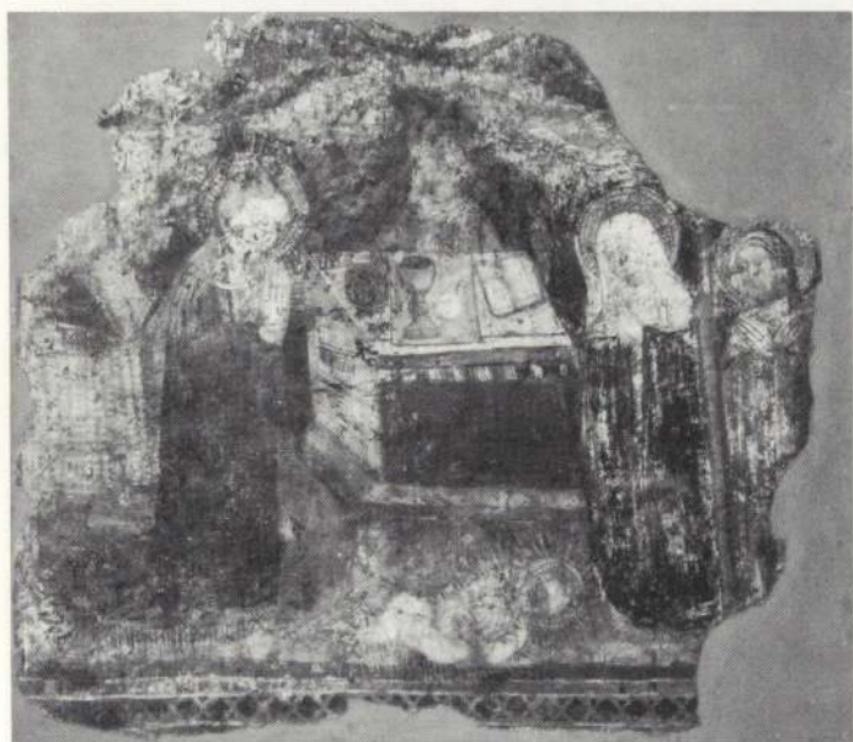
L'interno era ad una navata divisa da quattro pilastri (due per lato) con anteposte lesene e tre cappelle; presbiterio leggermente rientrante ed abside nella quale, su un altare in legno, si venerava una immagine della *Vergine* proveniente dall'antica chiesa. Su uno degli altri due altari, donato nel 1523 dal mazziere novarese Agostino Scauro, sergente di Giulio II, che fu sepolto nella chiesa, si trovava una *Annunciazione*, sull'altro una statua in marmo di *S. Caterina* proveniente dal monastero di *S. Caterina dei Funari*, o della Rosa, e trasportata in questa chiesa il 22 novembre 1410 (Antonio di Pietro Dello Schiavo).

La sacrestia si trovava alle spalle dell'abside, mentre sopra al soffitto c'erano dei vani per le riunioni della confraternita; il monastero si svolgeva invece sulla destra della chiesa.

Nel 1897 sotto l'attuale largo del Colonnato, all'incirca nel luogo ove si trovava la chiesa di *S. Caterina delle Cavallerotte* fu rinvenuto un affresco databile agli inizi del sec. XV raffigurante la *Madonna e i santi Anna e Gioacchino in adorazione di Gesù*, che si conserva nel Museo di Roma.

Si imbocca *Via Rusticucci* ove è stato ricostruito (nn. 10-18), 10 in angolo con via dei Corridori, il **Palazzo di Jacopo Bresciano**, che sorgeva nell'area compresa tra via Alessandrina e via dell'Elefante (la prosecuzione di Borgo S. Angelo).

Celebre medico di Leone X (al quale aveva curato, quando era cardinale, delle fastidiose fistole), Jacopo Bresciano lo aveva edificato su un terreno di 40 canne (circa m. 20 per lato), che la Camera Apostolica gli aveva ven-



*L'Adorazione di Gesù Bambino*, affresco degli inizi del Quattrocento proveniente dalla chiesa di S. Caterina delle Cavallerotte, attualmente conservato nel Museo di Roma  
(Alessandro Vasari)

duto per 1.000 ducati, con *motu proprio* del papa del 31 gennaio 1515. Questo terreno confinava con un altro concesso il 14 settembre 1514 a Giuliano da Sangallo, il quale nel giugno del 1516, dovendo tornare a Firenze, lo aveva venduto al medico, unitamente alla casa, che vi aveva fatto costruire sopra, e che doveva essere quasi ultimata. Il palazzo fu condotto a termine in pochi anni, sotto la direzione di Giovanni Antonio Foglietta, capomastro di Bramante e Raffaello, che il 4 luglio 1516 riceveva in acconto, per il suo lavoro la somma di 322 ducati.

L'edificio doveva essere finito nel 1519 perché da un documento del 23 gennaio di quell'anno risulta che il medico lo vendette a Luigi Ridolfi, nipote del papa (si fa notare, tuttavia, che nel suo testamento rogato il 18 settembre 1520, Jacopo Bresciano lascia in eredità la casa di Borgo al nipote Girolamo Meda).

Luigi Ridolfi a sua volta, nel febbraio 1554, cedette lo stabile a Giovanni Celsi di Nepi, e questi, il 23 marzo 1557 al medico Agostino Recchi, col patto di restituirla a Pietro Ridolfi (figlio di Luigi) entro quattro anni. Quest'ultimo il 25 novembre 1560 promise di rivendere l'edificio a Camillo Costa, segretario apostolico, ma la transazione dovette essere bloccata. Nel 1565 l'immobile era affittato al card. Michele Bonelli.

Il 20 febbraio 1567 Giovan Battista Altoviti, procuratore di Lorenzo Ridolfi (figlio di Pietro) vendette l'edificio a Pio V, che il 15 agosto di quello stesso anno lo donò al nipote Paolo Ghislieri.

Non si hanno notizie dei successivi passaggi di proprietà dello stabile fino al 1763, allorché apparteneva alla famiglia Colonna dalla quale passò ai Ceva, che lo possedettero nel 1794.

Nel 1825 l'edificio subì drastici restauri, e ancora nel 1845 e nel 1896; nel 1937 fu demolito e ricostruito a via Rusticucci, in angolo con via dei Corridori.

Il palazzetto, che si estendeva su un'area trapezoidale, era costituito da un pianterreno a bugne in peperino nel quale si apriva il portale, leggermente spostato ad est, e quattro botteghe sormontate da finestrelle rettangolari (una delle quali fu coperta dallo stemma Ridolfi); il piano nobile, a cortina di mattoni, era scandito da un ordine di paraste doriche in peperino sorreggenti una trabea-



Il palazzo di Jacopo Bresciano in Borgo Nuovo  
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

zione a triglifi e metope, inquadranti le finestre con timpani alternativamente triangolari e curvi; l'attico era articolato da paraste ai lati di semplici finestre lobate. Il lato ovest aveva al piano nobile lo stemma di Leone X sormontato dalla seguente iscrizione: LEONIS X PONT. MAX. LIBERALITATE JACOBVS BRIXIANVS CHIRVRGVS AE-DIFICAVIT

(Il chirurgo Jacopo Bresciano edificò grazie alla liberalità di Leone X Sommo Pontefice). Entrambi furono rimossi nel restauro del 1825, unitamente ad un altro stemma appartenente, secondo l'Adinolfi, al card. Giulio Medici (papa Clemente VII).

Il prospetto posteriore del palazzetto, a nord, si presentava liscio, e nel pianterreno erano state utilizzate muraire più antiche.

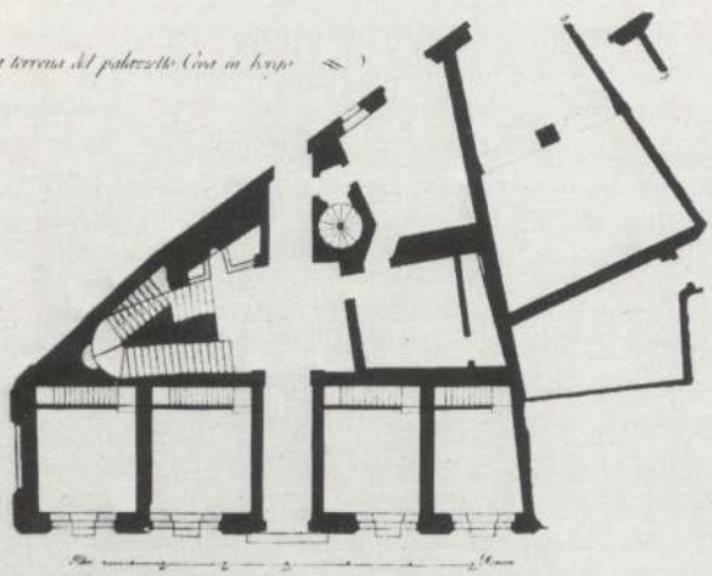
All'interno alcuni accorgimenti consentivano di mascherare le anomalie determinate dalla irregolarità dello spazio a disposizione, come nel piccolo cortile, di m. 3,80x4,70 i lati leggermente storti per far sembrare gli angoli tutti uguali, e la scala principale ricavata nello spigolo ovest, che conduceva al grande salone di m. 4,45x9,70, e ad una serie di ambienti disposti in modo asimmetrico.

Le fonti contemporanee non ricordano l'autore di questo edificio, la cui paternità, a lungo oscillante fra Baldassarre Peruzzi e Antonio da Sangallo il Giovane, è oggi pressocché concordemente riferita dalla critica a Raffaello. E all'artista urbinate ben si addice questa straordinaria architettura ispirata, per la differenziazione del pianterreno bugnato, destinato a botteghe, da quello nobile adibito a residenza, a quella di Bramante per palazzo Caprini, operando, però, una sostituzione delle colonne con paraste, che agli angoli diventano pilastri portanti, dando alla facciata non tanto un risalto plastico, quanto un'articolazione in superficie, tipica di Raffaello, che opera qui una personale interpretazione di alcuni elementi del codice classico, rielaborando, in particolare, la trabeazione dorica.

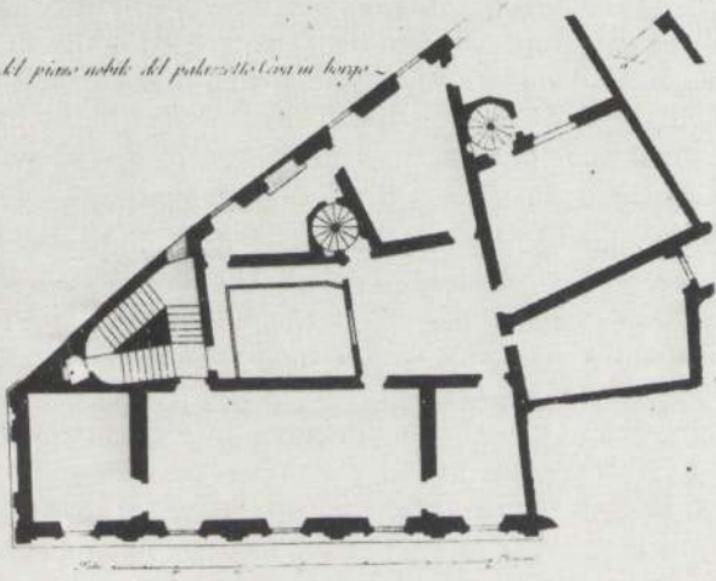
La moderna ricostruzione, ad opera dell'arch. Clemente Busiri Vici, ha mantenuto, oltre alle linee generali del palazzo, condizioni prospettiche analoghe a quelle per le quali l'edificio era stato creato.

Accanto ad esso, n. 44 di via dei Corridori, è stata ri-

*Pianta terrena del palazzo del Cintu in legno*



*Pianta del piano nobile del palazzo del Cintu in legno*



Pianterreno e piano nobile del palazzo di Jacopo Bresciano  
(G.B. Cipriani - G.D. Navone, 1794)

costruita la già ricordata *Casetta di Febo Brigotti*, medico di Paolo III, che, prima della demolizione della spina dei Borghi sorgeva su via Alessandrina.

L'odierno edificio ha due piani (più una sopraelevazione) scanditi da semplici finestre rettangolari e il portone centinato in travertino con la scritta: PHOEBVS BRIGOTCTVS MEDICVS sull'architrave e, sulla d., il motto del medico: *ob fidem et chlientela*.

Si percorre ora il lato sud di via della Conciliazione.

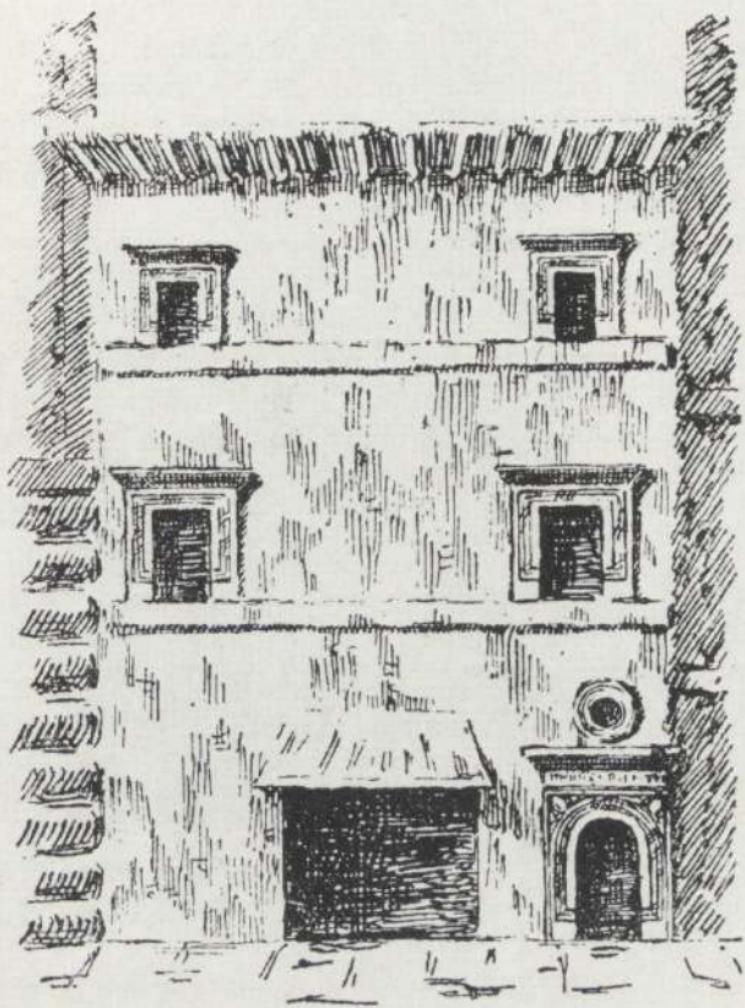
- 11 Subito dopo il Palazzo dei Penitenzieri si trova il **Palazzo Serristori**, oggi sede della Pontificia Scuola Pio IX, con ingresso a via dei Cavalieri del S. Sepolcro n. 1. L'edificio occupa un'area ove sorgeva, secondo l'Adinolfi, un palazzetto abitato da Cesare Borgia. Divenne in seguito di proprietà di Bartolomeo Della Rovere («cui non dispiacque di abitare un palazzo di un nemico della sua famiglia»), il quale lo cedette, nel mese di ottobre del 1519 a Bernardo Accolti.

Nel 1565 Averardo Serristori, ambasciatore di Cosimo Medici presso la corte pontificia al tempo di Pio IV, fece costruire al posto del precedente un nuovo palazzo così descritto in un elenco di edifici del tempo di Clemente VIII (1592-1605): «La casa di Ristori ha la facciata dinanti di passi 50, quella del fianco è di 85. Ha un finestrato solo principale di nove finestre, di sopra sono mezzanini, dal primo piano in giù sono stanzini con botteghe. Ha il cortile».

Sul portone principale si leggeva la seguente iscrizione: AVERARDVS SERRISTORI / ORATOR COSIMI MAGNI / DVCIS FLORETIAE / ET / SENARVM APVD PIVM IV / ANNO DOMINI MDLXV (Averardo Serristori, oratore [= ambasciatore] di Cosimo Granduca di Firenze e di Siena presso Pio IV nell'anno del Signore 1565).

Nel 1657 nel palazzo abitava il marchese Roberto Nobili (Alveri).

L'edificio, nel quale fu ospitata l'ambasciata di Toscana presso la S. Sede prima di essere trasferita a Palazzo Fiorenza, apparteneva alla famiglia Serristori fino a quando fu venduto alla Camera Apostolica, che lo adibì a caserma degli Zuavi. Il 15 maggio 1821 la congregazione militare acquistò dai duchi Grazioli, all'epoca proprietari dell'a-



La casa del medico Febo Brigotti

diacente Palazzo Cesi, circa mezza oncia di acqua Paola. Nello stabile il 23 ottobre 1867 esplose una mina che devastò l'immobile provocando la morte di 24 persone (nove delle quali appartenenti al corpo musicale, le altre addette ai servizi sedentari o detenuti per punizione, e due civili) e il ferimento di altre 13; i responsabili dell'attentato, Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti furono arrestati e condannati a morte.

Dopo il 1870 l'edificio divenne caserma delle truppe italiane dei bersaglieri denominata nel 1902 Luciano Manara.

Divenuto negli anni '20 abitazione popolare, nel 1929, in seguito ai patti lateranensi, poiché la scuola Pio IX in via di Porta Angelica fu inclusa nella Città del Vaticano e adibita a caserma della gendarmeria pontificia, i Fratelli della Divina Misericordia, direttori dell'Istituto, ricevettero in permuto questo palazzo, che subì un adattamento alle nuove esigenze ad opera dell'arch. Alberto Calza Bini. L'inaugurazione della scuola nella rinnovata sede ebbe luogo l'11 febbraio 1930.

La scuola ospitò nei primi dieci anni l'istituto tecnico per ragionieri, che fu sostituito negli anni '40 dal liceo scientifico, al quale fu aggiunto poco dopo quello classico. Attualmente è frequentata da circa mille alunni, distribuiti nelle dieci sezioni delle elementari, nelle nove sezioni delle medie, nelle dieci del liceo scientifico e nelle nove del classico.

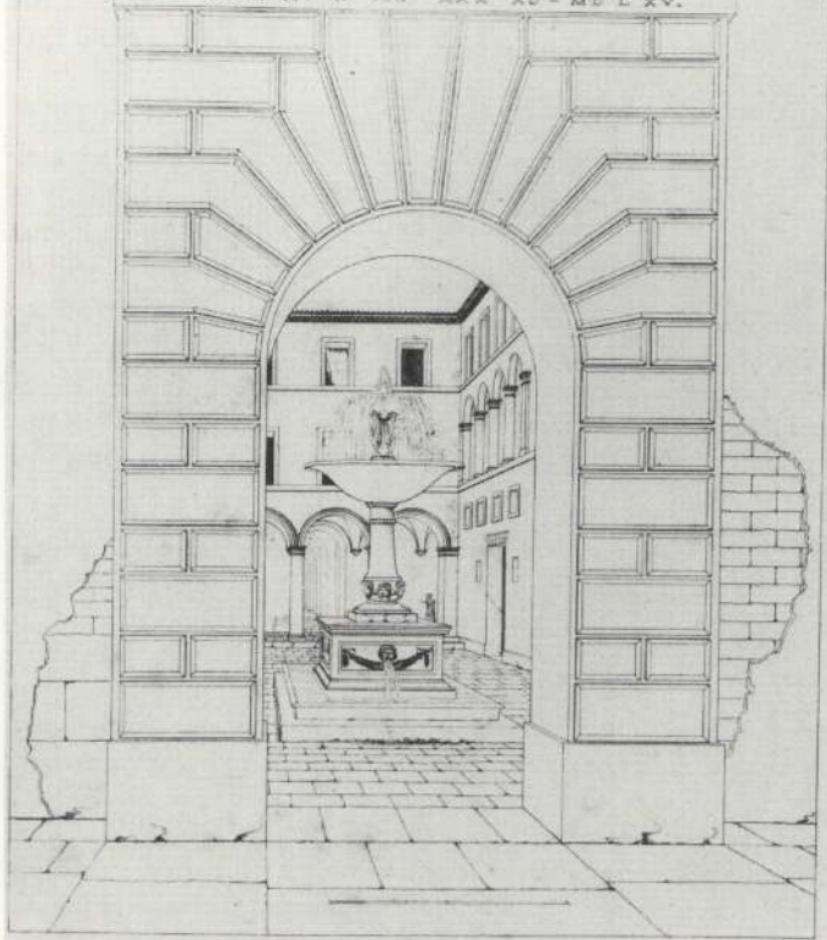
La scuola è tra le più stimate di Roma per la qualità dell'insegnamento e gli ottimi risultati.

Alla storia dell'Istituto e nati dal suo seno sono legati sia la società sportiva Fortitudo attiva ancora oggi, e nella quale si sono formati tanti campioni, sia la Filodrammatica Roma, di cui fecero parte il padre di Renato Rascel, Amedeo Nazzari, Andreina Pagnani.

L'edificio attuale ha conservato, nonostante le trasformazioni subite per adeguarlo alla necessità della scuola, molte delle antiche strutture documentate, in parte, in una incisione dell'800.

La facciata principale ha, al pianterreno, semplici finestre quadrate ed al centro l'antico portone bugnato, posto, però, su un più alto basamento. L'iscrizione di Averardo Serristori, ora murata sul prospetto di via della

AVERARDVS, SERRISTORVS ORATOR  
COZMI, FLORENTIAE AC ZENA, DVCISII  
AFVD RIV. IN SON. MAX. AD - MD L XV.



Il cortile del palazzo Serristori

Conciliazione, è stata sostituita da quella che si trovava sulla scuola di piazza Pia: AD CHRISTIANAM PVERORVM VTILITATEM (per il profitto cristiano dei fanciulli).

Al primo piano le finestre si dispongono con un motivo a serliana. La finestra sul portale d'ingresso è sormontata dallo stemma di Pio IX; l'elemento decorativo delle chiavi pontificie ricorre lungo il cornicione di tutto il fabbricato.

Sulla facciata dell'edificio fu apposta, il 24 ottobre 1918, un'epigrafe dettata da Salvatore Barzilai per incarico dell'associazione Giordano Bruno di via Porta Angelica in ricordo dell'attentato alla caserma pontificia, rimossa nel 1929 e consegnata al conte Serristori, senatore del regno, che l'aveva richiesta, e poi da questi collocata nell'ingresso della sua palazzina sita in corso d'Italia 35b: PER I POPOLANI DI BORGO / CHE NEL MDCCCLXVII / DA CASERMA SERRISTORI A VILLA CECCHINI / COSPIRANDO INSORGENDO IMMOLANDOSI / CONSACRARONO IL DESTINO DI ROMA / NEL CINQUANTENARIO IRRADIATO / DA TANTA NOVELLA GLORIA DI EROISMO E DI SACRIFICIO / L'ASSOCIAZIONE GIORDANO BRUNO DI BORGO / QUESTO RICORDO POSE / XXIV OTTOBRE MCMXVIII.

All'interno il palazzo è articolato intorno ad un grande cortile che pure non ha subito sostanziali modifiche, con loggia ad arcate su pilastri con volta a botte nel lato nord del pianterreno, ed il loggiato, pure ad arcate: quattro sul lato nord e sei su quello ovest del piano nobile, sovrastato da grandi finestre rettangolari al secondo piano. Anche la fontana che sorgeva al centro del cortile è stata rimontata utilizzando alcuni elementi di quella originale, come, ad es. il catino, ed addossata alla parete ovest sulla quale è stata murata la seguente epigrafe: PIO XI PONT. MAX / FELICITER REGNANTE / ANNO SACERDOTII EIVS / QVINQVAGESIMO REPARATAE / SALVTIS MCMXXXIX AEDES GENTIS / SERRISTORI VRBIS MAGISTRATIBVS / FAVENTIBVS AD AMPLIOREM FORMAM / REDACTAE NOVOQVE DECORE / EXORNATAE SCHOLAE EXCEPERVNT / QVAS ANNO DOMINI MDCCCLIX / PIVS IX PONT. MAX / JVVENTVTI E VICINITATE AEDIVM / VATICAN. CHRISTIANA EDVCATIONE / INSTITVENDAE MODERATORIBVS / FRATRIBVS B.M.V. / DE MISERICORDIA / MVNIFICE APERVERAT

(Regnando felicemente Pio XI, sommo pontefice, nell'anno 1939 cinquantesimo del suo sacerdozio, il palazzo della fa-



La facciata di palazzo Cesi prima dei lavori di trasformazione che comportarono la demolizione della torretta e la riduzione a 8 degli originari 12 assi di finestre

(Archivio dei Salvatoriani)

miglia Serristori di Roma, ampliato ed abbellito con l'appoggio degli amministratori del Comune di Roma, fu assegnato alle scuole che nel 1869 il sommo pontefice Pio IX generosamente aveva istituito per l'educazione cristiana della gioventù abitante nelle vicinanze dei palazzi vaticani, sotto la direzione dei Frati della Beata Maria Vergine della Misericordia).

Sulla porta della palestra si trova quest'altra iscrizione: PIVS IX PONT. MAX. / ANN. MDCCCLXI SAC. PRINC. XVI (Pio IX Sommo Pontefice nell'anno 1861, XVI del Sacro Principato). All'interno dell'edificio si segnalano, oltre a numerose opere d'arte provenienti dall'antica sede della scuola (fra le quali si ricorda una statua di *S. Giuseppe* di G.M. Benzoni del 1861), i resti di alcuni affreschi ottocenteschi risalenti al periodo della caserma Manara sulla parete nord e su quella est dell'ampio e luminoso corridoio al piano nobile, raffiguranti *un Soldato dell'esercito italiano, un'Aquila su uno stemma (croce bianca in campo rosso) e l'Allegoria dell'Italia turrita*.

La Cappella dell'istituto, dedicata alla *Madonna della Misericordia*, è un ambiente a pianta rettangolare con la parete di fondo aperta da una serliana dietro la quale si trova la cantoria con volta a crociera. Presbiterio rettangolare anch'esso con volta a crociera separato dalla chiesa da un arco sul quale è dipinto un cassettonato in scorcio, e, sulla parete i *Ss. Bernardo e Domenico*.

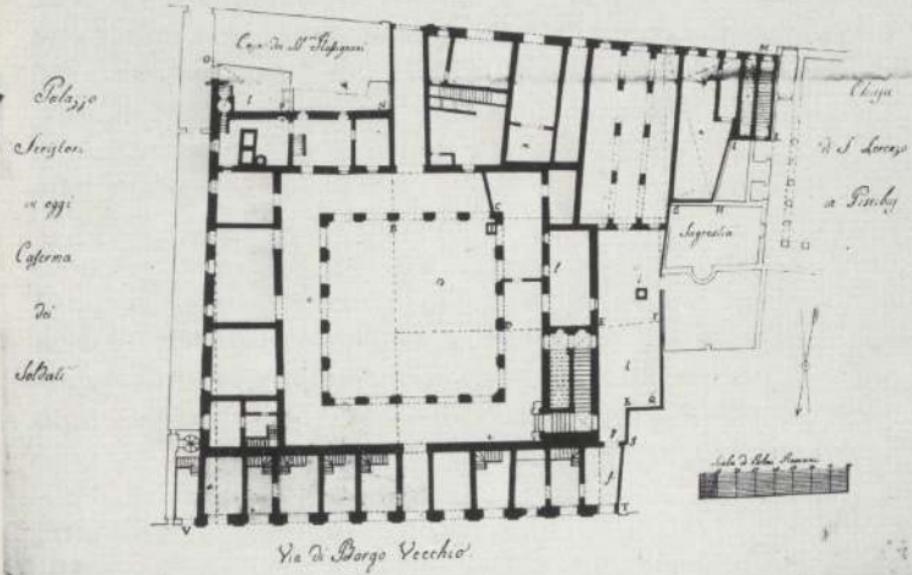
Questo ambiente è stato completamente affrescato da fra' Aureliano Scafoletti, che ha dipinto anche i tondi della volta e le lunette laterali (*Annunciazione* a d., *Crocifissione* a sin.) nel 1934 circa.

Sull'altare, ottocentesco, proveniente dalla cappella della scuola di piazza Pia, si venera la *Madonna della Misericordia* con ai lati *due angeli*. Nel paliotto in bronzo è raffigurata *l'Ultima Cena* (R.ro Nelli Roma).

Alle pareti della cappella due quadri tardo ottocenteschi raffiguranti *l'Immacolata che appare agli alunni della scuola* (a.d.), *l'Ultima messa e morte di Pio IX* (firmato dall'autore Conti) (a sin.).

Non lontano da Palazzo Serristori, su via Alessandrina, si trovava la casa di Gaspare Torella, medico spagnolo di Valencia, e familiare di Alessandro VI, che alternò l'esercizio della sua professione agli obblighi della carriera ecclesiastica, intrapresa nel 1487. La fedeltà al Borgia, che lo creò vescovo di S. Giusta in Sardegna, non ne pregiudicò, alla morte del papa, la fortuna, perché fu anche medico di Giulio II insieme all'ebreo Samuele Sarfati, Giovanni Bodier, Giovanni De Vigo, Arcangelo da Siena, Scipione Lancellotti. Nella sua casa in Borgo scrisse diversi trattati di medicina ed opere di astrologia. Morì a Roma fra il 1520 ed il 1529 e fu sepolto nella chiesa

Via di Borgo Scipione



Planimetria di palazzo Cesi disegnata dall'architetto Pietro Bracci allegata a  
un atto del 31-12-1832  
(Archivio di Stato di Roma, foto di Enrico Ciavoni)

dei Ss. Apostoli, ove si conserva tuttora la lapide con l'effige del defunto.

Il successivo edificio su via della Conciliazione 52, sede della Curia Generalizia dei Salvatoriani, e più noto come **12 Palazzo Cesi**, fu iniziato a costruire dal card. Francesco Armellini, al posto di un preesistente gruppo di fabbricati concessigli in enfiteusi dal collegio dei procuratori del Palazzo Apostolico (il 28-2-1512) e dal Capitolo della basilica di S. Pietro (il 3-10-1519).

L'Armellini, di ricca famiglia di Perugia (dove era nato nel luglio del 1470) si trasferì a Roma nei primi anni del '500, ove intraprese una rapida carriera ecclesiastica che gli consentì, grazie anche alle sue doti di spregiudicato e fantasioso affarista, di accumulare in breve tempo una enorme ricchezza.

Nominato Chierico di Camera nel 1504, segretario Apostolico nel 1505, chierico del Sacro Collegio nel 1507, conclave nel 1513, divenne con l'elezione al pontificato di Leone X il più ascoltato consigliere e consulente finanziario del papa, al quale fu in grado di garantire tutti gli introiti necessari alla sua dispendiosa politica. Nominato nel 1516 protonotario Apostolico, l'anno successivo acquistò la porpora, ed ottenne di essere adottato da Leone X, e quindi di aggiungere al suo nome quello dei Medici. Divenuto camerlengo, si assicurò il controllo di tutte le finanze pontificie, che incrementò sia a vantaggio proprio che della Camera Apostolica con fantasiosa ricchezza di espedienti, che lo rese oggetto di molti salaci epigrammi.

L'Ariosto per la sua feconda capacità di inventare sempre nuovi balzelli lo definì, nella quarta satira, «l'Ermilian si del denario ardente». Costituì inoltre con il card. Antonio Pucci gli «Uffici dei Cavalieri di S. Pietro», una società per lo sfruttamento delle miniere di allume, della quale facevano parte i maggiori finanzieri d'Europa. Nel 1519 fu inviato dal papa a reprimere la rivolta scoppiata nella marca di Fabriano, compito che svolse con energico vigore. Nominato nel 1521 titolare della Camera Apostolica, l'anno successivo, in seguito alla improvvisa morte del papa di cui era divenuto creditore, rischiò la rovina economica, ma riuscì a salvarsi grazie all'appoggio di importanti gruppi finanziari.



Lo scalone di palazzo Cesi anteriormente alla sua demolizione. Si noti, sopra l'edicola con la statua di *S. Pietro*, l'arma Caffarelli  
(Archivio dei Salvatoriani)

Durante il pontificato di Adriano VI, fu a capo della fazione medicea, in opposizione al card. Francesco Soderini, che giunse a proporre al papa la confisca dei suoi beni.

Con l'avvento al soglio pontificio di Clemente VII, la fortuna e la posizione dell'Armellini, che ne aveva sostenuto la elezione, si rafforzarono ulteriormente perché anche questo papa continuò a servirsi di lui come consulente finanziario. Il cardinale fu inoltre nominato procancelliere nel 1524 e arcivescovo di Taranto nel 1525. Due anni dopo però, il suo sfortunato consiglio, seguito dal pontefice, di congedare la maggior parte delle truppe per risparmiare la spesa delle paghe dei soldati lasciò Roma quasi indifesa durante l'assalto dei Lanzichenecchi. Il cardinale, che si era attardato nel giardino del suo palazzo per seppellire i propri gioielli e quelli del tesoro pontificio, si salvò a stento rifugiandosi a Castel S. Angelo; l'8 gennaio 1528 morì e fu sepolto a S. Maria in Trastevere.

Il palazzo dell'Armellini doveva essere una residenza ricca e fastosa, consona al rango e alle possibilità finanziarie del suo illustre proprietario, che ivi viveva attorniato da ben centotrenta servitori. Il cardinale aveva inoltre fatto decorare l'edificio da insigni artisti come Martino da Parma, Giovenale da Narni e Anderlino da Mantova, e lo aveva abbellito di mobili e suppellettili preziosi. Clemente VII dichiaratosi erede di tutti i suoi beni, che impiegò per pagare il tributo imposto da Carlo V, lasciò tuttavia il palazzo in Borgo in eredità alle tre sorelle del cardinale, che poterono usufruire come vitalizio delle rendite del fitto dell'immobile.

Dagli eredi dell'Armellini l'edificio passò poi ai Cesi. La data comunemente riferita per questa vendita, il 1565, è però controversa, e non si hanno notizie precise sulle vicende del palazzo dopo la morte del cardinale. Secondo lo Iacovacci Pier Donato Cesi acquistò uno stabile da Giulio Soderini il 14 dicembre 1571, ma l'atto di vendita, rogato dal notaio Curzio Saccocci non è stato ritrovato e non si sa se si tratta proprio di questo palazzo. Pier Donato e Angelo Cesi, dopo aver preso possesso dell'edificio, lo fecero completamente rinnovare da Martino Longhi il Vecchio fra il 1570 e il 1588, e vi insediarono



*Il sacrificio di Salomone: affresco nella volta della loggia di palazzo Cesi  
(Alessandro Vasari)*



*L'incontro di Salomone con la regina di Saba: affresco nella volta della loggia di palazzo Cesi  
(Alessandro Vasari)*

un importante museo di antichità ed una ricchissima biblioteca.

Il 22 marzo 1577 l'edificio risulta affittato per sei mesi all'artista Girolamo Caricino.

Pier Donato Cesi, nato il 5 maggio 1521, dopo aver conseguito la laurea nel 1544 in *utroque iure* a Ferrara sotto Andrea Alciati, ed essere stato eletto, il 22 giugno 1546 vescovo di Narni, partecipò nel 1547 alle sessioni del Concilio di Trento. Tre anni dopo si trovava a Roma ove fu nominato da Giulio II coadiutore di Federico Cesi nella carica di sommista delle lettere apostoliche e referendario *utriusque signaturae*.

Il 17 settembre 1556 fu nominato da Paolo IV presidente di Romagna, e durante il periodo in cui ricoprì quella carica, promosse, fra le altre cose, grandiose imprese edilizie pubbliche, fra le quali si ricordano, a Bologna, la fontana del Nettuno e l'Archiginnasio.

Nella città emiliana ricoprì inoltre nel 1560 l'ufficio di vicedelegato di Carlo Borromeo e, quattro anni dopo, quello di governatore.

Il 23 marzo 1565 fu nominato chierico di Camera e poi sommista, e nel 1567 fu incaricato di una importante missione diplomatica presso i principi italiani perché appoggiassero la politica filofrancese del papa; il mancato successo dell'iniziativa non pregiudicò tuttavia la carriera del Cesi, che nello stesso anno fu nominato commissario apostolico e collettor generale a Bologna, e il 17 maggio 1570 fu creato cardinale titolare di S. Agnese in Agone. Il 4 luglio 1580 fu inviato come legato a Bologna col compito di eliminare il brigantaggio e ripristinare l'ordine pubblico, e svolse con impegno ed energia il suo compito fino all'ottobre del 1583. Tornato a Roma, si dedicò soprattutto in favore della Congregazione dell'Oratorio, patrocinando la costruzione della nuova chiesa di S. Maria in Vallicella (in collaborazione con suo fratello Angelo), ove fu sepolto dopo la sua morte, avvenuta in Roma il 29 settembre 1586.

Angelo Cesi (nato a Roma nel 1530), avvocato concistoriale e poi, nel 1566 nominato vescovo di Todi, ebbe in comune con Pier Donato l'amore per le arti, e investì una cospicua fetta del suo patrimonio in imponenti opere pubbliche, fra le quali si ricordano: la costruzione del



Colonnato in scorcio con putti alati che sorreggono l'arma  
Cesi: affresco nella volta della loggia di palazzo Cesi  
(Alessandro Vasari)



*La presentazione del progetto del tempio*: affresco nella volta della loggia di palazzo  
Cesi  
(Alessandro Vasari)

palazzo vescovile, l'apertura di una via, una piazza e una fontana, e il restauro della Cattedrale di Todi, città dove morì il 30 novembre 1606.

Paolo Emilio Cesi, marchese di Riano, nipote ed erede di Pier Donato, nel 1587 fece costruire la facciata dell'edificio di Borgo, rimasta incompiuta, come il resto dell'immobile, a causa dei debiti contratti dal cardinale per tutta la sua impegnativa attività edilizia, e le ingenti spese sostenute per incrementare la ricca collezione di antichità. Alla sua morte, avvenuta a Todi nel 1611, l'edificio passò al figlio Andrea, primo duca di Ceri, marito di Cornelia Orsini, che nel 1618 consentì a Federico II Cesi, duca di Acquasparta, di ospitare nel palazzo la prima sede dell'Accademia dei Lincei da questi fondata il 17 agosto 1603. Alla morte di Andrea Cesi (1626) lo stabile fu ereditato dal figlio Francesco Maria (che sposò in prime nozze Giulia Pico della Mirandola) col quale si estinse, nel 1657 la discendenza legittima dei marchesi di Riano; la proprietà passò allora a Giuseppe Angelo Cesi V duca di Acquasparta (+ 1705), e da questi ai suoi discendenti fino a Federico Cesi, duca di Rignano e di Acquasparta, ultimo esponente del casato, che nel corso della sua breve esistenza (era nato nel 1766) aveva dato segni di squilibrio mentale. Alla sua morte (1799) senza testamento il palazzo passò alla madre Marianna Massimo, che l'8 giugno 1808 lo cedette alla vedova di Federico, Matilde Malatesta. Quest'ultima, passata poi in seconde nozze con il sig. Carlo Littin, il 4 dicembre 1819 vendette l'edificio ai due fratelli Giovanni Battista e Giuseppe Grazioli, i quali, il 26 gennaio dell'anno successivo acquistarono dall'Ospedale di S. Spirito in Sassia, per uso del loro stabile, un'oncia e mezza di Acqua Paola, metà della quale fu rivenduta, il 15 maggio 1821, alla Congregazione militare di Palazzo Serristori.

Giovanni Battista Grazioli e suo nipote Giulio, figlio di Giuseppe (+ nel 1850) mantennero la proprietà fino al 1862; il 22 luglio di quell'anno alienarono infine lo stabile a Gustavo Candelori Moroni per la somma di 25.250 scudi.

Gli eredi del marchese (+ il 12 settembre 1875), la vedova Amalia Rosati Kinski ed il figlio Gustavo, nel 1879 lo vendettero al duca Giuseppe Caffarelli il cui figlio Fran-



*Il giudizio di Salomone:* affresco nella volta della loggia di palazzo Cesi  
(Alessandro Vasari)



*La Giustizia:* affresco nella loggia di palazzo Cesi  
(Alessandro Vasari)

cesco di Paola Caffarelli il 20 luglio 1895 lo alienò, per 400.000 lire, ai padri Salvatoriani nelle persone di Luigi Gog, Giulio Borchert, Giuseppe Hoffmann e Marco Pfeiffer, che ne fecero la sede della loro Casa generalizia. La Società del Divin Salvatore (S.D.S.) è una congregazione religiosa clericale di diritto pontificio, fondata a Roma l'8 dicembre 1881 da p. Johann Baptist Jordan, approvata definitivamente il 25-11-1911; le costituzioni il 20-3-1922.

L'istituto, che svolge il suo apostolato in tutto il mondo, si dedica alle missioni interne ed estere, alla stampa, alla formazione spirituale e intellettuale della gioventù, all'apostolato parrocchiale ecc.

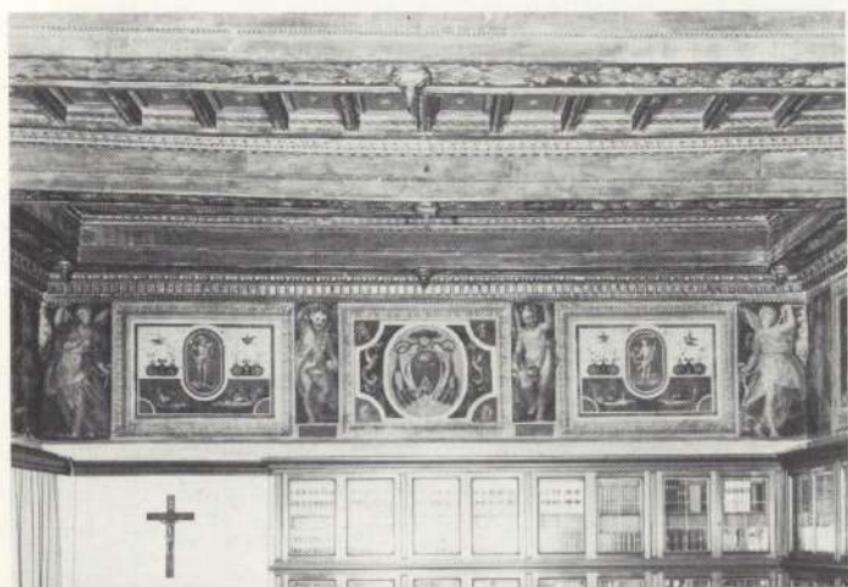
Fra le personalità più significative si ricorda la figura di p. Pancrazio Pfeiffer (1872-1945), secondo superiore generale per 30 anni, che diede un forte impulso allo sviluppo della congregazione durante la guerra, allorché salvò la vita a molte persone (specie ebrei), ed ottenne che Roma venisse dichiarata città aperta. In suo onore è stata dedicata la nuova strada che fiancheggia l'ala ovest dell'istituto, già denominata via Serristori.

Il palazzo rimase sostanzialmente inalterato fino al 1939, allorché, nell'ambito dei lavori di demolizione della spina dei borghi, su progetto di Attilio Spaccarelli e Marcello Piacentini con la collaborazione di Giuseppe Momo (che si avvalse dell'Impresa dell'ing. Leone Castelli) la facciata ed il cortile furono ridotti alle forme attuali e fu abbattuta la torretta sull'angolo nord-est dello stabile. In quella occasione fu murata sullo spigolo ovest del fabbricato la testa di leone reggi-stemma.

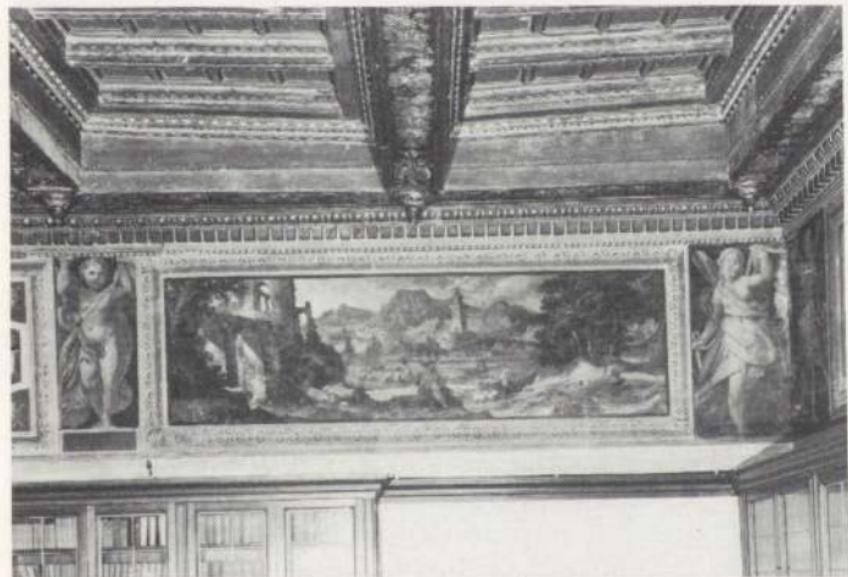
Dal 2 gennaio 1944 al 14 novembre 1946 furono inoltre completati i lavori di costruzione dell'ala dell'edificio prospiciente Borgo S. Spirito.

Nonostante le ultime trasformazioni subite, il palazzo ha però complessivamente conservato la sua nobile e aristocratica impronta cinquecentesca.

La facciata, originariamente a dodici assi (poi ridotti ad otto) ha un basamento bugnato, resto, presumibilmente, della precedente costruzione, nel quale, oltre alle botteghe, si apre il portone (che prima della riduzione del prospetto era spostato più ad ovest, in asse con il centro del cortile) con pilastri dorici scanalati sovrapposti al bugnato.



Lo stemma di Pier Donato Cesi, angeli e riquadri con figure allegoriche: affreschi di Nicolò Martinelli e Tommaso Laureti (1585) nel fregio del salone della biblioteca di palazzo Cesi  
(Alessandro Vasari)



Paesaggio: particolare del fregio del salone della biblioteca di palazzo Cesi (1585 c.)  
(Alessandro Vasari)

La facciata, originariamente a dodici assi (poi ridotti ad otto) ha un basamento bugnato, resto, presumibilmente, della precedente costruzione, nel quale, oltre alle botteghe, si apre il portone (che prima della riduzione del prospetto era spostato più ad ovest, in asse con il centro del cortile) con pilastri dorici scanalati sovrapposti al bugnato, sorreggenti una trabeazione ornata a metope costituite da elementi araldici della famiglia Cesi, il cui stemma campeggia al centro, nella chiave di volta.

Il resto della facciata, a cortina laterizia, è caratterizzato da doppie lesene che ripartiscono il prospetto in riquadri, più alti quelli del piano nobile, nel quale si aprono le finestre con sovrapposte cornici, sotto le quali si ripete il nome di Pier Donato Cesi.

Questo motivo, che distingue questa facciata da quelle prevalentemente a parete liscia proprie della seconda metà del '500, mentre per un verso si ricollega allo schema rinascimentale (ove al posto delle paraste si usava però l'ordine architettonico), al tempo stesso prelude al gusto barocco.

Il cortile, originariamente quadrato a cinque arcate con pilastri toscanici a pianterreno, ionici a quello nobile con balaustre su tutti i lati sotto le finestre con stemma Cesi nella chiave di volta e attico con aperture quadrate fiancheggiate da lesene, è stato scorciato nel lato ovest di due arcate nei lavori del 1936, diventando così a pianta rettangolare mentre il loggiato del piano nobile è stato tamponato dopo la fine del '700.

L'ala ovest del cortile, che è stata abbattuta, era interamente decorata ad affresco nelle volte a crociera, con putti entro tondo (della fine del '500), e nelle lunette, ove erano dipinti paesaggi, anche l'originario scalone monumentale con volte dipinte è stato distrutto, ma l'elegante prospetto costituito da un'arcata fiancheggiata da due paraste scanalate terminanti a zampa di leone, e sorreggenti la trabeazione ed il timpano spezzato con il nome e lo stemma del card. Pier Donato Cesi è stato rimontato in fondo al lato sud del cortile sovrapponendo in modo poco felice alle pedane su cui poggiano le paraste due statue ottocentesche raffiguranti *S. Pietro* e *S. Paolo*, poste precedentemente come prospettiva della stessa rampa dello scalone entro un'edicola con lo stemma Caffarelli.

Nel 1950 il p. tedesco Wilderico di Luschkow-Lapat fu incaricato di rappresentare sulle pareti di un salone al pianterreno dell'edificio, oggi adibito ad ufficio per i pellegrini tedeschi,



Palazzo Cesi: soffitto con decorazione tardo cinquecentesca. Sulla parete di fondo stemma di Francesco Cesi e Giulia Pico  
(Alessandro Vasari)

le sedi missionarie dell'Ordine dei Salvatoriani nel mondo; i 10 dipinti raffiguranti: *Palazzo Cesi, piazza Farnese e la chiesa di S. Brigida; Narni sulla Nera; il villaggio parrocchiale di S. Nazianz negli Stati Uniti; un paesaggio in Cina, uno del Sud-America; la città di Cracovia in Polonia; le fondazioni dei Salvatoriani in Germania e in Svizzera; quelle in Belgio e in Inghilterra e infine quelle in Austria*, furono completati nel 1952.

Al piano nobile dell'edificio la loggia sul cortile e gli ambienti retrostanti conservano le splendide decorazioni volute dai Cesi. Nella loggia sono dipinte quattro storie di Salomone: *il Sacrificio del re, l'Incontro di Salomone e della regina di Saba; la Presentazione del progetto del Tempio; il Giudizio di Salomone*, e un quinto riquadro al centro raffigurante dei *Putti alati che sorreggono l'arma Cesi entro un colonnato in scorcio*.

Queste scene sono alternate a tondi con figure femminili allegoriche e a putti alati che si ripetono sul lato ovest della loggia. Ad essi è stata aggiunta successivamente una palla bianca con la croce rossa. Questo motivo ricorda lo stemma Gabrielli. Si fa presente, però, che non risultano legami fra questa famiglia e i Cesi (forse è un simbolo religioso?).

Nelle lunette: in quella sul lato nord domina, sullo sfondo di un colonnato ionico in scorcio, la figura della *Giustizia* (forse aggiunta successivamente), fiancheggiata da due putti con lo stemma Cesi e quello dei Pico della Mirandola, riferibile quindi alle nozze tra Francesco Cesi e Giulia Pico. Gli affreschi di questa loggia, che è stata restaurata nel 1930 e nel 1981 da Q. Bocci, e che sarà oggetto di uno studio che prenderà in esame tutta la decorazione del piano nobile dell'edificio, sono databili fra il 1590 e il 1605 circa; i putti sono di un'artista vicino a Cherubino Alberti.

Il primo degli ambienti retrostanti alla loggia, a pianta quadrangolare, ha un soffitto a cassettoni dipinti su fondo blu con un fiore al centro e intorno una cornice con ghirlande che decorano la trave centrale e quelle laterali. In questa sala si conserva un dipinto di Sebastiano Bacher raffigurante *Pier Donato Cesi*, e un *Crocifisso*.

Il secondo ambiente, a pianta rettangolare, ha un soffitto a cinque file di cassettoni a fondo rosso con un fiore dorato al centro; le travi sono a fondo blu, ornate di ghirlande di fiori. Lungo le pareti est e ovest sono raffigurati due *paesaggi* intervallati a figure di *angeli*, e al centro, in un tondo, *il leone rampante* e motto della famiglia Cesi *omnibus idem*; sulla parete nord e sud in tre riquadri l'arma cardinalizia della famiglia e *due figure allegoriche*.

I dipinti di questa sala, ove è attualmente sistemata la biblioteca dell'ordine, che contiene libri ecclesiastici e di storia, sono da riferire, secondo un documento pubblicato da Rodolfo Lanciani, e datato 18 luglio 1585, di pochi mesi anteriore alla morte



Palazzo Cesi: *Storia di Salomone*  
(Alessandro Vasari)

del card. Pier Donato Cesi, a Nicolò Martinelli che ebbe l'incarico di dipingere «quattro stanze del palazzo Borgo vecchio», e a Tommaso Laureti, e, nel caso si riconosca in questo ambiente il «salotto», il maestro Antonio Bardi.

Il terzo salone, a pianta rettangolare, utilizzato come cappella, ha un soffitto a cassettoni a fondo rosso ornati con la *Sirena bifida*; nei due centrali lo stemma dei Salvatoriani. Tutt'intorno alle pareti la seguente scritta: IN HONOREM DIVINI SALVATORIS ANNO QVINQVAGESIMO FVNDATA / EXSPECTANTES BEATAM SPEM ET ADVENTVM GLORIAE MAGNI DEI ET SALVATORIS NOSTRI JESV CHRISTI / APPARVIT GRATIA DEI SALVATORIS NOSTRI OMNIBVS HOMINIBVS ERVDIENS NOS / VT ABNEGANTEM ET SAECVLARIA DESIDERIA SOBRIE ET IVSTE ET PIE VIVAMUS IN HOC SAECVLO.

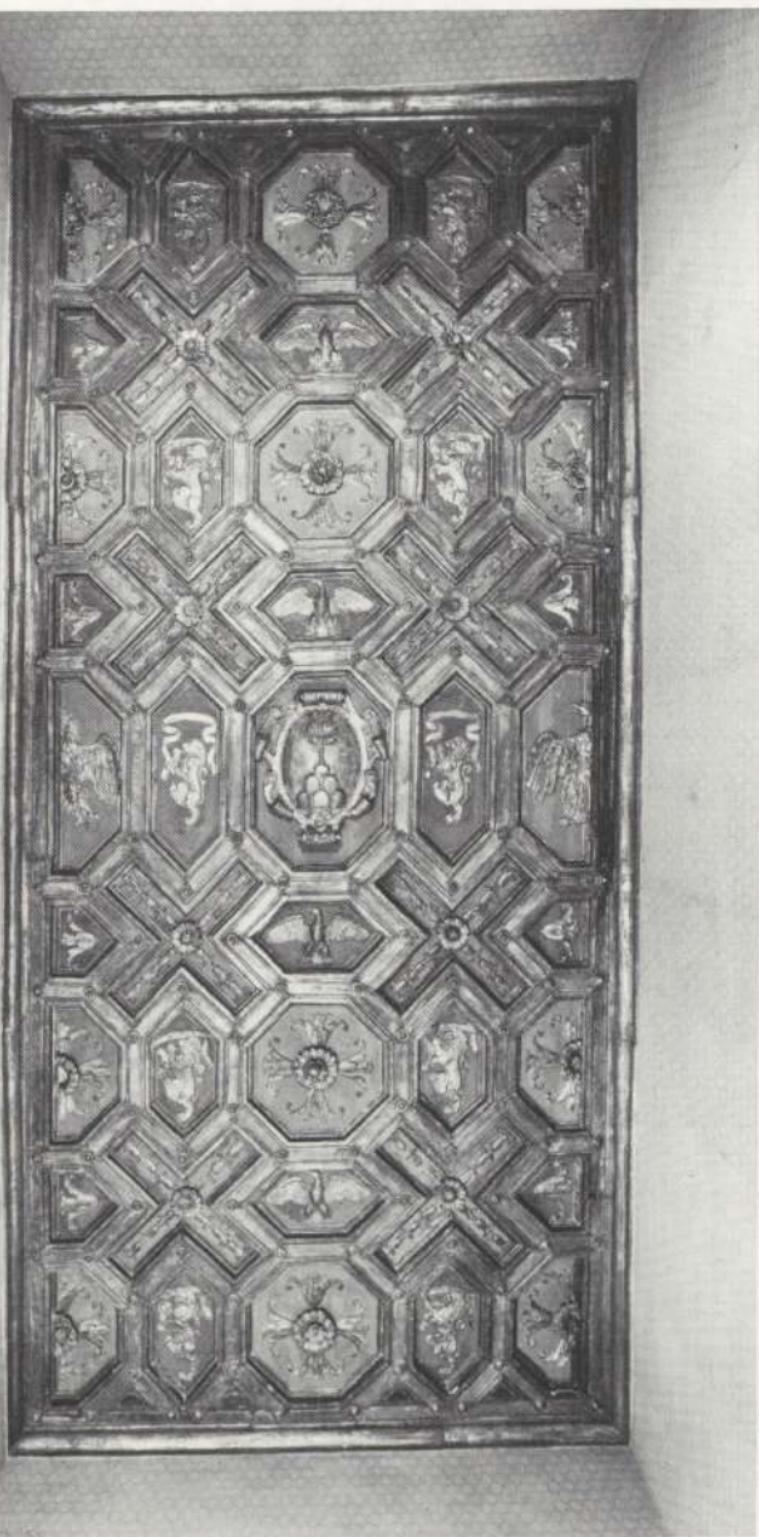
(Fondato in onore del Divino Salvatore nell'anno cinquantesimo, aspettando la beata speranza e l'avvento della gloria di Dio grande e del Salvatore nostro Gesù Cristo, apparve la grazia di Dio nostro Salvatore a tutti gli uomini, ammazzandoci affinché rinnegando i desideri profani in modo sobrio, giusto e pio viviamo in questo secolo).

Sulla parete nord una moderna raffigurazione di *Cristo in trono, la Madonna, S. Giuseppe e gli Apostoli*, opera di Giorgio Hanna (?) (1931), ha occultato l'originario fregio cinquecentesco, che si è conservato sui restanti lati scanditi da paraste dipinte che racchiudono le figure dei *Mesi* (ridipinte e trasformate in figure di santi) su piedistalli con le raffigurazioni dei *Segni dello Zodiaco*, alternate a paesaggi e riquadri con grottesche entro capricciose cornici mistilinee, e, nella parete ovest, lo stemma di Pier Donato Cesi.

Questa decorazione corrisponde a quella del surricordato documento pubblicato dal Lanciani: «Nella prima sala grande dovrà ridipingere (= Nicolò Martinelli) in figura i dodici mesi con due armi del cardinale, et il resto nel fregio a paesi, secondo l'appontamento che si è restato con Tommaso Laureti». I paesaggi sono però databili a epoca successiva perché sono stati rifatti e sono riferibili al sec. XIX.

Davanti alla cappella si trova un altro ambiente con volta a botte lunettata, completamente decorata fra il 1590 e il 1605 circa. Al centro un riquadro con due putti sorreggenti la croce rossa in campo bianco (completamente ridipinti) sullo sfondo di un colonnato in scorcio (più antico), e ai lati, entro tondi, le *virtù cardinali*. Nelle lunette delle pareti est ed ovest tre *Storie della vita di Salomone*; nelle altre lo stemma (più tardo) che ricorda le nozze di Francesco Cesi e Giulia Pico della Mirandola. Da qui si accede alla cappella di p. Jordan.

Sull'altare: *Ultima Cena*, di Federico Seeboek, Roma, 1930; sulla parete nord la tomba del fondatore (n. il 16-6-1848 +



Soffitto cinquecentesco di palazzo Cesi  
(*Alessandro Vasari*)

8-9-1981, qui tralato il 12-9-1956).

Restano infine da segnalare gli ultimi tre ambienti sul lato nord che si affacciano su via della Conciliazione.

Il primo, nel quale è stato sistemato il mobilio dello studio di p. Jordan, ha un bel soffitto ligneo rinascimentale a fondo rosso con cassettoni ottagonali e rettangolari blu ornati con lo stemma Cesi, il leone, e l'aquila in oro.

Questo soffitto per la presenza di uno stemma Cesi accostato all'arma Medici potrebbe alludere a Federico Cesi, duca d'Acquasparta, elevato alla porpora da Pio IV (Medici) nel 1544, e indicare il termine *post quem* per la datazione. Si fa presente tuttavia che a quella data il card. Federico Cesi era proprietario dell'altro edificio in Borgo, di cui si tratterà nel terzo volume di questa guida, e che non si hanno notizie né della presenza dei Cesi d'Acquasparta in questo palazzo, né dei suoi inquilini dalla morte dell'Armellini al 1565, anno in cui Federico Cesi muore e Pierdonato è ritenuto entrare in possesso dello stabile.

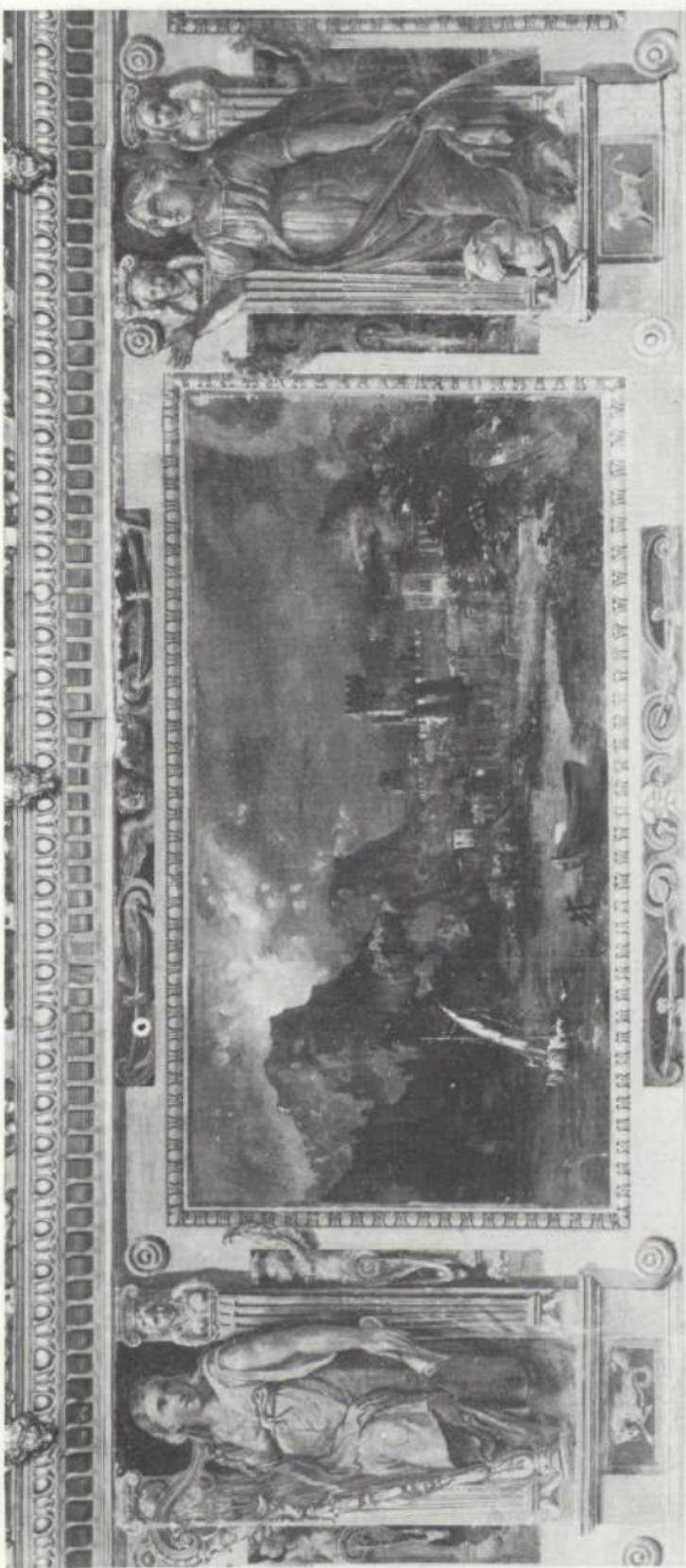
Il secondo ambiente, adibito a salotto ha un soffitto a cassettoni a fondo blu con un fiore.

L'ultimo, oggi studio del superiore dei Salvatoriani, è forse il più bello di tutto l'edificio per il suo soffitto ligneo a cassettoni ottagoni ed esagoni con l'arma Cesi, leoni, aquile, nel quale risalta l'eccezionale cromia.

Usciti dal palazzo si imbocca via Padre Pancrazio Pfeif  
13 fer ove, dal n. 24 si accede alla **Chiesa di S. Lorenzo in piscibus**, di origine assai antica. L'appellativo è stato collegato all'esistenza di un vicino mercato del pesce (Panciroli, 1600) o alla famiglia *de Piscibus*; recentemente è stato messo in relazione con la *naumachia Trajani*, peraltro non ancora localizzata in quest'area.

Secondo una tradizione riportata in un codice appartenuto alla chiesa, la fondazione risalirebbe addirittura a S. Galla, vissuta nella seconda metà del sec. VI, che sarebbe morta nel monastero annesso da lei stessa costruito, e sepolta in questo edificio o nelle immediate vicinanze. Questa tradizione si mantenne viva nei secoli, tanto che i Cesi, i quali possedettero la chiesa, fecero costruire sotto l'altare maggiore una cripta per deporvi il corpo della santa, se mai fosse stato trovato.

La chiesa sarebbe stata in un primo tempo dedicata a S. Stefano, e solo più tardi a S. Lorenzo, ma in realtà le prime notizie certe sulla sua esistenza risalgono al 1144, allorché viene ricordata nell'*Ordo* di Benedetto Canonico:



Particolare del fregio della cappella di palazzo Cesi con la raffigurazione dei mesi e dei segni dello Zodiaco di Nicolo Martinelli e Tommaso Laureti (1585 c.).

(Alessandro Vassan)

*S. Laurentii in porticu maiore*, appellativo che si riferisce alla sua vicinanza alla portica che da Castel S. Angelo arrivava fino a S. Pietro.

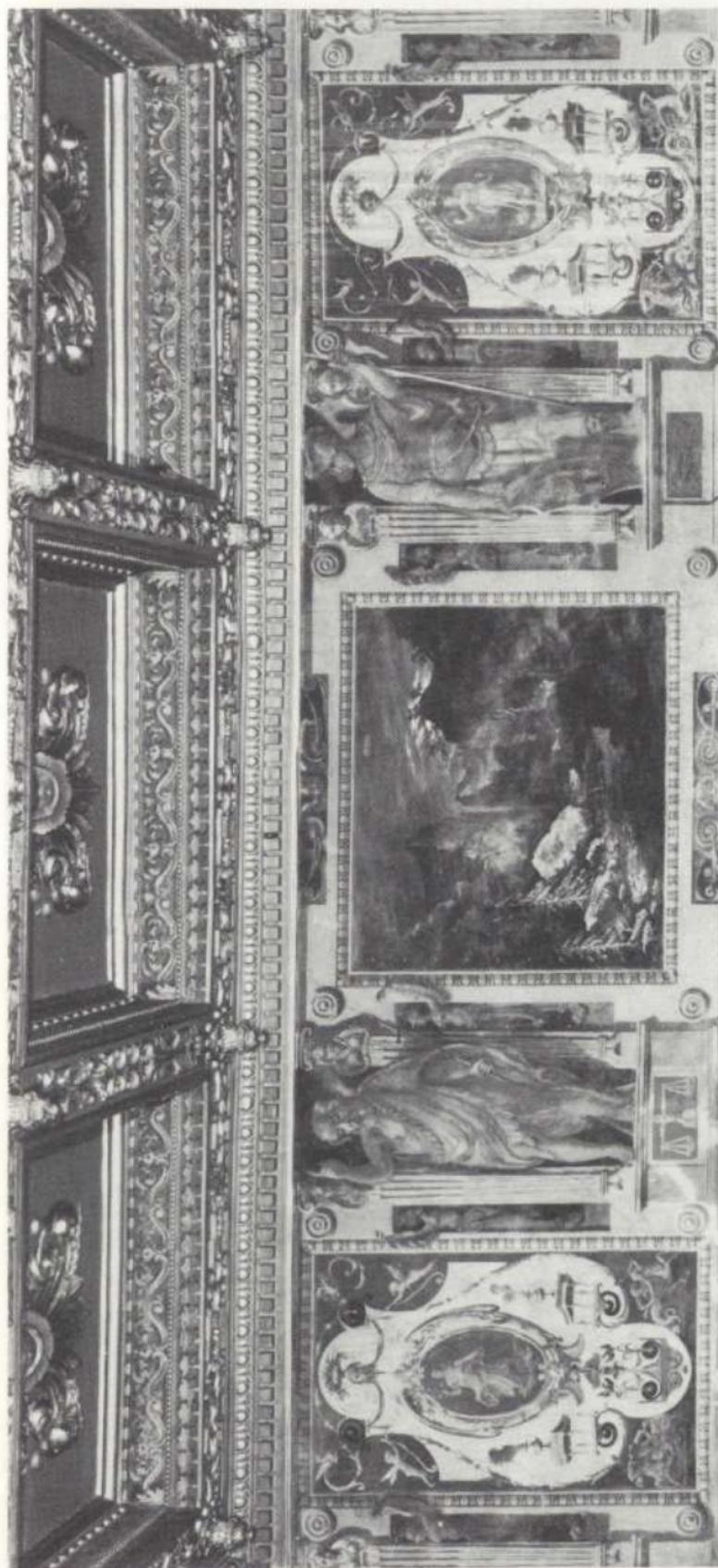
La chiesa, sottoposta allora alla basilica di S. Giovanni a porta Latina, fu in seguito concessa a quella di S. Giovanni in Laterano, mentre il diritto parrocchiale spettava secondo due bolle: una di Innocenzo III del 15 ottobre 1205, e l'altra di Gregorio IX del 22 giugno 1228, ai canonici della basilica vaticana, i quali ne vollero in seguito il dominio e vi posero un rettore. Il capitolo lateranense ricorse allora a Martino V, e il 25 aprile 1427 fu reintegrato nel possesso dell'edificio (all'interno del quale fece apporre le proprie insegne in marmo) che mantenne fino al pontificato di Giulio II.

Durante l'Anno Santo del 1350, alle spalle della chiesa, «in quello luoco che stao in mieso fra Santo Lorienzo delli Pesci e Santo Agnolo delle scale», come ricorda l'Anonimo autore della vita di Cola di Rienzo, ebbe luogo l'attentato (già ricordato nell'introduzione al primo volume di questa guida) al card. Annibaldi di Ceccano, legato di Clemente VI per le manifestazioni giubilari, che si era stanziato in Borgo con un folto corteo di uomini e di animali ed aveva suscitato molte antipatie fra gli abitanti del rione. Due balestrieri, appostatisi in agguato, scagliarono contro il terrorizzato prelato due dardi uno dei quali «lo percosse su nello capiello e si se ficcao dentro», inducendolo ad un sollecito rientro ad Avignone.

La chiesa fu restaurata nel 1492, come ricorda un documento di quell'anno riportato dal Crescimbeni.

Ad essa era annesso un monastero di Clarisse che vi rimasero fino al pontificato di Leone X che le trasferì a S. Lorenzo in Panisperna; successivamente appartenne ai Procuratori di Collegio i quali, con istruimento del 28 febbraio 1512 la concessero in enfiteusi, unitamente a dieci case in Borgo Vecchio, per l'annuo censo di scudi 37 e bai. 50, al card. Francesco Armellini, il quale la fece restaurare.

Morto l'Armellini (8-1-1528) la chiesa passò in proprietà delle sorelle Gerolama e Smeralda, e poi di Pierdonato e Angelo Cesi. Gli stemmi di questa famiglia posti ai lati dell'altare maggiore si sono conservati fino agli ultimi restauri degli anni '50.



*I mesi con le raffigurazioni dei segni dello Zodiaco e riquadri e riguadri con grottesche: particolare del fregio della cappella di palazzo Cesi dipinto da Niccolò Martinelli e Tommaso Laureti nel 1585 circa*  
(Alessandro Vasari)

Secondo la testimonianza del Panciroli nel 1600 S. Lorenzo era affidata alla compagnia degli osti del rione Borgo.

Nel 1609 la chiesa fu concessa all'Arciconfraternita di S. Spirito in Sassia, che vi rimase fino al 1659. Quattro anni dopo Federico Giuseppe Angelo Pierdonato Cesi la donò con alcuni edifici attigui agli Scolopi, che si trovavano in Borgo fin dal 1636.

La prima scuola degli Scolopi in Borgo fu istituita da mons. Sestilio Mazzucchi, vescovo di Alessano (Lecce) e canonico di S. Pietro. Il prelato era rimasto molto impressionato assistendo un giorno alla cura spirituale che un bambino di 7-8 anni circa stava prestando ad un moribondo casualmente incontrato per la via, esortandolo a fare atti di contrizione, di fiducia e speranza in Dio. Interrogato dal religioso su chi gli avesse insegnato tali pratiche religiose, il fanciullo rispose che era stato il suo maestro delle scuole pie — e il Mazzucchi, commosso da quanto aveva visto e per ovviare al disagio di quanti da Borgo dovevano attraversare il fiume per recarsi nelle suddette scuole, piuttosto lontane, dispose nel suo testamento del 12 settembre 1624 che la compagnia del Ss.mo Sacramento, istituita sua erede, acquistasse un sito nel rione per darlo a S. Giuseppe Calasanzio affinché vi creasse un istituto, che ebbe sede inizialmente nel vicolo che, dall'Ospedale di S. Spirito andava alla Traspontina, in una casa detta *del Mades* (cioè appartenuta a Marco Mades, architetto morto nel 1587, cui è stato attribuito il palazzo del Commendatore di S. Spirito).

In ricordo della prima scuola aperta in Borgo dal Calasanzio fu posta nel 1790 da mons. Francesco Albizi, commendatore di S. Spirito, una lapide nella corsia S. Paolo dell'ospedale di S. Carlo, ivi rimasta fino al 1939.

Nel 1663, come si è detto, gli Scolopi si trasferirono nell'edificio donato dai Cesi, e qui fondarono il loro noviziato costruendo un fabbricato che fu terminato solo dal lato su piazza Rusticucci, rimasto loro, unitamente alla scuola, fino al 1870.

La chiesa di cui i religiosi presero possesso era molto mal ridotta, nonostante fosse stata risarcita e decorata pochi anni prima, nel 1649/50, con elemosine di confratelli. In un inventario del 1659 è infatti ricordata con «il coro



Soffitto cinquecentesco di palazzo Cesi con l'arma della famiglia  
(Alessandro Vasari)

spogliato, con il parapetto di mattoni senza gelosia; una scala di piroli di legno per andarvi, il paliotto dell'altar maggiore di corame assai vecchio... le colonne, i capitelli, gli architravi in buona parte mancanti e logori, le pareti nude e senza il minimo ornamento, disfatto e orrido il pavimento, e di tanta umidità che rendevasi impraticabile...».

Gli Scolopi decisero pertanto nel 1672 di farla restaurare. Fu sostituito il soffitto a capriate della nave centrale con la volta e alcune delle vecchie colonne ormai logore con altre di marmo cui vennero rifatte le basi; le pareti furono abbellite con stucchi e decorazioni sotto la direzione di Francesco Massari, un valente decoratore e architetto compagno del Borromini. Il 17 gennaio 1728 Benedetto XIII consacrò l'altare dedicato alla Sacra Famiglia.

Nel 1731 gli Scolopi fecero dapprima demolire il convento su progetto di Lorenzo Possenti, e successivamente, dopo la sua morte (1733) incaricarono l'architetto Francesco Navone (coadiuvato dallo scalpellino Domenico Blasi), che fece il progetto «per mera carità e con indicibile attenzione», di costruire un lungo atrio e la facciata su piazza Rusticucci per collegare con questa la chiesa ubicata in posizione assai arretrata. Contribuì alle spese Michelangelo Cefanassi, che donò inoltre ai padri tre case e due granai, e fece apporre i suoi simboli araldici (mezzaluna e stelle) nell'atrio.

L'intervento del Navone, attentamente analizzato da Roberto Battaglia, che lo ha definito «espressione tipica del razionalismo settecentesco... esempio raro, se non unico, d'architettura fatta di asimmetrie che vanno a confluire in un'unica impressione di regolarità» consistette nella creazione di un secondo prospetto parallelo all'antico collegato alla nuova facciata su piazza Rusticucci attraverso un lungo portico interno e una quinta intermedia che aveva il compito di mascherare l'effetto di convergenza ottica delle pareti del corridoio d'ingresso indirizzando la visuale al centro del prospetto moderno.

L'atrio era costituito da due ambienti: il primo con la porta di fondo decentrata rispetto a quella dell'ingresso, pareti decorate con paraste e volte a crociera; il secondo, largo come la nuova facciata interna, la cui pianta irregolare fu mascherata dalla decorazione, ispirata a stilemi

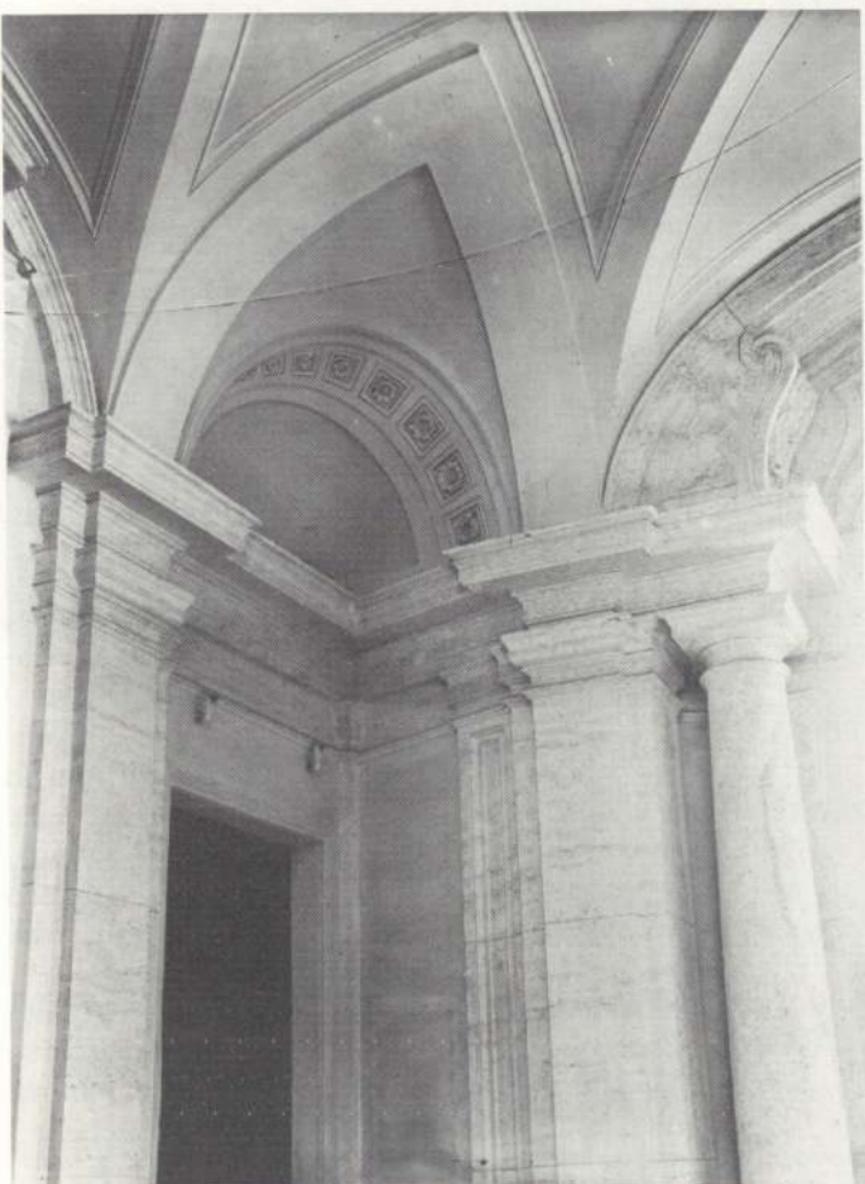


La facciata della chiesa di S. Lorenzo *in piscibus*, di Francesco Navone (1737)  
prima della demolizione  
(Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio)

borrominiani. Inoltre, poiché l'antica facciata, di cui rimanevano solo i pilastri del portico, e quella da lui costruita erano di lunghezza differente, per cui le aperture dell'antica non corrispondevano con quelle della nuova, il Navone fece i pilastri a pianta irregolare, con linee sghembe convergenti verso l'esterno, ottenendo così, tramite un effetto di correzione ottica, di far combaciare la visuale delle nuove porte con quella delle vecchie. L'architetto aprì anche due finestre in corrispondenza delle navate minori e fece altri interventi all'interno dell'edificio, che mantenne questo aspetto settecentesco fino al restauro del 1949.

Dopo il 1870 la chiesa passò in proprietà del demanio, e fu costruita una sopraelevazione nella volta della navata. Nel 1908 durante alcuni lavori eseguiti in una intercapedine fra il muro della chiesa ed il terrapieno di Borgo S. Spirito a m. 2,10 di profondità fu scoperto un tratto di strada romana antica lastricata a poligoni in selce, che è stata messa in relazione con l'antica via Cornelia. Il 30 novembre 1930, dopo che l'edificio era stato riscattato dalla Santa Sede, il card. Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte prese possesso della protettoria dell'Arciconfraternita di S. Anna dei Palafrenieri (qui trasferita dalla omonima chiesetta divenuta nel frattempo la parrocchia dello Stato della Città del Vaticano). La confraternita rimase a S. Lorenzo *in piscibus* fino al 1932, allorché fu trasferita a S. Caterina della Rota.

Nell'ambito dei lavori di demolizione della spina dei Borgi furono abbattuti la facciata e il portico del Navone e tutta la chiesa rischiò la demolizione, che fu evitata solo grazie all'intervento di molti studiosi e storici dell'architettura che si rivolsero al papa perché l'edificio venisse salvato. Il Vaticano la fece allora restaurare dall'architetto Adriano Prandi, che decise, malauguratamente, di riportarla a forme romaniche; in questo intervento fu lasciata la navata sin. ad un livello più basso rispetto alle altre due, forse per mantenere in vista la traccia di una fase costruttiva preesistente (G. Manieri Elia), peraltro cancellata dall'ultimo restauro degli anni '60, nel quale è stato rialzato e livellato tutto il pavimento. Successivamente la chiesa fu adibita dapprima a succursale della scuola Pio IX e in seguito a sala di conferenze



Particolare dell'atrio della chiesa di S. Lorenzo *in piscibus* nella sistemazione  
del Navone

(Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio)

e a studio di artista: ivi lo scultore Pericle Fazzini ha realizzato il modello dell'opera: *Cristo risorto*, poi collocata nell'aula delle udienze (o Nervi) in Vaticano.

Il 13 maggio 1983 la chiesa è stata nuovamente riaperta al culto per le esigenze del nuovo «Centro giovanile S. Lorenzo» che ha sede in via Padre Pancrazio Pfeiffer 24, che è anche l'attuale ingresso all'edificio.

Il centro, inaugurato da Giovanni Paolo II, è stato promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, in collaborazione con il Vicariato di Roma ed i movimenti ecclesiali giovanili della diocesi, per offrire ai giovani pellegrini che giungono nella città un luogo di incontro, di preghiera e di confronto con la realtà della chiesa di Roma.

La settecentesca facciata della chiesa, prospiciente, come si è detto, su piazza Rusticucci, era delimitata da due paraste corinzie e conclusa da un timpano aggettante. Al portale, fiancheggiato da colonne ioniche, si sovrapponeva una finestra centinata delimitata da una balaustra. Quella attuale, in posizione molto più arretrata, e visibile, anche se in modo piuttosto sacrificato, dall'interno del cortile della testata sin. dei propilei, è un semplice prospetto a cortina in cui è rimasto inserito, sulla sin., un frammento dell'invito dell'antico portico, concluso da una cornice a denti di sega e da un piccolo timpano. Sulla sin. si leva il piccolo campanile romanico del sec. XII a pianta quadrata, decorato con scodelle di smalto policromo, a due ordini di bifore, ripristinate nel corso degli ultimi restauri ricordati nella lapide commemorativa posta a destra della chiesa.

L'interno, orientato con asse nord sud, a tre navate divise da colonne di spoglio, ai tempi dell'Alveri (1664) aveva solo tre altari: il maggiore consacrato a S. Stefano, raffigurato in un quadro con altri santi, e due laterali dedicati alla Beata Vergine (a d.) e alla Pentecoste (a sin.); quando la chiesa passò agli Scolopi fu aumentato il numero delle cappelle che divennero sette.

Nella prima a d. si trovava una pala raffigurante *S. Anna, la Vergine e S. Gioacchino*, di Pietro Nelli (ora all'Istituto Calasanziano di Frascati); ai lati: *S. Anna e S. Gioacchino educano la Vergine* (a sin.) pure del Nelli; *Nascita della Vergine* (a d.) di Giacinto Calandrucci (ora entrambe all'Istituto Calasanzio di Roma, via degli Scolopi 31), che aveva dipinto anche *L'Eterno Padre* nella volta).



Veduta della parete di fondo della chiesa di S. Lorenzo *in piscibus* nella sistemazione del Navone  
(Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio)

Nella seconda cappella, di S. Giuseppe Calasanzio, Il Santo sull'altare e ai lati *S. Giuseppe Calasanzio e S. Carlo Borromeo* (a d.) e la *Morte di S. Giuseppe Calasanzio* (a sin.) furono dipinti da Giovanni Domenico Della Porta nel 1750.

Nella terza cappella: *Martirio di S. Lorenzo*, di Giacinto Brandi (1659 c.), e ai lati *S. Giovanni Battista* (a sin.) e *S. Sebastiano* (a d.), di Pietro Nelli (i tre dipinti sono dispersi).

Nella cappella maggiore, decorata con due colonne di agata orientale: *Sposalizio della Vergine*, di Niccolò Berrettoni, del 1673, eseguita su commissione di Federico Giuseppe Angelo Pierdonato Cesi (ora nell'Istituto Calasanzio di Frascati); nella volta e lungo le pareti: *L'Annunciata e l'Angelo Annunciatore* (sull'arco esterno); *Natività di Gesù* (a sin.), *Adorazione dei Magi* (a d.); *Apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe* (lunetta a d.), *Morte di S. Giuseppe* (lunetta a sin.), tutti di Michelangelo Ricciolini (Roma 1654-Frascati 1715) e ora all'Istituto Calasanzio di Roma, tranne gli ultimi due, dispersi.

Nella terza cappella a sin. si trovava *La Madonna della Salute*, appellativo legato alle miracolose guarigioni ottenute attraverso la venerata immagine, originariamente collocata sul muro di una strada vicina, poi staccata e trasferita nella chiesa. Incoronata dal Capitolo Vaticano, fu inserita in una cornice di marmi scelti realizzata dallo scalpellino Domenico Blasi il quale ottenne così il diritto di sepoltura nella cappella, ove è ricordato in una lapide del 1737, rinvenuta nel 1982, unitamente ed altri reperti, in un sotterraneo della chiesa, ed ora ai Musei Vaticani. Ai lati della Madonna erano dipinti *Due santi vescovi*, di Scipione Cordieri (ora nell'Istituto Calasanzio di Roma). Nella seconda cappella a sin. c'era un *Crocifisso* in marmo di Giovanni Fiammingo; ai lati *La Flagellazione* e *L'Incoronazione di spine*, di Pietro Nelli.

Nella prima cappella a sin. *S. Nicola di Bari*, di Niccolò Ricciolini. Lungo le pareti della navata centrale si trovavano 14 tele con *Storie della vita di S. Lorenzo*, opera di Michelangelo Ricciolini, che ora si conservano nell'Istituto Calasanzio di Roma (tranne due che sono state rubate).

La chiesa si presenta oggi spoglia di qualunque decorazione, con pareti a cortina e l'abside quasi tutti rifatti nel corso degli ultimi restauri, allorché si demolirono tutte le strutture barocche.

È coperta da un tetto a capriate e le undici colonne (cinque a sin., sei a d.) in marmo (una di granito grigio, otto di lumachella grigia, due bianche lavorate a spirale) che sorreggono una teoria di arcatele sono state private dei capitelli in stucco, di cui è rimasto solo il nucleo interno, senza più volute né foglie di acanto; il pavimento è in cotto. La chiesa è appena illuminata da due file di finestre che si aprono nella na-



L'interno della chiesa di S. Lorenzo *in piscibus* nella veste settecentesca prima dei lavori di restauro che hanno riportato l'edificio a forme romaniche  
(Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio)

vata centrale.

Attualmente c'è da segnalare soltanto l'altare maggiore, costituito da un blocco di granito rosso sagomato a forma di vera da pozzo, proveniente dai Musei Vaticani.

Nel corso dei restauri del 1950 nella chiesa si rinvenne la parte inferiore della *Stele del Palestrita*, rilievo funerario greco della metà del sec. V, appartenuto alla collezione di antichità iniziata nel 1520 da Paolo Emilio Cesi e poi continuata dal fratello Federico, che era stata utilizzata fin dal 1701 come chiusino di una tomba. La parte superiore della stele, già nota in disegni dei secoli XVI e XVII, rinvenuta dall'archeologo Orazio Marucchi in un magazzino della chiesa allora degli Scolopi, nel 1902 fu da questi sacerdoti donata a Leone XIII per il suo giubileo sacerdotale; ricomposta, si conserva oggi nei Musei Vaticani (Museo Gregoriano Profano).

Altre opere provenienti in gran parte dalla stessa collezione Cesi furono rinvenute nel 1982 durante i lavori di svuotamento di un sotterraneo della chiesa, al quale si è già fatto cenno: si tratta di frammenti di are funerarie, epigrafi, sarcofagi, stemmi, due altorilievi in marmo del sec. XVI raffiguranti due angeli, ed altri reperti tutti conservati nei Musei Vaticani.

La chiesa è oggi inserita e pressoché nascosta all'interno di un ampio isolato che prospetta su via della Conciliazione mediante i propilei, e prosegue, formando quasi una L, su piazza Pio XII, largo degli Alicorni e Borgo S. Spirito; tale isolato è pressoché analogo a quello compreso fra via Rusticucci, via della Conciliazione, piazza Pio XII, largo del Colonnato e via dei Corridori. I progetti esecutivi di entrambi questi fabbricati furono redatti dall'ing. Enrico Pietro Galeazzi.

I propilei, cioè questi due avancorpi simmetrici che concludono via della Conciliazione, costituiscono il vero punto di accesso e di passaggio alla solenne sacralità di S. Pietro, mediati dall'ampio spazio trapezoidale di piazza Pio XII. Essi si sostituiscono al cosiddetto «nobile interrompimento», termine con il quale si designa il previsto e mai realizzato terzo braccio berniniano che, se costruito, avrebbe per sempre impedito la visuale della cupola, definito «nobile» da Carlo Fontana perché la sua realizzazione avrebbe definitivamente sancito il carattere concluso, raccolto e sacro dello spazio antistante alla basilica, rispetto a quello profano e commerciale ad est, verso la città.



*Lo Sposalizio della Vergine* di Niccolò Berrettoni, già sull'altare maggiore della chiesa di S. Lorenzo *in piscibus*, e attualmente conservato nell'Istituto Calasanzio di Frascati

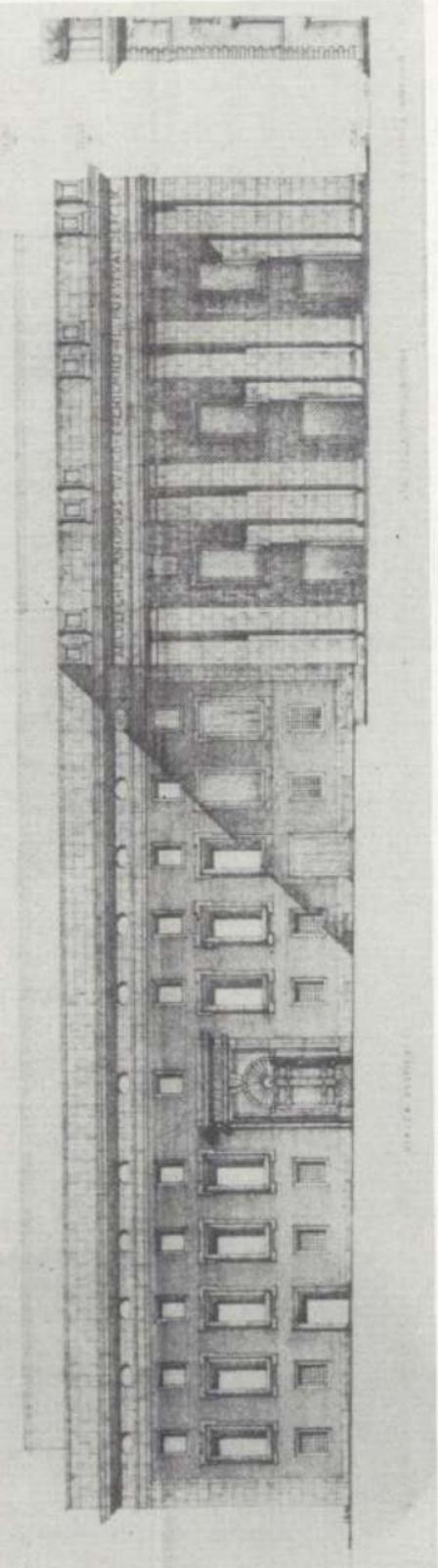
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma)

I propilei invece consentono la visibilità della cupola, e al tempo stesso colloquiano con il colonnato del quale riprendono le linee architettoniche (assecondandone nella fronte ad est anche la curvatura), ma al tempo stesso gli sono subordinati per il loro valore di quinta o proscenio, tendente a inquadrare armoniosamente la facciata del tempio. Posti molto prima delle due ali del complesso berniniano, in modo da lasciare ad esso ampio respiro, essi mantengono sostanzialmente l'area di piazza Rustici, rispettando la tradizione topografica di questo luogo che voleva due spazi trapezoidali prima e dopo la zona ellittica.

I propilei sono costituiti da due gallerie sovrapposte (l'inferiore con volta piana, la superiore, più alta, con volta a crociera) scandite da tre file di aperture rettangolari con cornici e balaustri in travertino, intervallate da altri pilastri a cortina, che si ergono e acquistano slancio da sedili, pure in travertino, uguali a quelli che costituiscono la base degli obelischi di via della Conciliazione; il paramento murario è pure a cortina. Sull'architrave di entrambe le facce dei propilei si legge la scritta: PIVS XII PONT. MAX. / ANNO JV BILEI MCML.

Questa alternanza della cortina nel fondo e nei pilastri col travertino delle cornici continua nelle fronti monumentali degli edifici ai quali essi sono addossati, edifici a quattro piani, di cui il secondo con finestre più alte e slanciate delle altre. Coronamento a balaustri.

Al centro delle quinte nord e sud si aprono due solenni portali in travertino sormontati da un timpano spezzato con al centro gli emblemi pontifici. La seguente epigrafe addossata sul fronte ovest del fabbricato nord ricorda la dedica della piazza a Pio XII: GIUGNO 1944-GIUGNO 1960 / IL 31-V-1950 IL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA / DURANTE IL CONFLITTO MONDIALE PER LA SALVEZZA DELLA CITTA' DI ROMA / ED ANCHE A TRAMANDARNE IL RICORDO DELLA SOLENNE E SPONTANEA MANIFESTAZIONE / DI FILIALE GRATITUDINE RESAGLI DAL POPOLO ROMANO TUTTO / CHE LO ACCLAMO' DEFENSOR CIVITATIS / DELIBERAVA ALL'UNANIMITA' DI INTITOLARE QUESTA PIAZZA AL NOME DI / PIO XII. / IN DATA 4-VI-1950 IL PAPA INVIAVA AL COMUNE IL SEGUENTE MESSAGGIO: / «L'OMAGGIO CHE IL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA CI HA RESO / CON UNA-



Arturo Spaccarelli, Marcello Piacentini: progetto dei propilei verso piazza  
S. Pietro  
(Comune di Roma, *II Ripartizione. Demanio e patrimonio, Conservatoria*; pos. 1555)

NIME DELIBERAZIONE INTITOLANDO AL NOSTRO NOME / LA RINNOVATA PIAZZA PROSPICIENTE IL GRANDE FORO BERNINIANO / È PER NOI NUOVO VINCOLO CON LA CITTA' ETERNA E LE SUE CRISTIANE E CIVILI FORTUNE. / GRATI DELLA NOBILE TESTIMONIANZA RIEVOCATRICE DI COMUNE DOLORE E DI FELICE SALVEZZA / CHIEDIAMO A DIO CHE ARRIDA PERENNE AL NOSTRO DILETTO POPOLO ROMANO LA PACE / DI CUI VOGLIAMO SIA AUSPICIO E PEGNO L'APOSTOLICA BENEDIZIONE. PIVS P.P.XII / A CURA DEL CIRCOLO S. PIETRO NELL'ANNO CENTENARIO DELLA PROPRIA FONDAZIONE.

In questo edificio hanno sede: la Congregazione per gli istituti religiosi, quella per il clero, quella per l'educazione cattolica e la Segreteria del sinodo dei vescovi; in quello di fronte le Congregazioni dei vescovi, delle cause dei santi e del culto divino, il Pontificio consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi.

Largo Alicorni ha assunto l'attuale denominazione con delibera del 10 gennaio 1936 per ricordare il *Palazzo Alicorni* che sorgeva sull'ala sud di piazza Rusticucci, di fronte alla testata del colonnato, andato distrutto nel 1930 per delimitare i confini dello Stato della Città del Vaticano, unitamente all'adiacente costruzione con fronte su Borgo S. Spirito, già appartenuta ai monaci Antoniani del Monte Libano, che includeva all'interno un elegante giardino pensile cinquecentesco.

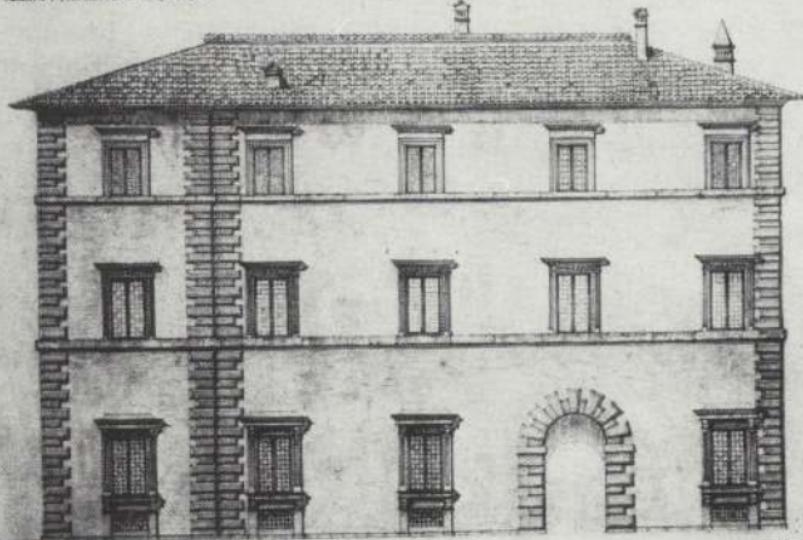
L'edificio degli Alicorni era stato costruito agli inizi del sec. XVI dalla famiglia omonima che, originaria dell'Albania, si era trasferita in Italia ai tempi di Pio II per sfuggire al pericolo turco, insediandosi dapprima a Milano, poi a Pavia, Forlì e Roma, dove acquistò una prestigiosa posizione sociale rafforzata dal matrimonio dei membri della casata con alcune nobili famiglie italiane.

A Roma Traiano Alicorni fu eletto Conservatore, e i suoi figli, Giovanni Battista e Fabio cavalieri.

Il palazzo di Borgo, edificato al posto di due case: una detta del Leopardi, l'altra dell'Inferno, era in origine allineato su Borgo Vecchio.

Nel 1585 Giovanni Battista Alicorni lo vendette al cardinale francese Matteo Contarelli, datario di Gregorio XIII (che aveva il patrocinio della cappella dipinta dal

•PALAZZO DEGLI ALICORNI•  
•PROSPETTO VILLA PIAZZA ROTONDACCIO•  
•RILIEVO • PROGETTO • RICORDINO•



La facciata del palazzo Alicorni in Borgo, ora demolita, in un rilievo  
di Adolfo Pernier  
(Archivio fotografico comunale)

Caravaggio a S. Luigi dei Francesi); alla morte del porporato, avvenuta nel 1586, il palazzo passò ai suoi eredi, e successivamente a privati che ne disattesero la manutenzione favorendone il progressivo degrado ed abbandono.

Nel 1667, in seguito ai lavori di demolizione dell'ultimo tratto della spina, resi necessari per la costruzione del colonnato, l'edificio venne a trovarsi proprio di fronte ad esso, in una diversa condizione urbanistica, isolato su tre lati dal vicolo di Traiano Alicorni. Nel 1860 fu completamente soffocato dall'ampliamento dei fabbricati vicini.

Nel secolo scorso fu chiamato della Gran Guardia perché vi risiedeva la Guardia Civica.

Nel 1882 il piano regolatore di Roma ne aveva previsto la demolizione, che tuttavia allora non venne attuata; anzi il 21 giugno 1888 il Comune acquistò il fabbricato dal condominio dei signori Marotti, Frontini e ditta Geisser e C. destinandolo a scuola elementare.

Nel 1928 fu completamente restaurato da Adolfo Pernier, che ne ripristinò le originarie linee cinquecentesche, e in quella occasione il pittore G. Masini restaurò il fregio dorico a monocromo lungo il prospetto, ma due anni dopo fu demolito e ricostruito da Attilio Spaccarelli e Marcello Piacentini in via Borgo S. Spirito 78, quasi di fronte al palazzo del Commendatore di S. Spirito.

L'edificio, con cantonali rafforzati da possenti bugne che ripartiscono anche longitudinalmente la facciata, a due piani divisi da cornici e scandito da cinque assi, con portone bugnato, ha le finestre del pianterreno poggiante su mensole e sorreggente una cimasa, del tipo di quelle del palazzo di Angelo Massimi. Questo elemento, unitamente ad altre caratteristiche architettoniche del cortile a pianta quadrata, ispirato all'*impluvium* delle case romane, con due fronti porticate su colonne doriche ad arcate, cui si sovrappone un duplice loggiato architravato su colonne ioniche con stemmi della famiglia (il lio-corno d'argento col corno d'oro in campo verde) scolpiti nei pilastrini della balaustrata al piano nobile, e su paraste corinzie al secondo piano, ha indotto Gustavo Giovannoni a ritenere che all'edificio abbia lavorato



Il cortile di palazzo Alicorni prima della demolizione  
(Archivio fotografico comunale)

l'architetto Giovanni Mangone.

Tutti questi elementi, ripristinati nel restauro dell'edificio operato dal Pernier nel 1928, sono stati riproposti nella ricostruzione attuale, unitamente alle mostre delle porte e delle finestre che si affacciano sul cortile, ma sono andati perduti i fregi cinquecenteschi delle sale (riferiti dal Pernier alla maniera degli Zuccari), e gli eleganti soffitti della sala ducale. Parimenti scomparso è, nella ricostruzione, «l'effetto belligero» che conferivano all'edificio le feritoie in pietra che servivano ad illuminare due scale segrete di peperino, visibili dal vicolo di Messer Traiano Alicorni, e le vedette sui tetti, che fan pensare all'opera di un architetto che realizza opere di difesa militare (Pernier).

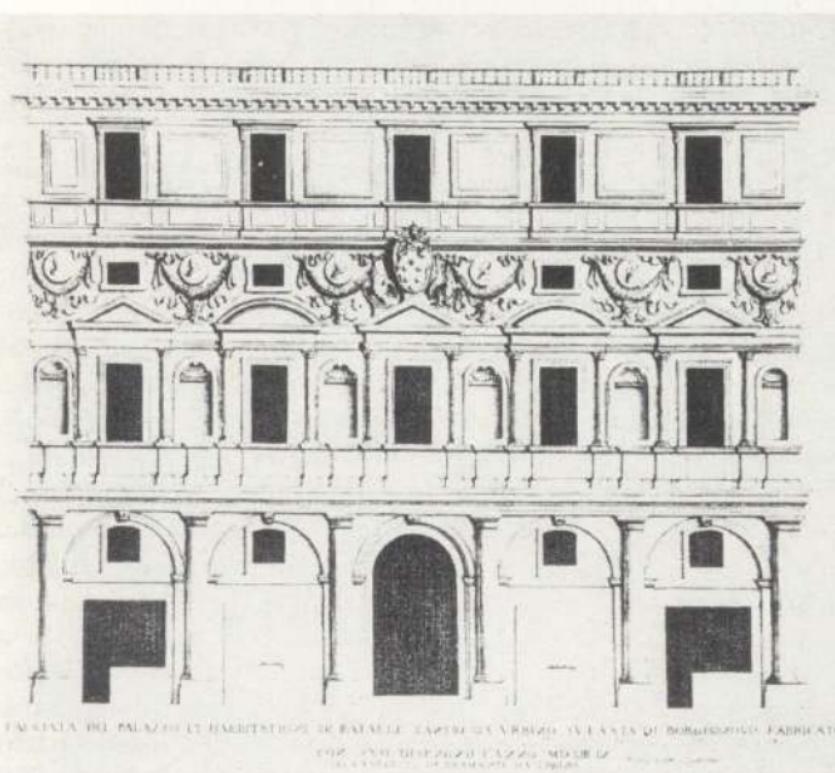
Attualmente nel palazzo ricostruito ha sede l'Hotel Alicorni.

L'ultimo isolato compreso fra via Alessandrina e Borgo Vecchio includeva il *Palazzo di Giovan Battista Branconi*, e quello ad esso adiacente del Priorato dei Cavalieri di Rodi, con fronte su piazza S. Pietro.

Di nobile famiglia aquilana (città dove era nato nell'aprile 1473), il Branconi si trasferì ben presto a Roma dove imparò l'arte dell'oreficeria, e fu introdotto nell'ambiente della curia grazie all'appoggio di suo fratello Fabiano, scrittore apostolico. Fu al seguito del card. Galeotto Della Rovere, e lo accompagnò nel conclave seguito alla morte di Giulio II, dal quale uscì eletto Leone X, che ne favorì la fortuna e la carriera. Il 19 marzo 1513 il papa confermò al Branconi la chiesa di S. Giacomo di Canelio (diocesi di Parma); il 17 aprile di quello stesso anno lo nominò custode del porto del Po fuori le mura di Piacenza; nel febbraio del 1517 abate commendatario di S. Clemente di Pescara; nell'aprile del 1520 arciprete di S. Biagio di Amiterno; il 19 luglio 1521 gli concesse la badia di S. Maria di Bominaco.

Leone X affidò inoltre al Branconi la custodia dell'elefante donatogli nel 1514 da Emanuele del Portogallo; per questo e per la sua fortunata carriera lo ricorda, con salace malignità Pietro Aretino nella commedia *La Cortigiana*: «... poi che l'afilante del quale fu pedagogo Giambattista di Aquila già orfice, e poi camerier del Papa pel mezzo de la cognata et cetera, è ito a spasso».

Dopo la morte dell'animale, avvenuta nel 1516, il Branconi compose un epitaffio latino che fu apposto da Raffaello sotto alla riproduzione dell'elefante fatta dall'artista in una torre



FACCIATA DEL PALAZZO DEI BRANCONI DI RAVALLE. CANTONE DI VENEZIA. SU L'ANNO DI BORGHESIO. FABBRICATO  
COPIA. ANNO 1655. INCIS. ET. ED. P. FERRERIO. MDCCLXV.

La facciata di palazzo Branconi in una incisione di Pietro Ferrerio del 1655  
(da Frommel)

a fianco dell'ingresso del Palazzo Vaticano (e oggi scomparsa). In quella stessa occasione si diffuse a Roma *Il testamento dell'elefante*, velenosa pasquinata che lo prendeva di mira, unitamente ad altri esponenti della corte pontificia.

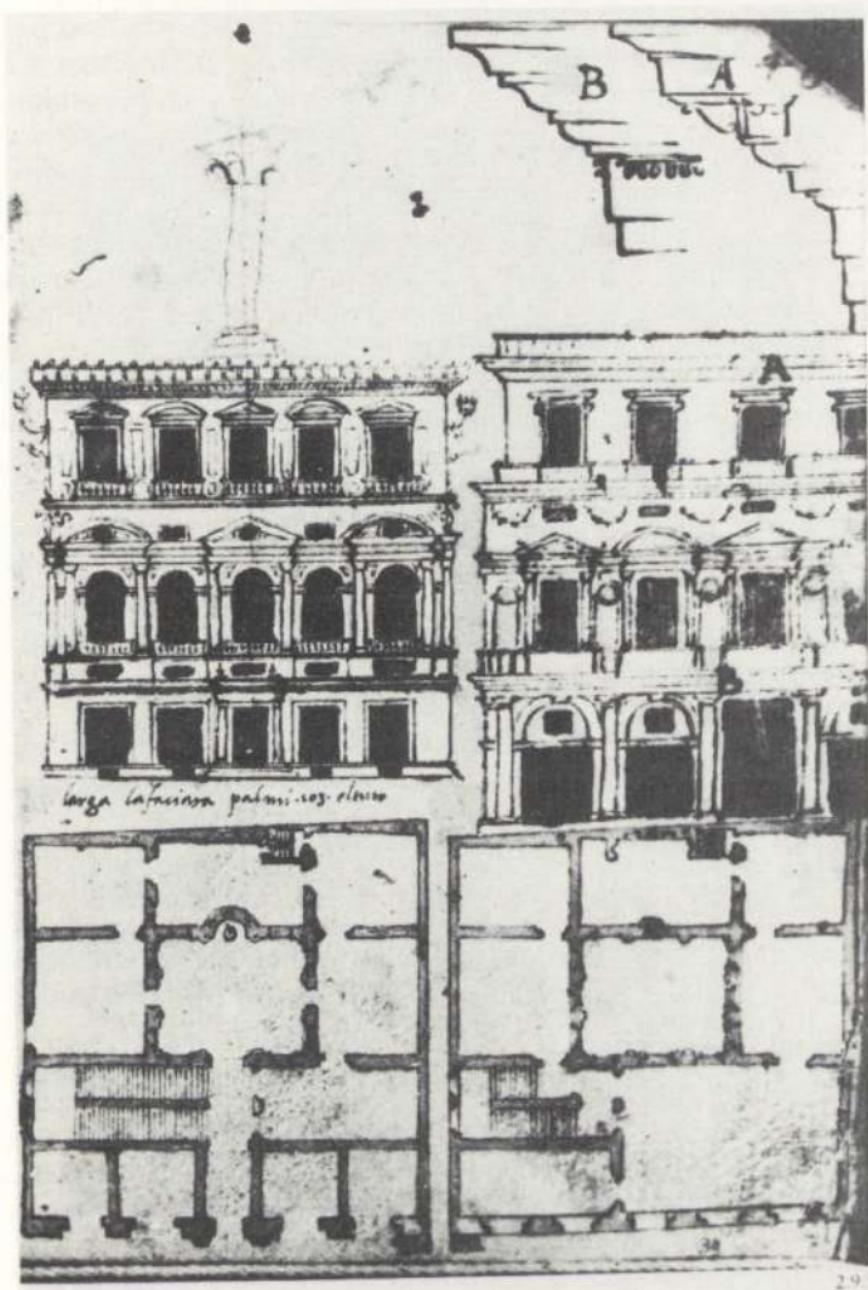
Grazie alla floridissima posizione economica raggiunta, il Branconi poté costruire palazzi a L'Aquila e a Roma, «e non lasciò addietro nessuna sorta di magnificenza e di splendore in ogni atto suo».

Consulente artistico del papa, depositario del tesoro e dei preziosi, di cui fece l'inventario, fu in contatto con i maggiori artisti dell'epoca. Amico di Raffaello (del quale, come si è già ricordato, fu anche esecutore testamentario), gli commissionò, per la cappella gentilizia della sua famiglia, nella chiesa di S. Silvestro a L'Aquila, il dipinto della *Visitazione*, che donò al padre Marino (e che attualmente si conserva nel Museo del Prado di Madrid) e la progettazione della sua casa di Borgo. Il palazzo che Raffaello costruì per il Branconi sorgeva su un terreno concesso in enfiteusi perpetua, il 30 agosto 1518, a lui e a suo padre Marino da Pietro Salviati, priore del Priorato dei Cavalieri di Rodi, istituto al quale spettava, in quanto proprietario dell'area, un canone annuo di 52 scudi, col patto che vi si edificasse un immobile del valore di almeno 2.000 ducati, entro due o tre anni.

L'edificio nel luglio del 1520 doveva essere ultimato.

Alla morte di Giovan Battista Branconi, che nel suo testamento redatto nel novembre 1522 aveva disposto che dal valore del palazzo si sottraessero 400 scudi per costruire la sua cappella funeraria, l'immobile passò in eredità dapprima al padre Martino, e poi a suo fratello Fabrizio, che risiedeva a L'Aquila ed i cui figli Giulio Cesare e Marco Antonio lo affittarono a Filippo Strozzi che già da cinque anni aveva una casa in Borgo, e in seguito, nel '27, acquistò le case di fronte, che poi saranno occupate dal palazzo. Nel 1526/27 lo Strozzi vi risiedeva con 25 persone.

Negli anni '40 Ottavio Zeno, in rapporto con Fabiano Branconi, fratello minore di Giovan Battista, acquistò vari censi imposti dalla famiglia sull'edificio, fino a quando, il 2 aprile 1543, Giulio Cesare e Marco Antonio Branconi lo affittarono al conte Giulio Gonzaga di Novellara, trasferitosi a Roma già da tre anni per seguire meglio i suoi affari e una lite giudiziaria con le sorelle. Il Gonzaga, che aveva acquistato il 1° giugno 1541 l'ufficio di chierico di camera e ricoperto poi l'incarico di Presidente del tribunale di Ripa, della Zecca e dell'Annona, dal 1543 al '50 predilesse soprattutto questa residenza nei suoi soggiorni romani, e progettò di abbellarla ed ampliarla. Del 13 aprile 1543 è un documento relativo a mastro Francesco di Vincenzo da Lugano (Barbone muratore),



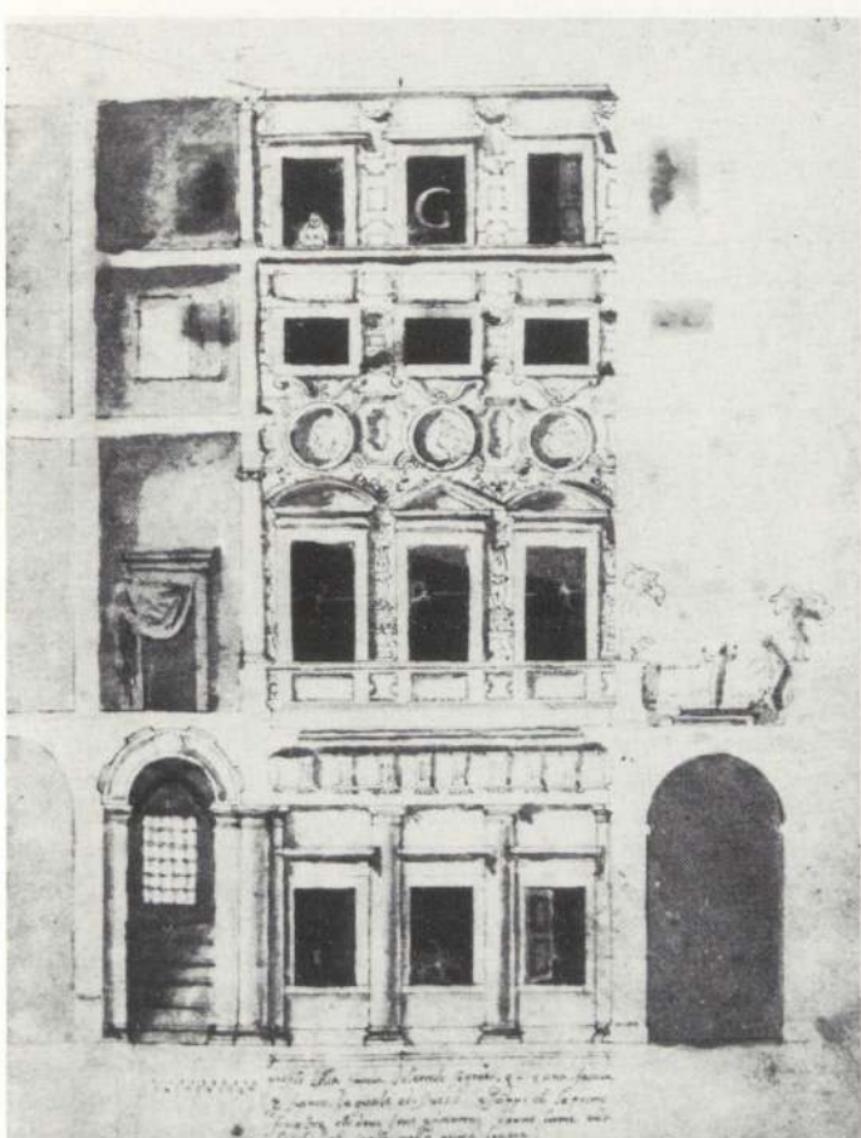
Prospetto, pianta del piano terreno (in basso a sin.) e del piano nobile (in basso a d.) del palazzo Branconi in un disegno di Domenico da Varignana  
(New York, Pierpoint Morgan Library, Codice Mellon, da Frommel)

che riceve un acconto di quattro scudi per lavori fatti al palazzo. Nell'ottobre di quello stesso anno fra il Gonzaga e i Branconi ci fu una controversia che riguardava sia i censi imposti sull'immobile dai proprietari in favore di Ottaviano Zeno, sia la ratifica della facoltà concessa all'inquilino di ingrandire ed abbellire l'edificio. La causa si concluse con un compromesso del 2 ottobre 1545 che consentiva al Gonzaga di ampliare l'edificio (fu chiuso il terzo ordine di logge nel cortile per acquistare spazio) e di ottenere i censi gravanti sull'immobile che, nel suo testamento dell'8 ottobre 1550 lasciava in eredità, unitamente a tutte le migliorie eseguite all'edificio, al nipote Alfonso; questi, dopo la morte di Giulio Gonzaga (avvenuta a Tivoli il 17 ottobre 1550), lo lasciò perché potesse prenderlo in affitto, nel 1552, a Baldovino Del Monte, fratello di Giulio III. Il 13 marzo dell'anno successivo, nonostante il Priore dei Cavalieri di Malta e suo fratello, il card. Bernardo Salviati, tentassero di ostacolarlo perché temevano che egli avrebbe cercato di ampliare l'immobile a danno della loro proprietà, lo acquistò per sé ed il figlio Fabiano da Alessandro, Marco Antonio, Scipione e Fabio Branconi.

Alla morte del papa (1555) lo stabile e le altre abitazioni di Baldovino furono confiscate con l'accusa che vi erano state fatte migliorie a spese della Camera Apostolica.

Nel 1560 l'edificio era abitato dal card. Girolamo Simoncelli. Il 21 agosto di quell'anno Fabiano Del Monte, tramite il suo procuratore Antonio Massa, cedette l'edificio che aveva fatto restaurare sotto la direzione di Leonardo Bufalini (autore della celebre pianta di Roma) a Girolamo Ceuli, amministratore e banchiere di Baldovino, che con lui aveva contratto un debito per la gestione delle rendite provenienti dal governo di Camerino. Il 22 agosto il Ceuli prese possesso del palazzo, che in seguito appartenne a suo figlio Muzio, e poi a suo nipote Ascanio Ceuli (cavaliere dell'Ordine di Malta), i quali lo affittarono: si ricordano, nel 1573, Giovan Battista Cassidio, vescovo di Rimini, che aveva l'incarico di occuparsi della custodia dei prigionieri turchi catturati nella battaglia di Lepanto e qui tenuti «sotto buona guardia»; e successivamente, il card. G. Antonio Facchinetti (poi divenuto papa con il nome di Innocenzo IX).

Da Ascanio Ceuli agli inizi del '600 il palazzo passò all'Ordine di Malta e a quegli anni risale questa descrizione: «Casa dei Ceoli in Borgo. Ha la facciata dinanti di passi trenta, il fianco di passi 30. Ha doi finestrati di cinque finestre l'uno, il principale è a pietre concie; ha la porta nel mezzo. Nella facciata dinanti sotto il primo finestrato sono due botteghe e due rimesse da cocchi. Ha il cortile di passi 15 lungo, largo 10, la loggia in testa di passi 16. Questa casa ha la facciata



Prospecto del lato est del cortile del palazzo Branconi in un disegno del sec. XVI  
(Firenze, Biblioteca Nazionale, da Frommel)

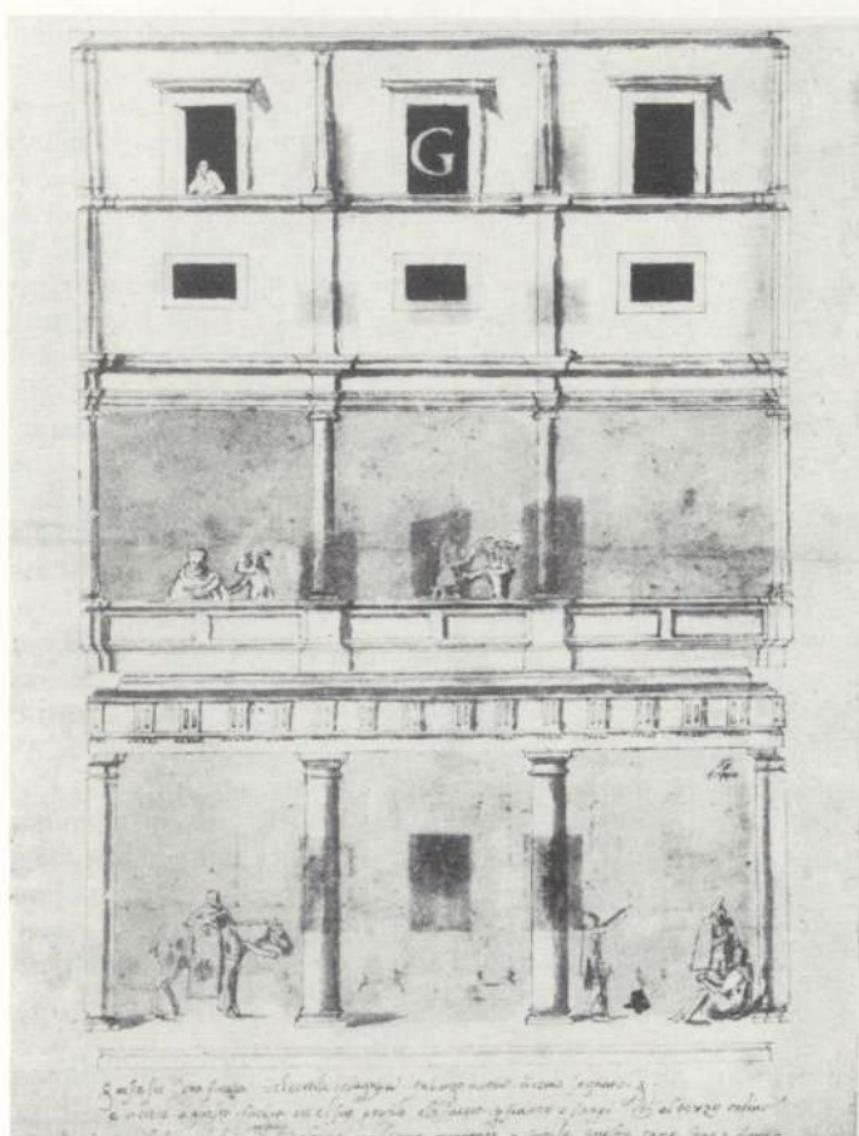
di bella architettura, ma perché ha poche stanze è molto incomoda».

Intorno al 1640/50 il palazzo fu utilizzato dal card. Francesco Barberini come alloggio per i propri dipendenti; dal 1658 al 1667 fu abitato dal canonico Montani che fu l'ultimo inquilino; in quell'anno l'edificio fu demolito per far posto al colonnato berniniano.

Alcuni elementi architettonici superstiti del celebre edificio (stipiti, capitelli, ecc.) furono acquistati dal card. Antonio Barberini (priore dei Cavalieri di Malta), che li fece trasferire nel suo palazzo a via dei Giubbonari.

L'iconografia di questo edificio, definito nel luglio 1520 dall'umanista Girolamo Aleandro, teologo e diplomatico, segretario di Giulio Medici, «... *aedium quibus nihil pulcrius aut festivius Roma videt*» (casa di cui Roma non vide mai nulla di più bello o di più elegante) è nota attraverso numerosi disegni e incisioni che ne documentano l'evoluzione progettuale. Il palazzo era a due piani: l'inferiore scandito da cinque arcate su pilastri (destinate a ospitare le botteghe), inquadrata da semicolonne doriche sorreggenti la trabeazione; il piano nobile con finestre su balaustre entro edicole fiancheggiate da semicolonne ioniche con timpani alternativamente triangolari e curvilinei, collegati da una trabeazione; queste finestre erano intervallate a nicchie con statue poste sull'asse delle semicolonne del pianterreno; sopra le nicchie medaglioni con rilievi; il secondo piano era scandito da finestre rettangolari alternate a specchiature istoriate; cornicione con mensole e balaustra di coronamento. Singolare caratteristica di questa facciata era la ricchissima decorazione a stucchi eseguiti intorno al 1520 da Giovanni da Udine: «essendo stato fabricato in testa di Borgo Nuovo vicino alla piazza di S. Piero, il palazzo di Messer Giovambattista dell'Aquila, fu lavorata di stucchi la maggior parte della facciata, per mano di Giovanni, che fu tenuta cosa singolare» (Vasari, *Le Vite*, 1967, VI, p. 400).

Sulla finestra del piano nobile si trovava lo stemma Medici. Questa facciata è stata attentamente studiata, in anni recenti, da Pier Nicola Pagliara, che inquadra l'opera nel tardo sviluppo dello stile di Raffaello architetto, in cui più forte si avverte lo stretto rapporto con l'architettura antica. Il modello principale individuato per questo prospetto: l'emiciclo dei Mercati di Traiano (più chiaramente riconoscibile nella sua prima elaborazione), e considerato, al tempo, il palazzo di un imperatore, subisce, nella trasposizione cinquecentesca, al piano nobile, una sostanziale trasfigurazione, che induce l'artista ad inserirvi elementi estranei a quel monumento, accordandolo con la sintassi dell'ordine adottata al piano terreno, ove



Prospetto del lato nord del cortile del palazzo Branconi in un disegno del sec. XVI  
(Firenze, Biblioteca Nazionale, da Frommel)

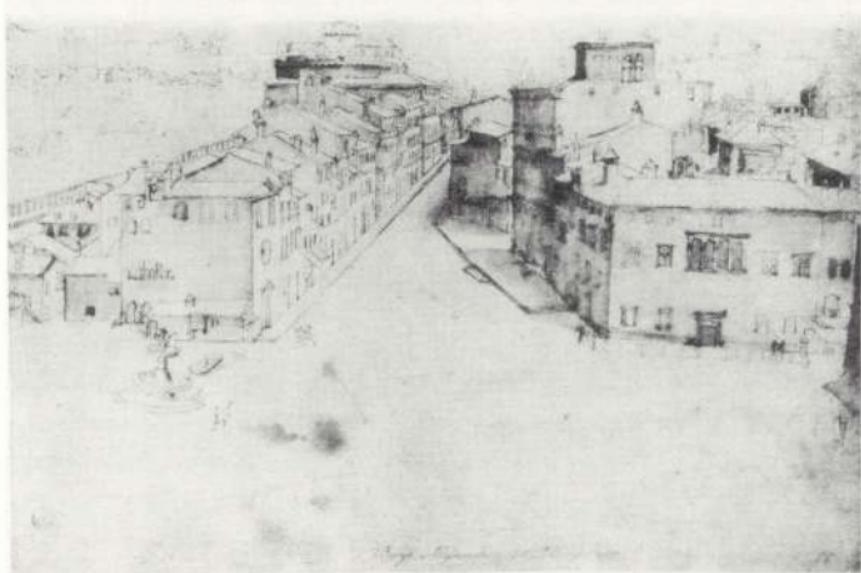
si ripropone, in modo inedito, un motivo tipico dell'architettura classica (si pensi al Colosseo).

Altre fonti antiche sono individuate nella *crypta Balbi*, da cui deriva il modello della trabeazione dorica contratta al piano terreno; nell'Arco di Costantino per la presenza dei pannelli istoriati, che ricordano i riquadri con i rilievi marmorei, e delle statue sull'asse delle semicolonne in modo di assorbire la spinta verticale (peraltro già contrastata dalla trabeazione continua e in aggetto); nel Pantheon, alle cui edicolate sono state riferite quelle di questa facciata.

Anche l'iconografia del cortile ci è nota attraverso alcuni disegni del '500. Di forma rettangolare, il lato nord era caratterizzato da un doppio porticato ad ordini sovrapposti (che ricorda quello usato da Antonio da Sangallo a Palazzo Baldassini) che si ripete su tre lati; in quello est l'intera superficie appariva scandita da finestre a edicola e medaglioni che riprendono, in forma semplificata, l'articolazione della facciata, anche qui riempita da una ricca decorazione in stucco, il cui tema iconografico incentrato sul tema dell'aquila (emblema di Giove) e del mito di Leda col cigno, era allusivo a tutti e due i possibili committenti: sia il Branconi (originario de L'Aquila), che Giulio Gonzaga, i quali avevano, entrambi, l'aquila imperiale nel loro stemma, mentre i gigli che compaiono sopra i tondi e tra i timpani delle finestre del piano nobile sono pure riferibili o al Branconi, al quale Leone X aveva concesso di impiegare questo elemento araldico dei Medici, o essere considerati un omaggio del Gonzaga ai Farnese, coi quali era in ottimi rapporti.

Adiacente al Palazzo Branconi, con fronte sulla piazza S. Pietro, alla testata occidentale della spina, delimitata da Borgo Vecchio e da via Alessandrina, sorgeva la quattrocentesca *Casa del Priorato dei Cavalieri di Rodi*, il cui prospetto, che ci è noto da un disegno di Giovanni Antonio Dosio del 1560 circa, era caratterizzato da un semplice portale fiancheggiato da due finestre, e da una bella loggia ad arcate con ai lati due coppie di finestre cruciformi. L'aspetto di questa facciata fu dovuto ai lavori effettuati al palazzo intorno al 1489 dal card. Marco Barbo, che fece «*remurare duas magnas fenestras in cruce et alias duas quadras parvas*», e costruì due camini.

Il porporato, che aveva avuto il governo del Priorato dal 1466, si era trasferito negli ultimi anni della sua vita proprio in questo edificio, *ad limina apostolorum*, dove morì il 2 marzo 1491.

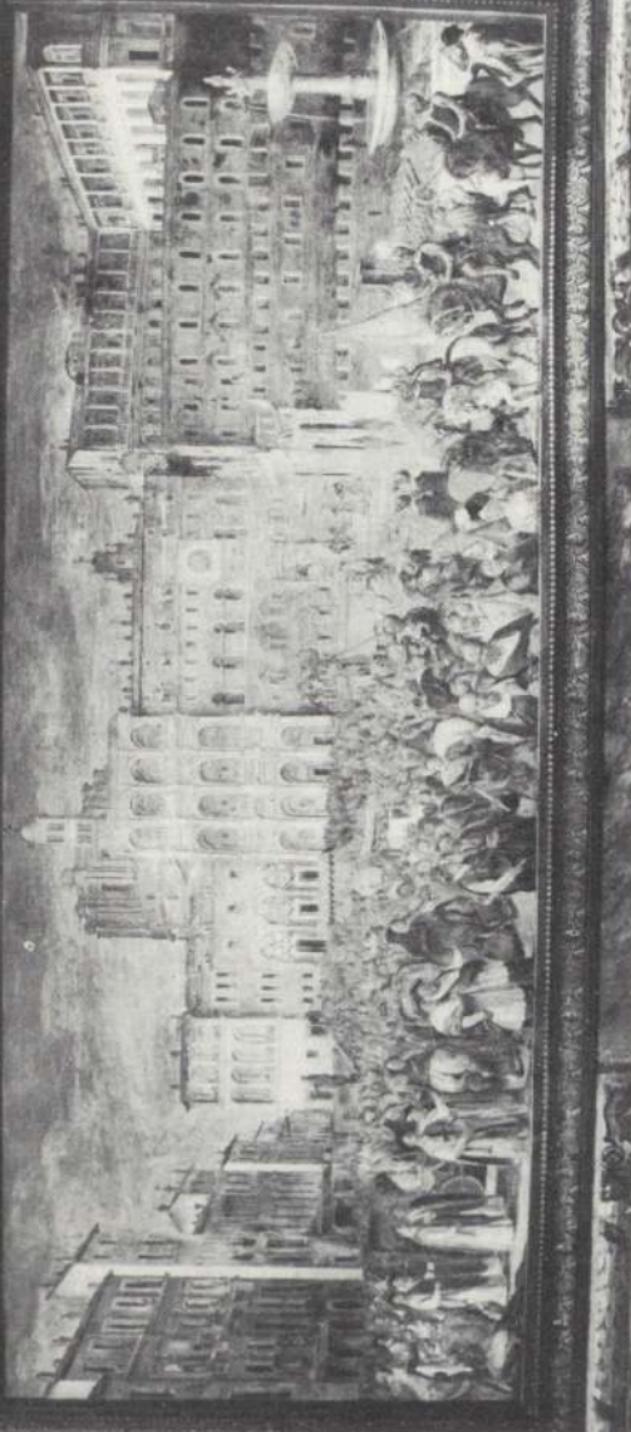


La casa dei Cavalieri di Rodi alla testata della spina dei borghi in un disegno  
di G.A. Dosio del 1560 circa. (Firenze, Uffizi)  
(*Bibliotheca Herziana*)

Il palazzo, nel quale abitarono anche altri illustri cardinali, come Giovanni Antonio di S. Giorgio, detto il card. Alessandrino, Girolamo Bernerio al tempo di Sisto V, Antonio Barberini nel 1658, fu detto anche di S. Martinello perché inglobava la *Chiesetta di S. Martino in Cortina o iuxta porticum*, o di *S. Martinello*, ricordata nel catalogo di Cencio Camerario del 1192 ed in quelli successivi; a partire dal sec. XVI fu detta *S. Martina* o *S. Martinella*. Nella chiesetta, che fu anche parrocchia nei secoli XIII e XIV, il 10 settembre 1586, giorno in cui doveva essere innalzato sulla piazza S. Pietro l'obelisco vaticano, si tenne una funzione religiosa.

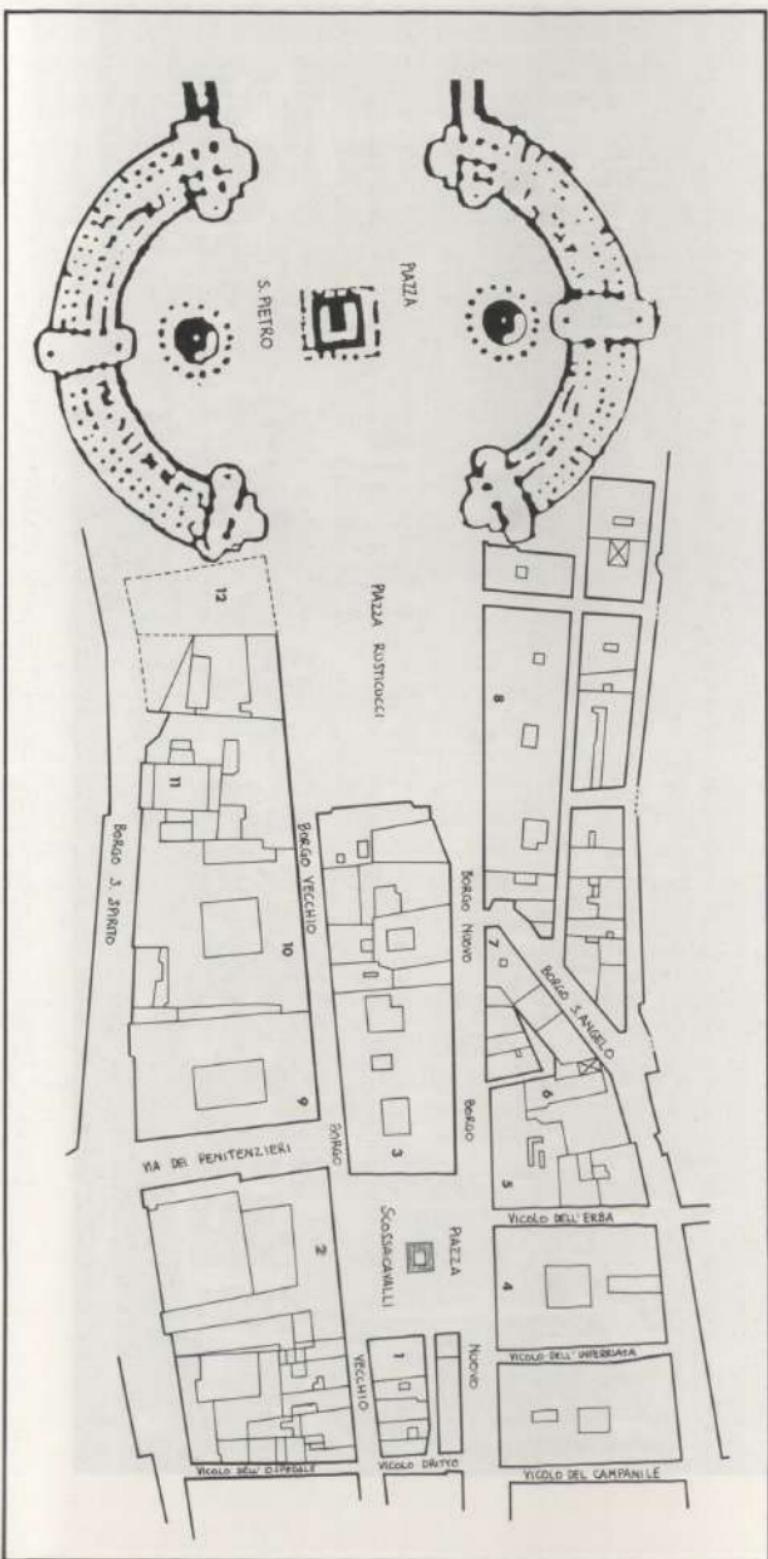
La chiesetta, che il Martinelli nel 1653 ricorda come un luogo «*absque cultu et semper clausum*» fu demolita, unitamente al Palazzo del Priorato, nel febbraio 1667 per far posto al colonnato di S. Pietro.

Siamo così giunti al termine di questo percorso al tempo stesso reale ed immaginario attraverso la spina dei borghi e lungo via della Conciliazione, e ci arrestiamo all'ingresso di piazza S. Pietro che si distende in tutta la sua grandiosità reale e psicologica davanti ai nostri occhi. La piazza e la basilica, che insieme ai palazzi vaticani sono stati determinanti per le vicende sin qui raccontate, esulano però dalla trattazione di questa guida, e con essi tutti gli edifici che, prima dell'attuale configurazione di S. Pietro, sorgevano in questa area. Per essi si farà riferimento ad altre opere pubblicate in altra sede.



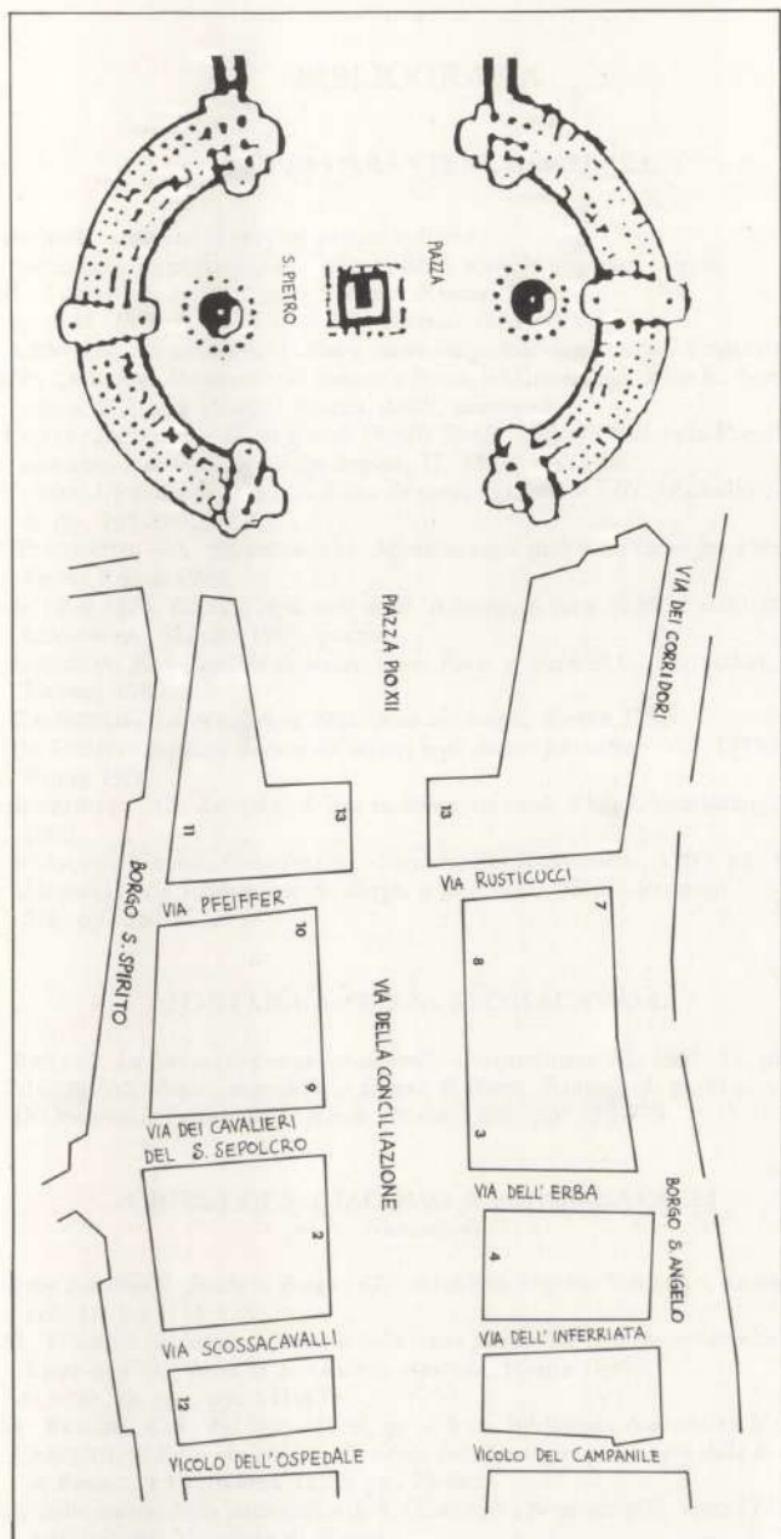
Piazza S. Pietro in un affresco di Antonio Tempesta e Matteo Brill raffigurante la *Processione per la traslazione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno*.  
Palazzi Vaticani, terza Loggia, braccio nord.

(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)



Le due piante schematiche si riferiscono alla spina dei borghi ed all'odierna via della Conciliazione. I numeri indicano le chiese e i palazzi tuttora esistenti, ricostruiti o scomparsi.

1) Chiesa di S. Giacomo Scossacavalli; 2) Palazzo Della Rovere o dei Pe-



nitenzieri; 3) Palazzo Caprini o dei Convertendi; 4) Palazzo Castellesi oggi Torlonia; 5) Case Soderini; 6) Chiesa di S. Maria della Purità; 7) Palazzo di Jacopo Bresciano; 8) Palazzo Rusticucci; 9) Palazzo Serristori; 10) Palazzo Cesi; 11) Chiesa di S. Lorenzo in piscibus; 12) Palazzo Alicorni; 13) Propilei.



## BIBLIOGRAFIA

### OPERE DI CARATTERE GENERALE

Si rimanda a quelle citate nel primo volume.

Di particolare importanza per questo libro sono le seguenti opere:

F.M. TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane*, Roma, 1639.

G. ALVERI, *Della Roma in ogni stato*, Roma, 1664, II vol.

P. ADINOLFI, *La portica di S. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo*, Roma 1859.

J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, «Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria», Roma, 1920, *passim*.

F. EHRLE, *Dalle carte e dai disegni di Virgilio Spada*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», II, 1928, pp. 1-98.

P. TOMEI, *Un elenco di palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, «Palladio», 3, 1939, 4, pp. 163-200.

M. PIACENTINI - A. SPACCARELLI, *Memoria sugli studi e sui lavori per l'accesso a S. Pietro*, Roma 1944.

Roma 1300-1875. *La città degli anni santi*. Atlante, a cura di M. FAGIOLO e M.L. MADONNA, Milano 1985, *passim*.

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo, rione Ponte*, a cura di C. MUNGARI, tomo I, Firenze 1989.

A. CAMBEDDA, *La demolizione della spina dei borghi*, Roma 1990.

C. DE DOMINICIS, *Registrazioni dei defunti negli archivi parrocchiali*, vol. I (1531-1555), Roma 1990.

S. BENEDETTI - G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XVI. L'architettura*, Bologna 1990.

A. SCHIAVO, *Via della Conciliazione*, «Strenna dei Romanisti», 1990, pp. 499-507.

V. VANNELLI, *La sistemazione dei Borghi a fine '800*, «Studi Romani», 38, 1990, 3/4, pp. 360-376.

### FONTANA A PIAZZA SCOSSACAVALLI

D. BIOLCHI, *La fontana di piazza Scossacavalli*, «Capitolium», 32, 1957, 12, pp. 22-23.

F. MASTRIGLI, *Acque, acquedotti, e fontane di Roma*, Roma s.d. p. 211.

C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1986, pp. 298-293.

### CHIESA DI S. GIACOMO A SCOSSACAVALLI (demolita)

*Visitatio Ecclesiae S. Jacobi in Burgo 1627*, Archivio Segreto Vaticano, armadio VII, vol. 11, pp. 175-178.

F.M. TORRIGIO, *Historica narratione della chiesa parrocchiale ed archiconfraternita del Ss. mo Corpo di Cristo posta in S. Giacomo Apostolo*, Roma 1649.

G. ALVERI, *op. cit.*, pp. 131-135.

G.A. BRUZIO, *Cod. Vat. lat. 11889*, pp. 70 ss. Biblioteca Apostolica Vaticana.

G. CAROCCI, *Il Pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B.V. Maria in Roma...* t.IV, Roma 1729, pp. 72-86.

Stato delle anime della parrocchia di S. Giacomo a Scossacavalli, anni 1777 e 1779. Archivio del Vicariato di Roma.

P. BOMBELLI, *Raccolta delle immagini della B.ma Vergine ornate della Corona d'oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro*, Roma 1792, pp. 119-126.

A. PELLEGRINI, *Itinerario o guida monumentale di Roma antica e moderna e suoi dintorni*, Roma 1869, p. 37.

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Roma dal secolo IX fino ai no-*

- stri giorni, vol. 6, Roma 1875, pp. 279-294.
- D. ANGELI, *Le chiese di Roma*, Roma-Milano 1903, p. 155.
- S. ORTOLANI, Schede sulla chiesa redatte nel 1925 per incarico della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma ed ivi conservate.
- C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Roma 1927, pp. 267, 436.
- G.J. HOOGEWERFF, *Giovanni Van Santen architetto della villa Borghese*, «Roma», 1928, pp. 61-63.
- G.A. ANDRIULLI, *Quello che c'è nella spina. Un carcere e una chiesa con due pietre di Sant'Elena*, «Il Messaggero», 29-8-1936.
- CECCARIUS, *Commiato da San Giacomo a Scossacavalli*, «La Tribuna», 16-2, 1937.
- F. ZANETTI, *San Giacomo in portico o San Salvatore de coxa Caballi e un suo riferimento archeologico*, «L'Osservatore Romano», 18-2-1937.
- M. ARMELETTI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1942, vol. II, pp. 958-960, 1300.
- M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 351-352.
- G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma (1959), I, pp. 237-238; II, fig. 186-189.
- C. PERICOLI, *Affreschi da S. Giacomo a Scossacavalli nel Museo di Roma*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», 6, 1959, 1/4, pp. 14-19.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Milano 1971, II vol., p. 453, scheda di F. Bilancia.
- C.L. FROMMEL, *Raffael und Antonio da Sangallo der Jungere*, in *Raffaello a Roma. Il convegno del 1983*, Roma 1986, pp. 261-304 (cfr. nota 149, pp. 298-299).
- G. ODORISIO, *S. Giacomo a Scossacavalli: un'ipotesi ricostruttiva*. Tesina di specializzazione in storia dell'arte medievale e moderna, Università La Sapienza, Roma 1989.
- G. ODORISIO, *S. Giacomo a Scossacavalli*, "GeoArcheologia", numero monografico a cura di E. Giacometti, *Saggi sulla storia dei Borghi*, 1991, in corso di stampa.

#### PALAZZO DELLA ROVERE O DEI PENITENZIERI

- G. VASARI, *Le vite...*, a cura di P. Della Pergola, L. Grassi, G. Previtali, Novara 1967, II, p. 491; VI, p. 514; VII, 367.
- A. CIACCONIO, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium*, Roma 1677, III, col. 76-77, 382-383.
- E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane e umbre...* Firenze, 1679, IV, pp. 165-183 (famiglia Salviati).
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1851, vol. 52, pp. 69-75.
- P. ADINOLFI, *La portica*, cit., pp. 144-152; 251-257.
- J. BURCKHARDT, *Liber Notarum*, a cura di E. Celani, Città di Castello 1907, *passim*.
- L. CALLARI, *I palazzi di Roma e le case d'importanza storica e artistica*, Roma 1932, pp. 180-182.
- G. ANDRIULLI, *Il palazzo dei Penitenzieri*, «Il Messaggero», 9-8-1936, p. 3.
- F. FERRAIORI, *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma*, Roma 1937, p. 380.
- P. TOMEI, *Di due palazzi romani del Rinascimento*, «Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», 16, 1937, pp. 136-144.
- P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pp. 194-199.
- F. HERMANIN, *Il palazzo di Domenico Della Rovere in Borgo*, «Strenna dei Romanisti», 8, 1947, pp. 19-25.
- G. DE MORI, *Il palazzo Della Rovere già dei Penitenzieri svelato e salvato da crollante rovina*, «Strenna dei Romanisti», 10, 1949, pp. 239-244.

- G. DE MORI, *Il palazzo del card. Della Rovere. Dai vecchi Borghi a via della Conciliazione*, «L'Osservatore Romano», 20-4-1949; «Il gioiello dei Borghi» risorge ad ospizio dell'Ordine del Santo Sepolcro, ivi, 22-4-1949.
- P. PECHIAI, *Il palazzo che fu dei Penitenzieri*, «L'Osservatore Romano», 17-7-1949.
- D. REDIG DE CAMPOS, *Restauri in Vaticano*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia», XXX-XXXI, 1957, pp. 284-285.
- T. MAGNUSON, *Roman palaces of the Quattrocento*, Stoccolma 1956, pp. 332-337.
- G. DE CARO, *Alidosi Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, 1960, pp. 373-376.
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma 1960, p. 85.
- D. REDIG DE CAMPOS, *Il «soffitto dei semidei» del Pinturicchio e altri dipinti suoi restaurati nel palazzo di Domenico Della Rovere*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma 1962, II, pp. 363-375.
- M. HIRST, *Three ceiling decorations by Francesco Salviati*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 26, 1963, 2, pp. 146-165.
- V. GOLZIO, G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Bologna 1968, pp. 26-27; 59; 104; 127-128; 253; 380.
- C.L. FROMMEL, *Die Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, I, pp. 93-96; II, pp. 80-87.
- O. KURZ, *Huius Nympha loci*, in *The Decorative Arts of Europe and the Islamic East selected Studies*, London 1977, pp. 171-177.
- D. CACCAMO, *Commendone Giovanni* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, 1982, pp. 606-613.
- G.C. ALESSIO, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico Della Rovere*, «Italia medioevale e umanistica», 27, 1984, pp. 175-231.
- F. GUALDI SABATINI, *Giovanni di Pietro detto lo Spagna*, Spoleto 1984, *passim*.
- A. CAVALLARO, *Pinturicchio a Roma. Il soffitto dei Semidei nel palazzo di Domenico Della Rovere*, «Storia dell'arte», 60, 1987, pp. 155-170.
- A. CAVALLARO, *Draghi, mostri e semidei, una rivisitazione fiabesca dell'Antico nel soffitto pinturicchiesco del palazzo di Domenico Della Rovere*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al sacco di Roma*, Milano 1989, pp. 143-168.
- M.G. AURIGEMMA, *Il palazzo cardinalizio di Domenico Della Rovere in Borgo*, ivi, pp. 160-168.

*Sulla fontana di Paolo V addossata al palazzo.*

- F. MASTRIGLI, *op.cit.*, pp. 213-214.

#### PALAZZO CAPRINI ORA DEI CONVERTENDI

- G.B. CIPRIANI, *Nuovo metodo per apprendere insieme le teorie, e le pratiche della scelta architettura civile sopra una nuova raccolta de' più cospicui esemplari di Roma*, I, 1794.
- E. MÜNTZ, *Les maisons de Raphaël à Rome, d'après ses documents inédits ou peu connus*, «Gazette des Beaux-Arts», 21, 1880, pp. 353-359.
- D. GNOLI, *La casa di Raffaello*, «Nuova Antologia», 11, 1887, pp. 401-423.
- A. ROSSI, *Nuovi documenti sul Bramante*, «Archivio storico dell'arte», I, 1888, pp. 134-137.
- A. ROSSI, *La casa e lo stemma di Raffaello. Nuovi documenti*, «Archivio storico dell'arte», I, 1888, pp. 1-6.
- D. GNOLI, *Nota all'articolo precedente*, ivi, pp. 7-13.
- D. GNOLI, *Un nuovo documento sulla casa di Raffaello*, ivi, pp. 228-229.
- D. GNOLI, *Documenti inediti relativi a Raffaello d'Urbino*, «Archivio storico dell'arte», II, 1889, 516, pp. 248-251.
- Un nuovo istituto superiore di Magistero femminile*, «L'Osservatore Romano», 18-11-1939, p. 3; ivi 12-12-1939, p. 5.

- V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano 1936, *passim*.
- R.G., *La casa di Raffaello in Borgo*, «L'Osservatore Romano», 6-8-1936.
- Ancora su la casa di Raffaello*, «L'Osservatore Romano», 6-8-1936, p. 5.
- C. ASTOLFI, *Nuovi documenti intorno alla casa di Raffaello in Borgo*, «L'Osservatore Romano», 12-9-1936.
- C. ASTOLFI, *La casa di Raffaello alla luce di nuove ricerche*, «L'Osservatore Romano», 26/27-10-1936, p. 3.
- LAZZI, *Il palazzo Caprini del Bramante*, «L'Osservatore Romano», 8-10-1937, p. 3.
- C. ASTOLFI, *Nuove ricerche su la casa e lo studio di Raffaello, le trasformazioni architettoniche, i successivi acquirenti*, «R. Deputazione di storia patria per le Marche. Atti e Memorie», s. V, vol. II, III, Ancona 1938, pp. 25-42.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *op.cit.*, II vol. pp. 961-962.
- D. KOAHLA-FRANCK, *Il palazzo di Raffaello e le sue vicende nei secoli*, «L'Osservatore Romano», 23-3-1968; *Un edificio cadente e pericolante*, ivi, 27-3-1968; *Il rifacimento radicale voluto dal cardinale Commendone*, ivi, 29-3-1968.
- A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, pp. 1040-1046.
- La Sacra Congregazione per le chiese orientali nel cinquantesimo della fondazione (1917-1967)*, 1969, pp. 1-80.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., pp. 442-443, scheda di M. Moriglia.
- Aspetti dell'arte a Roma prima e dopo Raffaello*. Catalogo della mostra, Roma 1984, pp. 149-163.
- F. BORSI, *Bramante*. Catalogo critico, Milano 1989, pp. 332-325.
- A. BRUSCHI, *Edifici privati di Bramante a Roma, Palazzo Castellesi e Palazzo Caprini*, «Palladio», 4, 1990, pp. 5-44.

#### PALAZZO TORLONIA

- W. MAZIERE BRADY, *The English Palace in Rome*, London 1890.
- R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma 1902 (ristampa 1989), pp. 93-94, 186-189.
- A. FERRAJOLI, *Il matrimonio di Adriano Castellesi poi cardinale e il suo annullamento*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 42, 1919.
- A. FERRAJOLI, *La congiura contro Leone X*, «Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria», 7, 1919.
- R. GRIFONI, *Bramante e i palazzi della Cancelleria e Giraud*, «Roma», 9, 1931, pp. 481-492.
- L. CALLARI, *op. cit.*, pp. 166-169.
- P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pp. 231-234.
- U. VALERI, *L'ultimo allievo del Bernini (Antonio Valeri)*, Roma 1958, pp. 30-32.
- A. SCHIAVO, *Palazzo Torlonia*, «Capitolium», 1960, 5, pp. 3-11.
- V. GOLZIO, G. ZANDER *op. cit.*, pp. 28, 73, 83, 103, 151, 393, 397, 398-400.
- A. BRUSCHI, *Bramante*, cit., 849-857.
- P. PORTOGHESI, *Roma nel Rinascimento*, cit., scheda pp. 424-425 di M. Moriglia.
- C.L. FROMMEL, *op. cit.*, I, p. 142-143; II, pp. 207-215.
- G. FRAGNITO *Castellesi Adriano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 21, 1978, pp. 665-671.
- S. SKALWEIT, *Campeggi Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, 1974, pp. 454-462.
- F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. Scano, Milano 1978, vol. I, pp. 18-19; II, pp. 614-615; III, p. 307; IV, p. 845.
- F. SCALIA, C. DE BENEDICTIS, *Il Museo Bardini a Firenze*, Milano 1984, p. 87.

- F. BORSI, *op. cit.*, pp. 244-250.  
E. DI MAIO, S. SUSINNO, *Bertel Thorvaldsen 1770-1844 scultore danese a Roma*, Roma 1989, pp. 160-161.  
A. BRUSCHI, *Edifici privati*, cit., pp. 5-44.

#### CASA DI ARDICINO DELLA PORTA (scomparsa)

- P. ADINOLFI, *La portica*, cit., pp. 221-223; 284-285.  
P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, cit., pp. 82, 95.

#### CASE SODERINI (scomparse)

- F. VALESIO, *Diario*, cit. V, pp. 375; 692.  
P. TOMEI, *L'architettura*, cit., pp. 265-266.  
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., II, scheda p. 439 di F. Bilancia. Cancelleria del Censo, IV. Roma, Fabbricati-Trasporti (10), vol. 136, A., p. 267; vol. 145 H-I, p. 252; vol. 157, S-T, p. 5095. Archivio di Stato di Roma.  
Per i passaggi di proprietà delle case Soderini su via di Borgo Nuovo:  
da Lorenzo Soderini a Luigi Moscetti, 30 notai capitolini, ufficio 14, notaio Gradassi Tommaso (in solidum col notaio Mario D'Amiani jr.). Istrumento del 30-9-1846;  
da Luigi Moscetti a Maria Veronica Hamerani: uffici della Curia del Cardinale Vicario di Roma, ufficio 32 (IV). Notaio Cocolini Filippo M. Istrumento del 31-1-1859;  
da Maria Vittoria Hamerani all'avv. Antonio Aquari: 30 notai capitolini, ufficio 2, notaio Blasi Antonio. Istrumento del 10-10-1873. Archivio di Stato di Roma.  
F. APOLLONI GHETTI, *Destini di tre secoli... Il cardinale Soderini*, Roma 1988, pp. 109-201.

#### CHIESA DI S. MARIA DELLA PURITA' (scomparsa)

- F. M. TORRIGIO, *op. cit.*, p. 246.  
G. ALVERI, *op. cit.*, II, pp. 135-136.  
P. BOMBELLI, *op. cit.*, pp. 92-96.  
G. MORONI, *op. cit.*, vol. X, pp. 281-281.  
C. CAROCCI, *op. cit.*, pp. 231-245.  
D. ANGELI, *op. cit.*, p. 385.  
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *op. cit.*, p. 962.

#### PALAZZO RUSTICUCCI

- M. LONGHI, *Misura e stima fatta da Martin Lungo architetto d'una casa compra dal card. Rusticucci in Borgo Nuovo contigua al suo palazzo dal Capitolo di S. Pietro li 2 lu.o* (Roma 1588). Manoscritto conservato presso la Bibliotheca Hertziana.  
G. ALVERI, *op. cit.*, II, pp. 137-140.  
M. BORGATTI, *Borgo e s. Pietro nel 1300-1600-1925*. Roma s.d., pp. 170-171.  
B. NOGARA, *Il Palazzo Rusticucci Accoramboni che va sparendo dai Borghi*, «L'Observatore Romano», 19-6-1937, p. 3.

- G. MORONI, *op.cit.*, vol. 13, p. 257; 14, p. 179; 50, p. 294.  
 A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCXXXVIII*, Roma 1841, IV, p. 397.  
 M. ARMELLINI- C. CECCHELLI, *op.cit.*, 2, p. 966.  
 H. HIBBARD, *Carlo Maderno and Roman architecture, 1580-1630*, London 1971, pp. 109-110.

*Ritrovamenti sotto piazza Rusticucci*

*Scoperte archeologiche nella zona vaticana*, «L'Osservatore Romano», 3-7-1949, p. 3.

**CHIESA DI S. CATERINA DELLE CAVALLEROTTE  
(scomparsa)**

- ANTONIO DI PIETRO DELLO SCHIAVO, *Il diario romano*, a cura di F. Isoldi, Città di Castello 1917, c. 91 r.  
 F.M. TORRIGIO, *op.cit.*, pp. 374, 416, 577.  
 P. ADINOLFI, *op.cit.*, pp. 113-122.  
 V. FORCELLA, *op.cit.*, 11, 1877, pp. 435-442.  
 G. WILPERT, *L'affresco scoperto presso la basilica vaticana*, «Bull. Com.», 1898, pp. 3-6.  
 C. HÜLSEN, *op.cit.*, pp. 235-236.  
 C. CECCHELLI, *S. Caterina alle Cavallerotte presso S. Pietro*, «Bull. Com.», 64, 1936, 1/4, pp. 230-232.  
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *op.cit.*, pp. 966-968.  
 C.L. FROMMEL, *S. Caterina alle Cavallerotte. Un possibile contributo alla tarda attività romana di Giuliano da Sangallo*, «Palladio», 1962, 1/4, pp. 18-25.

**PALAZZO DI JACOPO BRESCIANO**

- G. MARINI, *Degli archiatri pontifici*, I, Roma 1784, p. 317.  
 A. ROSSI, *Nuovi documenti su Bramante*, cit., pp. 134-137.  
 L. BERRA, *Il testamento del medico di Leone X che costruì il palazzetto dei Borghi*, «Roma», 1937, II, pp. 420-426.  
 F. GAROFALO, *Abitazioni di medici papali nei borghi*, «Capitolium» 25, 1950, 1, pp. 43-48.  
 P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., II, scheda p. 483 di M. Miraglia.  
 C.L. FROMMEL, *op.cit.*, I, pp. 103-105, II, pp. 45-52.  
 C.L. FROMMEL, *Palazzo di Jacopo da Brescia*, in *Raffaello architetto*, Roma 1984, pp. 157-164.

**PALAZZO CESI**

- G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti...* Roma 1642, vita di Tommaso Laureti, pp. 72-73; vita di Niccolò da Pesaro, pp. 125-126.  
 F. VALESIO *op.cit.*, IV, pp. 112; 130; 897.  
 30 notai capitolini, ufficio 90, notaio Pomponi Benedetto, strumento del 31-12-1832, ff. 535-537; 556-558. Archivio di Stato di Roma.  
 30 notai capitolini, ufficio 1, notaio Filippo Bacchetti, Istrumento del 22 luglio 1862, vol. 1862, pp. 303-304. Archivio di Stato di Roma.  
 Vendita del palazzo ai Salvatoriani, Atto del 20-7-1895. Archivio della Casa generalizia, AGSDS 1842.  
 P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, VII, *Cesi di Roma*, Milano.  
 R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, cit., IV, pp. 108-109.  
 T. AMAYDEN, *Storia della famiglie romane*, con note e aggiunte del comm. A. Bertini, Roma 1910, pp. 304-309.

- E. MARTINORI, *I Cesi*, Roma 1931.  
 G. BENZONI, *Cesi Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, 1980, pp. 238-242.  
 A. BORROMEO, *Cesi Pier Donato*, ivi, pp. 261-266.  
 M. ZOCCA, *Il palazzo Cesi in Borgo Vecchio*, «Capitolium», 12, 1937, 8, pp. 342-346.  
 «L'Osservatore Romano», 21-9-1939, p. 3.  
 Convenzione del Governatorato di Roma con la Casa generalizia, estratto 3909, 1939. Archivio della Casa generalizia C. 18.42.  
 K. STEINBART, *I nuovi affreschi nella Curia generalizia dei Salvatoriani a Roma*, Bolzano 1956.  
 G. DE CARO, *Armellini Medici Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1962, pp. 234-237.  
 M. FAGIOLI, *La Roma dei Longhi. Papi e architetti tra manierismo e barocco*. Catalogo della mostra, Roma 1982, passim.  
 M. PARKER, *Palazzo Cesi, A late Renaissance Palace in Rome*, Cambridge 1963.  
*Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1988, VIII, coll. 1598-1601.

#### PALAZZO SERRISTORI

- F. FERRAIRONI, *op.cit.*, pp. 278-279.  
 L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, I, Roma 1959, pp. 444-445; II, pp. 299-300.  
 R. DE NOLLI, *Mentana*, Roma 1965, pp. 78-83; 197-228.  
 P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, *cit.*, p. 476, scheda di F. Bilancia.  
*Dizionario degli istituti di perfezione*, *cit.*, IV, coll. 683-684.

#### CHIESA DI S. LORENZO IN PISCIBUS

- G.A. BRUZIO, *Cod. Vat. Lat.* 11889, Biblioteca Vaticana.  
 G. ALVERI, *op.cit.*, II, pp. 247-251.  
 F. TITI, *Studio di pittura, scultura, et architettura nelle chiese di Roma (1674-1763)*. Edizione comparata a cura di B. Contardi e S. Romano, Firenze 1987, I, pp. 18, 244; II, pp. 249-251.  
 G.M. CRESCIMBENI, *L'Istoria della chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina...* Roma 1716, pp. 194-202.  
 P. BOMBELLI, *op.cit.*, pp. 78-81.  
 G. DONOVAN, *Rome ancient and modern and its environs*, II, Roma, 1844, pp. 127-128.  
 G. MORONI, *op.cit.*, vol. 63, pp. 101-104.  
 V. FORCELLA, *op.cit.*, X, pp. 189-196.  
 C. HÜLSEN, *op.cit.*, p. 294.  
 A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, I, Roma 1927, pp. 112-113.  
 R. BATTAGLIA, *Due architetti borrominiani in San Lorenzo in Piscibus*, «Bollettino d'arte», 1930, pp. 370-375.  
 V.S. L'Arciconfraternita di S. Anna dei Palafrenieri a S. Lorenzino, «L'Osservatore Romano», 1/2-12-1930.  
 C. DE ROSSI RE, S. Anna in S. Lorenzo in Piscibus, «L'Osservatore Romano», 26-7-1931, p. 5.  
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *op.cit.*, II, pp. 964-966.  
 G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *San Lorenzo in «Piscibus» e la scuola del Calasanziò in Borgo*, «L'Osservatore Romano», 3-10-1948.  
 «L'Osservatore Romano», 8-4-1949, p. 3.  
*Scoperte archeologiche nella zona vaticana*, «L'Osservatore Romano», 3-7-1949, p. 3.  
 CECCARIUS, *La chiesa di San Lorenzino non sarà più demolita*. «Il Tempo», 12-3-1949.  
 «L'Osservatore Romano», 19-3-1950.

- F. MAGI, *La stele vaticana del Palestrita integrata*, in *Studies presented to David Moore Robinson*...I, Washington University, Saint Louis, Missouri 1951, pp. 615-626.
- V. CASALE, Niccolò (e Michelangelo) Ricciolini, in *Verso un museo della città*, Todi 1981, pp. 242-252.
- G. SCARFONE, *S. Lorenzo in Piscibus*, «Alma Roma», 37, 1986, 3/4, pp. 122-135.
- Imago Mariae - Tesori d'arte della civiltà cristiana*, Roma 1988, pp. 161-162, scheda di A. Melorio sul dipinto *Sposalizio della Vergine* di N. Berrettoni.
- C. PIETRANGELI, *Le antichità Cesi dei Musei Vaticani e San Lorenzo in Piscibus*, Estratto da «Scritti in memoria di G. Marchetti Longhi», I, Biblioteca di Latium, 10, Anagni 1990, pp. 23-35.
- G. MANIERI ELIA, *La chiesa di S. Lorenzo in Piscibus*, «GeoArcheologia», numero monografico a cura di E. Giacometti, *Saggi sulla storia dei Borghi*, 1991, in corso di stampa.
- Architetture del Settecento a Roma nei disegni del Gabinetto comunale delle Stampe*, Roma 1991, catalogo a cura di E. Kieven, scheda su Lorenzo Possenti di G. Manieri Elia.

#### PALAZZO ALICORNI

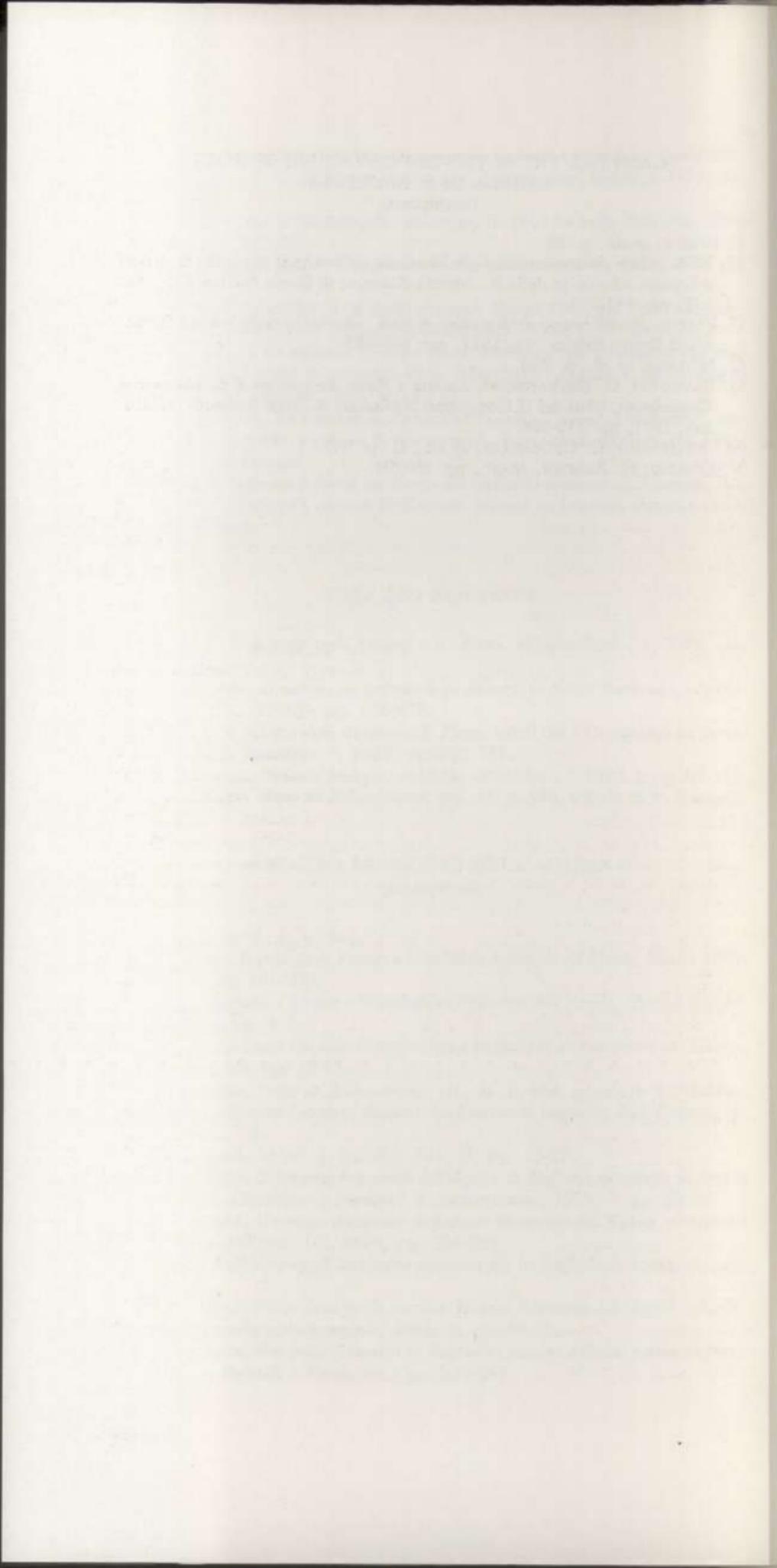
- A. PERNIER, *Il palazzo degli Alicorni a S. Pietro*, «Capitolium», 4, 1928, pp. 197-208.
- G. GIOVANNONI, *Il restauro del palazzo degli Alicorni in piazza Rusticucci*, «Architettura», 8, 1928/29, pp. 476-478.
- A. PERNIER, *Il palazzo degli Alicorni a S. Pietro*, «Atti del I Congresso nazionale di Studi Romani», I, 1929, pp. 725-731.
- G. GIOVANNONI, *Giovanni Mangone architetto*, «Palladio», 3, 1939, 3, pp. 97-112.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., II, p. 468, scheda di F. Bilancia.

#### PALAZZO BRANCONI DELL'AQUILA (scomparso)

- G. VASARI, *op.cit.*, 6, p. 401.
- D. TESORONI, *Il palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino del Monte*, Roma 1889, pp. 45, 50; 101-106.
- G. PANSA, *Raffaello d'Urbino e Giambattista Branconio dell'Aquila*, «Arte e storia», 39, 1920, pp. 4-7.
- L. RIVERA, *La nuova via della Conciliazione e un palazzo da ricostruire*, «L'Urbe», 4, 1939, 1/2, pp. 12-15.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., II, p. 454, scheda di A. Marino.
- S. ZAPPERI, *Branconi Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 14, 1972, pp. 7-8.
- C.L. FROMMEL, *op.cit.*, I, pp. 105-107; II, pp. 13-22.
- P.N. PAGLIARA, *Il palazzo Branconio dell'Aquila di Raffaello ricostruito in base ai documenti. Classicismo o maniera?* «Controspazio», 1973, 5, pp. 68-92.
- P.N. PAGLIARA, *Un nuovo documento su palazzo Branconio dell'Aquila*, «Ricerche di storia dell'arte», 1/2, 1976, pp. 264-269.
- H. BURNS, *Raffaello e «quell'antiquaria architectura»*, in *Raffaello architetto*, cit., pp. 386-387.
- P.N. PAGLIARA, *Nuove fonti per la storia di palazzo Branconio dell'Aquila*, «Architettura, storia e documenti», 1985, 1, pp. 49-78.
- P.N. PAGLIARA, *Due palazzi romani di Raffaello: palazzo Alberini e palazzo Branconio*, in *Raffaello a Roma*, cit., pp. 331-347.

CASA DEL PRIORATO DEI CAVALIERI DI RODI  
CHIESA DI S. MARTINA  
(scomparsi)

- F. EHRLE, *op.cit.*, p. 36.
- M. ROSI, *Alcuni documenti relativi alla liberazione dei principali prigionieri turchi presi a Lepanto*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 21, 1898, 112, pp. 141-220.
- G. ZIPPEL, *Ricordi romani dei Cavalieri di Rodi*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 44, 1921, pp. 167-205.
- C. HÜLSEN, *op.cit.*, p. 386.
- G. BIASIOTTI, G. GIOVANNONI, *La vita a Roma dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, «Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani», II, Roma, 1931, pp. 349-366.
- M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, *op.cit.*, II, p. 943.
- V. GOLZIO, G. ZANDER, *op.cit.*, pp. 99-104.



## INDICE DEI NOMI

PAG.	PAG.		
Accolti Benedetto .....	46, 48	Astolfi Carlo .....	48, 50
Accolti Bernardo .....	100	Bacher Sebastiano .....	120
Accolti Pietro .....	46, 48	Baglione Giovanni .....	7, 12
Accoramboni Fabio .....	88	Bainbridge Cristoforo .....	64
Accoramboni Roberto .....	88	Baldovino I .....	28
Adinolfi Pasquale ..	7, 90, 96, 100	Barberini Antonio .....	152, 158
Adriano VI .....	80, 110	Barberini Francesco .....	152
Agostino da Crema .....	90	Barbo Marco .....	154
Alberini Francesco .....	24	Bardi Antonio .....	122
Alberti Cherubino .....	120	Baroni Peretti Andrea .....	50
Albizi Francesco .....	128	Bartolomeo, scalpellino .....	18
Alciati Andrea .....	112	Barzilai Salvatore .....	104
Aldobrandini Pietro .....	18	Battaglia Roberto .....	130
Aleandro Girolamo .....	152	Battaglini Matteo .....	88
Alessandro VI ..	24, 38, 44, 58, 60,	Battiferro Giovanni Antonio ..	86
	62, 74, 80, 106	Battiferro Laura .....	86
Alessandro VII .....	26, 88	Benedetto Canonico .....	124
Alfani Domenico .....	51, 54, 56	Benedetto XII .....	26
Alfani Orazio .....	54	Benedetto XIII .....	92, 130
Alfani Paride .....	54	Benedetto XIV .....	52, 86
Alicorni, famiglia .....	142	Bernardino della Volpaia .....	63
Alicorni Fabio .....	142	Bernerio Girolamo .....	156
Alicorni Giovanni Battista .....	142	Berrettoni Nicolò .....	136, 139
Alicorni Traiano .....	142	Biagio da Prato .....	18
Alidosi Francesco .....	24, 37, 40	Blasi Domenico .....	130, 136
Altoviti Giovan Battista .....	96	Bocci Q. .....	120
Alveri Gaspare .....	16, 100, 134	Bodier Giovanni .....	106
Ambrogini Cristoforo .....	14	Boldrini Luigi .....	52
Ammannati Bartolomeo .....	86	Bombelli Pietro .....	86
Ancina Tommaso .....	50	Bonamici F. .....	62
Anderlino da Mantova .....	110	Bonelli Nicola .....	96
Angelini Domenico .....	82	Bonifacio IX .....	92
Annibaldi Annibaldo .....	126	Borchert Giulio .....	116
Antonio da Sangallo il Giovane ..	10,	Borghese Giovanni Battista ..	68
	13, 14, 15, 76, 98, 154	Borghese Marcantonio .....	68
Antonio da Sangallo il Vecchio ..	74	Borgia Cesare .....	100
Aquari Antonio .....	84	Borromeo Carlo .....	112
Aquari Giuseppe .....	84	Borromini Francesco .....	130
Arcangelo da Siena .....	106	Borsi Franco .....	74
Arcieri Giovanni .....	12	Bourdon .....	32
Aretino Pietro .....	146	Bracci Pietro .....	107
Argiropulo Giovanni .....	22	Brailowsky Leonida Mihailovic ..	58
Ariosto Ludovico .....	108	Brailowsky Rimma .....	58
Aristotele .....	22	Bramante Donato ..	44, 46, 54, 56,
Armellini Francesco .....	108, 110,		72, 74, 80, 96
	124, 126	Branconi Alessandro .....	150
Arpbellini Gerolama .....	126	Branconi Fabiano .....	146
Armellini Nicolò .....	18	Branconi Fabio .....	150
Armellini Smeralda .....	126		

	PAG.		PAG.
Branconi Fabrizio .....	148	Carlotta di Lusignano .....	22, 46
Branconi Giovanni Battista .....	46,	Cartocci Lucilio .....	85
	146, 148, 150, 154	Cassidio Giovanni Battista .....	150
Branconi Giulio Cesare .....	148	Castellesi Adriano ..	60 72, 76, 78
Branconi Marco Antonio .....	148, 150	Castelli Leone .....	52, 116
Branconi Marino .....	148	Caterina di Bosnia .....	46
Branconi Scipione .....	150	Cavallaro Anna .....	38
Brandi Giacinto .....	130	Cecconi Francesco .....	18
Brandolini Aurelio .....	38	Cefanassi Michelangelo .....	130
Brandolini Raffaello .....	20	Celsi Giovanni .....	96
Bresciano Jacopo .....	94, 96, 98	Cenci Porzia .....	82
Brianda .....	84	Cencio Camerario .....	8
Brignole Giacomo Luigi .....	82	Cesi Andrea .....	114
Brigotti Febo .....	82	Cesi Angelo .....	110, 112, 126
Brill Matteo .....	6, 54, 157	Cesi Federico ..	112, 114, 124, 126
Bruco, famiglia .....	32	Cesi Giuseppe Angelo Pierdonato .....	128, 136
Bruschi Arnaldo .....	74	Cesi Francesco Maria .....	114, 122
Bruzio Giovanni Antonio .....	8, 10	Cesi Giuseppe Angelo .....	114
Bufalini Leonardo .....	150	Cesi Paolo Emilio .....	114, 138
Buonarroti Michelangelo .....	42	Cesi Pier Donato ..	110, 112, 114, 118,
Burckardt Giacomo .....	72		120, 122, 124, 126
Burckardt Giovanni .....	82	Ceuli Ascanio .....	150
Busiri Vici Clemente .....	90, 98	Ceuli Girolamo .....	150
Caffarelli Francesco .....	114	Ceuli Muzio .....	150
Caffarelli Giuseppe .....	114	Ceva, famiglia .....	96
Calandrucci Giacinto .....	134	Chenevières Jean .....	54
Calasanctio Giuseppe (s.) .....	88, 128	Ciavoni Enrico .....	8, 107
Calza Bini Alberto .....	102	Cicerone .....	64
Campeggi Alessandro .....	66	Cigoli, vedi Cardi Ludovico .....	16
Campeggi Annibale .....	68	Ciolli Giovan Battista .....	16
Campeggi Antonio .....	68	Cipriani Giovan Battista .....	99
Campeggi Baldassarre .....	68	Clemente VI .....	126
Campeggi Giambattista .....	66	Clemente VII ..	18, 24, 66, 80, 96,
Campeggi Giovanni .....	66		110
Campeggi Giovanni Zaccaria .....	66	Clemente VIII ..	10, 12, 86, 90, 100
Campeggi Girolamo .....	68	Clemente X .....	52
Campeggi Lorenzo .....	64, 66, 68	Clemente XIV .....	32
Campeggi Rodolfo .....	66, 68	Cocco Antonio .....	48
Campeggi Tommaso .....	68	Colonna, famiglia .....	96
Campeggi Vincenzo .....	68	Colonna Filippo II .....	68
Candelori Moroni Gustavo .....	114	Colonna Girolamo .....	68
Canonica Pietro .....	60	Colonna Lorenzo Onofrio .....	68
Caporali Giovanni Battista .....	34	Commendone Francesco ..	48, 56
Capriani Francesco da Volterra .....	50	Contarelli Matteo .....	142
Caprini, famiglia .....	46	Conti, pittore .....	106
Caprini Alessandro .....	44	Cordieri Scipione .....	136
Caprini Falcone .....	44	Cornaro Francesco .....	24
Caprini Girolamo .....	44	Cortesi Alessandro .....	64
Caprini Teodoro .....	44	Corvino Mattia .....	78
Caravaggio .....	144	Costa Camillo .....	96
Carcano, famiglia .....	18	Costantino .....	7
Caricino Girolamo .....	110	Cottafavi Gaetano .....	71
Carlo I di Savoia .....	22	Crescimbeni Giovanni .....	126
Carlo V .....	110	Cristina di Svezia .....	68
Carlo VIII .....	22, 80		
Cardi Ludovico, detto il Cigoli .....	68		

De Angelis D'Ossat Guglielmo 74

PAG.	PAG.		
Della Cornia Ascanio .....	26	Frommel C. Luitpold .....	74
Della Porta Ardicino ...	16, 64, 78	Frontino .....	144
Della Porta Giovanni Domenico	136	Fulgineo Ludovico .....	10, 12
Della Porta Tommaso .....	44		
Della Rovere Bartolomeo .....	100	Gabrielli, famiglia .....	120
Della Rovere Cristoforo .....	24	Galeazzi Enrico Pietro ...	30, 138
Della Rovere Domenico ...	7, 18,	Galla, santa .....	124
20, 22, 28, 32, 34, 36, 38		Galli Tolomeo .....	68
Della Rovere Francesco Maria .	24	Gastaldi Girolamo .....	50, 52
Della Rovere Galeotto .....	146	Geisser, ditta .....	144
Della Rovere Girolamo .....	26	Gennari Enrico .....	72
Della Rovere Michele .....	46	Gerosa Antonio .....	18
Dello Schiavo Antonio .....	94	Gerosa Battista .....	18
Del Monte Baldovino .....	150	Gherardi Jacopo .....	20
Del Monte Fabiano .....	150	Ghislieri Paolo .....	86, 88, 96
Del Sodo Agostino .....	14, 18	Giacomo di Lusignano .....	46
Del Sodo Francesco .....	14, 18	Giacomo da Pietrasanta .....	28
Del Vasco Alessandro .....	80	Gigli Silvestro .....	64
Dennesia Andrea .....	7	Giovanni III di Lusignano .....	46
De Rossi Francesco, v. Salviati		Giovanni XXIII .....	58
Francesco		Giovanni di Pietro detto lo Spa-	
De Tournon Francesco .....	26	gna, v. Spagna	
De Vigo Giovanni .....	106	Giovanni Angelo da Auri .....	18
De Vulteris Mario .....	90	Giovanni Fiammingo .....	136
Domenico da Varignana .....	149	Giovanni da Udine .....	152
Donati Patrizio .....	16	Giovanni Antonio di S.Giorgio	156
Dosio Giovanni Antonio ..	91, 94,	Giovanni Paolo II .....	134
	154, 155	Giovannino de' Dolci .....	28
Du Bellay Jean .....	42	Giovannoni Gustavo .....	144
Duca di Nevers .....	26	Giovenale da Narni .....	110
Duca di Saldanha .....	72	Giovenale Manetti Latino .....	90
Ehrle Francesco .....	84	Giraud Alessandro .....	70
Elena, santa .....	7	Giraud Bernardino .....	70
Emanuele del Portogallo .....	146	Giraud Ferdinando .....	70
Enrico IV .....	26	Giraud Francesco .....	70
Enrico VII .....	60, 64	Giraud Giovanni .....	70
Enrico VIII .....	62, 66	Giraud Giuseppe .....	70
Falda Giovan Battista .....	9	Giraud Pietro .....	70, 76, 78
Farnese Alessandro .....	20	Giraud Plautilla .....	70
Fazzini Pericle .....	134	Giulio II .....	62, 66, 80, 94, 106,
Ferdinando d'Aragona .....	24		112, 126, 146
Feriani Muzio .....	82	Giulio III .....	150
Ferrerio Pietro .....	65, 67, 147	Gnoli Domenico ...	56, 58, 74, 84
Ficino Marsilio .....	38, 80	Goffredo di Buglione .....	28
Fieschi Scipione .....	48	Gog Luigi .....	116
Floris Francesco .....	24	Gonzaga Alfonso .....	150
Foglietti Giovanni Antonio ..	96	Gonzaga Giulio .....	148, 150, 154
Fontana Carlo .....	138	Granito Pignatelli Gennaro ...	132
Fontana Domenico .....	50, 88	Grazioli, famiglia .....	100
Fosco Gabriele .....	94	Grazioli Giovanni Battista .....	114
Francesco, stampatore .....	82	Grazioli Giulio .....	114
Francesco I .....	80	Grazioli Giuseppe .....	114
Francesco di Vincenzo da Lugano		Gregorio IX .....	126
(Barbone muratore) .....	148	Gregorio XIII .....	10, 142
Franzino Girolamo .....	11, 12	Gregorio XV .....	86
		Gregorio XVI .....	52
		Grimani Mariano .....	80

	PAG.		PAG.
Guastavillani Francesca .....	66	Madruzzo Giovanni Federico ..	26
Guerra Giovanni .....	14	Madruzzo Lucrezia .....	24, 26
Guidotti Paolo .....	18	Madruzzo Ludovico .....	7, 26
Gustavo III di Svezia .....	70	Maffea, famiglia .....	90
Hamerani, famiglia .....			
Hamerani Maria Veronica .....	84	Maffei Raffaele .....	60, 62
Hanna Giorgio .....	122	Malatesta Matilde .....	114
Heywood J.C. .....	72	Manfredi Bartolomeo .....	20
Hoffmann .....	54	Mangone Giovanni .....	146
Hoffmann Giuseppe .....	116	Manieri Elia Giulio .....	132
Hugou de Bassville Nicolas Jean	70	Manno Giovanni .....	92
Iacovacci .....	110	Marescotti Marco Antonio .....	80
Imperiali Giuseppe Renato .....	70	Marotti .....	144
Innocenzo III .....	8, 126	Martinelli Nicolo .....	122, 127
Innocenzo VII .....	92	Martino V .....	126
Innocenzo VIII .....	60, 78, 80	Martino da Parma .....	110
Innocenzo IX .....	50, 150	Martinucci, architetto .....	52
Inghirami Bartolomeo .....	60	Marucchi Orazio .....	138
Inghirami Brigida .....	60	Mascherino Ottavio .....	54
Isnardo, frate .....	92	Masini G. .....	144
Jacopo Bresciano, v. Bresciano			
Jacopo .....		Massa Antonio .....	150
Jordan Johann Baptist ..	116, 122	Massari Francesco .....	130
Kamelfors, lord .....	70	Massimiliano I .....	62, 66, 78
Lafrary Antonio .....	49, 54	Massimo Marianna .....	114
Lancellotti Scipione .....	106	Matteo, scalpellino .....	18
Lanciani Rodolfo .....	120, 122	Mazzuchini Sestilio .....	128
Laureti Tommaso .....	122, 127	Meda Girolamo .....	96
Leone IV .....	8	Medici Cosimo .....	100
Leone IX .....	8	Medici Giulio .....	152
Leone X .....	10, 24, 46, 62, 80, 82, 94, 96, 108, 126, 146, 154	Medici Maddalena .....	48
Leone XII .....	86	Medici Pio .....	22
Leone XIII .....	138	Meo del Caprino .....	28
Letarouilly Paul .....	75, 76, 77	Milizia Francesco .....	72
Leto Pomponio .....	20, 64	Miraglia Marina .....	74
Leussink Girolamo .....	58	Mistorgio Mauro .....	18
Ligorio Pirro .....	18	Mola Francesco .....	18
Lippi Annibale .....	48	Momo Giuseppe .....	52, 116
Littin Carlo .....	114	Montani, canonico .....	152
Longhi Antonio .....	14	Monti Giuseppe .....	82
Longhi Martino, il Vecchio ..	110	Moroni Gustavo .....	88
Lopez Giovanni .....	44	Moscetti Luigi .....	84
Ludovico d'Aragona .....	24	Navone Francesco .	
Luigi XII .....	80	130, 131, 132, 133, 135	
Luna Bernardino .....	12, 18	Navone Gian Domenico .....	99
Luna Cesare .....	18	Nazzari Amedeo .....	102
Luschkow-Lapat Wilderico ..	118	Nelli .....	106
Maderno Carlo .....	7, 88	Nelli Pietro .....	134, 136
Mades Marco .....	128	Nervi Luigi .....	134, 136
Madruzzo Carlo Emanuele ..	26	Nicolò III .....	8
Madruzzo Carlo Gaudenzio ..	26	Nobili Roberto .....	100
Ocetto Nicola .....			
Olivieri Benvenuto .....		16	
Orsini Cornelia .....		Orcolini Luca .....	48
Pacioli Luca .....			
Pagliara Pier Nicola .....		64	

PAG.	PAG.		
Pagnani Andreina .....	102	Rossi Matteo Gregorio .....	53
Palladio Andrea .....	47, 54	Rossini, incisore .....	21
Pallotta Evangelista .....	26, 44	Rucellai Orazio .....	48
Panciroli Ottavio .....	14, 124, 128	Rusticucci Girolamo ...	86, 88, 90
Panebianco Antonio Maria .....	35, 40		
Paolo II .....	92	Saccoccia Curzio .....	110
Paolo III .....	84, 86, 100	Salviati Bernardo .....	24, 26
Paolo IV .....	10, 112	Salviati Francesco ..	24, 40, 42, 43
Paolo V .....	7	Salviati Lucrezia .....	84
Peretti Alessandro .....	50	Salviati Bernardo .....	150
Peretti Camilla .....	50	Salviati Giacomo .....	24
Peretti Michele .....	50	Salviati Giovanni .....	24, 26, 42
Perino di Bernardo .....	94	Salviati Pietro .....	148
Pernier Adolfo .....	143, 144, 146	Sanzio Raffaello ...	46, 54, 58, 96,
Peruzzi Baldassarre .....	56, 98		98, 146, 148, 152
Petrucci Alfonso .....	62, 80	Sarfati Samuele .....	106
Pfeiffer Pancazio .....	116	Sauli Bendinello .....	62
Piacentini Marcello ..	30, 52, 116,	Scafoletti Aureliano .....	106
	141, 144	Scanno Agostino .....	94
Pico Giulia .....	114, 120, 122	Schiavo Armando .....	74
Pietro Paolo di Enrico di Niccolò ..	44	Seboeck Federico .....	122
Pinturicchio ...	20, 22, 23, 31, 32,	Sergio I .....	8
	33, 34, 36, 38, 39, 40	Serristori Averardo .....	100, 102
Pio III .....	24	Sforza Massimiliano .....	66
Pio IV .....	100, 124	Simonecelli Girolamo .....	150
Pio V .....	26, 86, 96	Sisto IV .....	7, 20, 38, 78, 80
Pio VII .....	70	Sisto V .....	10, 50, 80, 156
Pio IX .....	40, 104, 106	Soderini Antonfrancesco .....	82
Pio XI .....	104	Soderini Francesco ..	80, 81, 82, 110
Pio XII .....	30	Soderini Lorenzo .....	82
Pistacchi Giovan Battista .....	12	Soderini Nanna .....	82
Pizzardo Giuseppe .....	54	Soderini Nicola .....	82
Platina .....	20	Soderini Pietro .....	80
Platone .....	38	Sozzini Mariano .....	52
Plinio .....	36	Spaccarelli Attilio ..	30, 52, 116, 141, 144
Pomarancio, scuola del .....	58	Spagna, Giovanni .....	27, 29, 36
Pontelli Baccio .....	22, 28, 40	Spinola Antonio Filippo .....	50
Possenti Lorenzo .....	130	Spinola Giacomo Maria .....	50
Prandi Adriano .....	132	Spinola Giandomenico .....	50
Pucci Antonio .....	108	Stocker .....	88
Radziejowski Michele Stefano ..	68	Strada Vespasiano .....	18
Rangoni Ercole .....	80	Strozzi Alfonsina .....	48
Rangoni Ludovico .....	62	Strozzi Filippo .....	148
Rascel Renato .....	102	Strozzi Giulio .....	48
Recchi Agostino .....	96	Strozzi Lorenzo .....	48
Riario Raffaele .....	62, 64, 74	Strozzi Roberto .....	48, 86
Ricci Giovan Battista .....	16, 18	Stuart Enrico .....	12, 16, 18
Ricciolini Michelangelo .....	136		
Ricciolini Niccolò .....	136	Taveri, famiglia .....	32
Ridolfi Lorenzo .....	86, 96	Tebaldi Dorotea .....	66
Ridolfi Luigi .....	82, 96	Tempesta Antonio ..	6, 54, 90, 157
Ridolfi Pietro .....	96	Thorvaldsen Bertel .....	78
Righini Bartolomeo .....	88	Titi Filippo .....	72
Rocchi Angela .....	88	Tognetti Gaetano .....	102
Rocchi Prospero .....	88	Tomasevic Stefano .....	46
Rosati Kinski Amalia .....	114	Tomei Pietro .....	50, 74
		Torella Gaspare .....	106

	PAG.		PAG.
Torlonia, famiglia .....	70, 76, 78	Valla Lorenzo .....	64
Torlonia Alessandro .....	72, 78	Vasanzio Giovanni .....	7
Torlonia Giovanni .....	70, 78	Vasari Alessandro 15, 17, 19, 31, 33,	
Torlonia Marino .....	70	37, 41, 95, 111, 113, 115, 117,	
Torriani Orazio .....	93	119, 121, 123, 125, 127, 129	
Torrigio Francesco Maria ..	8, 10,	Vasari Giorgio 22, 28, 32, 54, 72, 152	
	12, 14, 16, 92	Vasi Giuseppe .....	69
Tullia d'Aragona .....	24	Venuti Ridolfino .....	72
Turini Baldassarre .....	46	Vignola Jacopo .....	14
Urbano VI .....	92	Vincenzo di S. Gimignano .....	86
Valentino, duca .....	24	Visconti Alfonso .....	26
Valentino, frate .....	44	Vitruvio .....	36, 62
Valeri Antonio .....	70, 76	Zeno Ottavio .....	148, 150
Valesio Francesco .....	82	Zon Bartolomeo .....	46

## INDICE TOPOGRAFICO

Accademia dei Lincei .....	114
Archivio di Stato .....	83, 107
Arco di Costantino .....	154
» della Purità .....	84, 85
Associazione Giordano Bruno .....	104
Basilica Emilia .....	64
» di S. Giovanni in Laterano .....	126
» di S. Pietro ..	7, 8, 10, 26, 28, 44, 53, 78, 84, 90, 126, 138, 156
Bastione ardeatino .....	12
Beveratoio a piazza Scossacavalli .....	7
Biblioteca Vaticana .....	93
Biblioteca Hertziana	9, 11, 21, 23, 25, 27, 29, 35, 39, 53, 65, 67, 69, 71,
	87, 89, 91, 155
Borgo Nuovo, v. via Alessandria	
» S. Angelo .....	84, 94
» S. Spirito .....	32, 116, 132, 138, 142, 144
» Vecchio .....	7, 14, 18, 22, 46, 53, 126, 142, 146
Caffè S. Pietro .....	88
Cappella della Congregazione per la Chiesa Orientale .....	58
» della Madonna della Misericordia .....	106
Casa degli Anguillara .....	30
» di Ardicino della Porta .....	16, 78, 80, 165
» dei Cavalieri di Rodi .....	26, 88, 144, 154-156, 169
» di Febo Brigotti .....	86, 100-101
» di Gaspare Torella .....	106
» dell'Inferno .....	142
» di Jacopo Bresciano .....	86
» del Leopardi .....	142
» del Mades .....	128
» del Priorato di Malta, v. casa dei Cavalieri di Rodi .....	
» detta «della Stufa» .....	44
» Zon .....	46
Case Soderini .....	52, 53, 82, 84-86, 165
Caserma Luciano Manara .....	102, 106
» Serristori .....	100, 102, 104
Castel S. Angelo .....	46, 80, 110, 126
Centro giovanile S. Lorenzo .....	134
Chiesa di S. Anna dei Palafrenieri .....	14
» dei Ss. Apostoli .....	108
» di S. Caterina delle Cavallerotte .....	90-95, 166
» di S. Caterina dei Funari .....	92, 94
» di S. Caterina della Rota .....	132
» di S. Filippo Neri .....	56
» di S. Giacomo Scossacavalli .....	7-17, 69, 70, 161-162
» di S. Giovanni a Porta Latina .....	126
» di S. Lorenzo in Panisperna .....	126
» di S. Lorenzo in Piscibus .....	10, 124-139, 167-168
» di S. Luigi dei Francesi .....	144
» di S. Maria in Cosmedin .....	14
» di S. Maria delle Grazie .....	52

Chiesa di S. Maria sopra Minerva .....	10
» di S. Maria del Popolo .....	20, 22, 26, 82
» di S. Maria della Purità .....	84-86, 165
» di S. Maria in Trasportina .....	8, 10, 128
» di S. Maria in Trastevere .....	66, 110
» di S. Martina, v. chiesa di S. Martino in Cortina	
» di S. Martinella, v. chiesa di S. Martino in Cortina	
» di S. Martinello, v. chiesa di S. Martino in Cortina	
» di S. Martino in Cortina .....	156
» di S. Maria in Vallicella .....	112
» di S. Niccolò in Vaticano .....	90
» di S. Salvatore de Bordonia, v. chiesa di S. Giacomo Scossacavalli	
» di S. Spirito in Sassia .....	10
» di S. Stefano, v. chiesa di S. Lorenzo in piscibus	
» di S. Susanna .....	88
Chiostro di S. Maria della Pace .....	76
Collegio Nazareno .....	88
Colosseo .....	154
Corso d'Italia .....	104
Crypta Balbi .....	154
Filodrammatica Roma .....	102
Fontana a piazza Scossacavalli .....	7, 9, 53, 71, 161
Hotel Alicorni .....	146
» Columbus .....	18, 30, 40, 41
Istituto Calasanzio .....	134, 136
» storico belga .....	88
Largo Alicorni .....	138, 142
» del Colonnato .....	94
» di Torre Argentina .....	84
Logge di Gregorio XIII .....	6, 30, 54
Loggia di Innocenzo VIII .....	34
Magistero Maria Ss. Assunta .....	54
Mercati di Traiano .....	152
Meta di Borgo .....	62
Monastero di S. Stefano Maggiore .....	8
» di S. Maria delle Vergini .....	92
Musei Vaticani .....	6, 136, 138
Museo Gregoriano Profano .....	138
» Petriano .....	12
» di Roma .....	12, 15, 16, 17, 19, 94, 95
Naumachia Trajani .....	124
Obelisco Vaticano .....	156
Oratorio di S. Sebastiano .....	10, 18
Ospedale dei Cento Preti .....	70
» di S. Niccolò in Vaticano .....	90
» di S. Carlo .....	128
» di S. Spirito .....	7, 22, 24, 44, 114, 128
Ospizio dei Convertendi .....	50-52
Palazzina di S. Carlo (Città del Vaticano) .....	54
Palazzo Alicorni .....	142-146, 168
» di Angelo Massimi .....	144
» di Ardicino della Porta, v. casa di Ardicino della Porta	
» Baccelli .....	84
» Baldassini .....	156
» Branconi dell'Aquila .....	88, 146-154, 168
» della Cancelleria .....	72, 74, 76
» Caprini .....	6, 7, 44-60, 84, 98, 163-164
» Castellesi, v. palazzo Torlonia	

Palazzo Cesi .....	102, 105, 107-125, 127, 129, 166-167
» del Commendatore di S. Spirito .....	128, 144
» dei Convertendi, v. palazzo Caprini	
» Della Rovere, v. palazzo dei Penitenzieri	
» Firenze .....	100
» Giori .....	86
» della Gran Guardia, v. palazzo Alicorni	
» di Jacopo Bresciano .....	94-99, 166
» Nardini .....	30
» dei Penitenzieri .....	6, 7, 18-44, 53, 54, 162-163
» del Priorato di Malta, v. casa dei Cavalieri di Rodi	
» Rusticucci Accoramboni .....	86-90, 165-166
» Serristori .....	53, 100-106, 114, 167
» Soderini, v. case Soderini	
» Torlonia .....	7, 9, 52, 53, 60-78, 80, 164-165
» Venezia .....	30
Panttheon .....	154
Piazza d'Aragona, v. piazza Scossacavalli	
» Pia .....	104, 106
» Pio XII .....	138
» Rusticucci .....	84, 88, 128, 130, 134, 142
» Salviati, v. piazza Scossacavalli	
» S. Andrea della Valle .....	7
» di S. Clemente, v. piazza Scossacavalli	
» S. Pietro .....	28, 82, 90, 141, 146, 152, 154, 156, 157
» Scossacavalli .....	6, 7, 14, 18, 26, 44, 46, 50, 54, 56, 58
» di Trento, v. piazza Scossacavalli	
Pinacoteca Vaticana .....	40
Ponte Milvio .....	20
Porta Angelica .....	52
Propilei .....	138-142
Salitta di S. Onofrio .....	88
Scuola delle Maestre Pie .....	52
» Pio IX .....	102, 132
» Regina Margherita .....	28
» degli Scolopi in Borgo .....	128
Società sportiva Fortitudo .....	102
Studio del mosaico .....	70
Spina dei Borghi .....	7, 84, 86, 88, 132, 155, 156
Via Alessandrina 7, 44, 46, 52, 54, 56, 58, 64, 74, 76, 80, 81, 82, 84, 86, 90, 91, 92, 94, 97, 100, 106, 146, 152, 154	
» dell'Arco della Purità .....	80, 84, 86
» del Bufalo .....	88
» dei Cavalieri del S. Sepolcro .....	34, 100
» della Conciliazione 7, 30, 32, 52, 60, 76, 86, 100, 104, 108, 124, 138, 140, 156	
» dei Corridori .....	78, 94, 96, 98, 138
» Cornelia .....	132
» dell'Elefante .....	86, 94
» dell'Erba .....	54, 60, 78, 80
» del Falco .....	84
» della Lungara .....	26
» Monserrato .....	52
» Ripetta .....	52
» Padre Pancrazio Pfeiffer .....	124, 134
» di Porta Angelica .....	102, 104
» Rusticucci .....	86, 94, 96, 138
» degli Scolopi .....	116

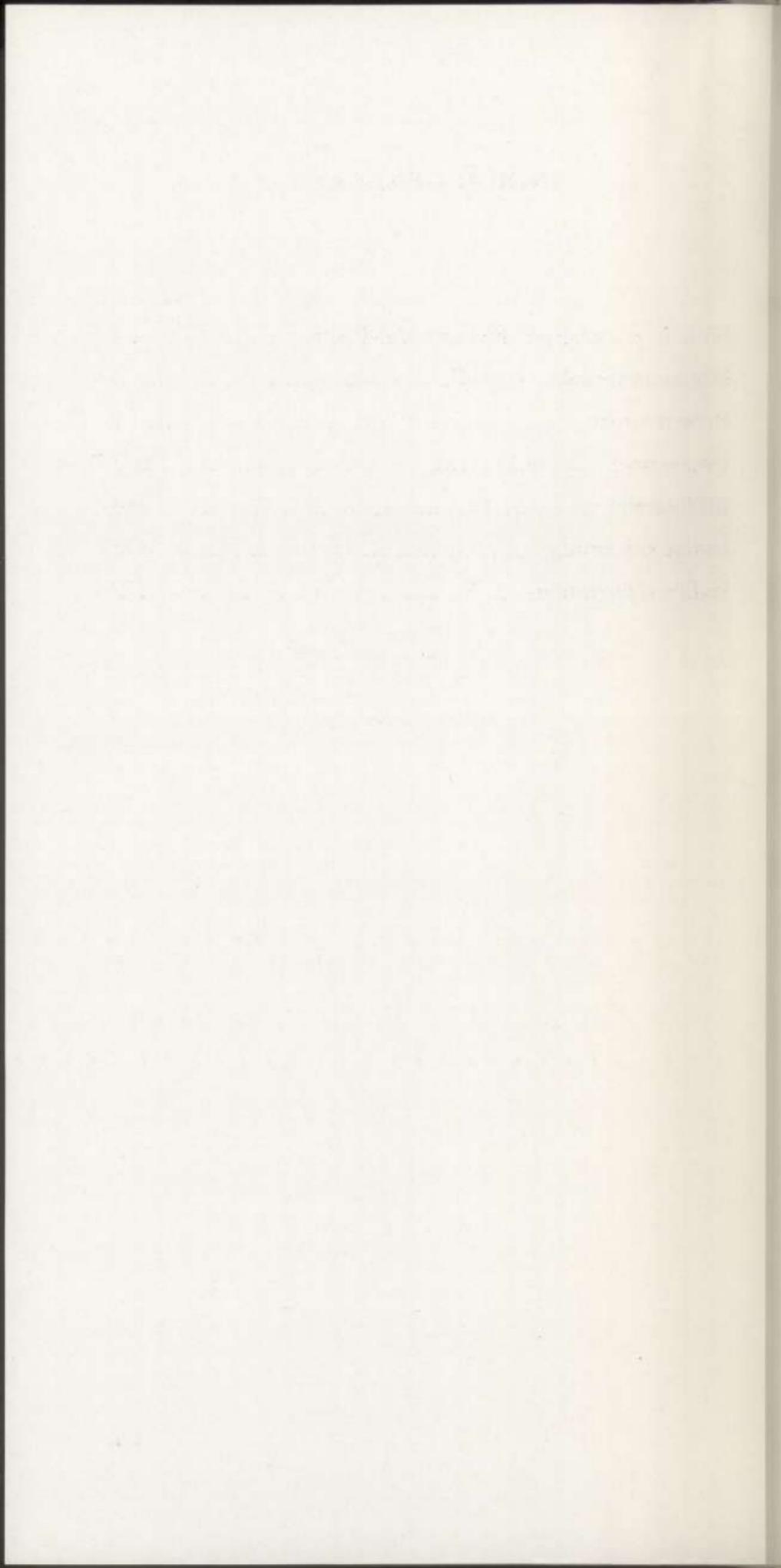
Via Serristori .....	116
» della Traspontina .....	54
Vicolo Alicorni .....	144, 146
» del Campanile .....	78
» dell'Inferriata .....	60
» del Mascherino .....	90
» Soderini .....	82

Fuori Roma

Acri, fortezza di S. Giovanni .....	28
Bologna, Archiginnasio .....	112
» fontana del Nettuno .....	112
Cinzano, cattedrale .....	20
Firenze, Biblioteca Nazionale .....	151, 153
» , Biblioteca Nazionale .....	151, 153
» , museo Bardini .....	79
» , palazzo Medici .....	74
» , Uffizi .....	13, 14, 15, 91, 155
Frascati, Istituto Calasanzio .....	130, 134, 136
Gerusalemme .....	28
L'Aquila, chiesa di S. Silvestro .....	148
Londra, museo J. Soane .....	63, 76
Madrid, museo del Padro .....	148
Montefiascone, duomo .....	20
New York, Pierpoint Morgan Library .....	149
Rivalba, cattedrale .....	20
Todi, cattedrale .....	114
Torino, cattedrale .....	20
Terra Santa .....	7, 28
Vallombrosa, Monastero .....	80

## INDICE GENERALE

Nottizie pratiche per la visita del Rione .....	4
Nottizie statistiche, confini, stemma .....	4
Presentazione .....	5
Itinerario .....	7
Bibliografia .....	161
Indice dei nomi .....	171
Indice topografico .....	177



*Finito di stampare  
nel mese di febbraio 1992  
presso gli stabilimenti della  
Arti Grafiche Fratelli Palombi  
Via dei Gracchi 183 - 00192 Roma*





RIONE X (CAMPITELLI)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)

di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)

di DANIELA GALLAVOTTI

Parte I

Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)

di LAURA GIGLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

RIONE XIV (BORGO)

di LAURA GIGLI

Parte I

Parte II

RIONE XV (ESQUILINO)

di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)

di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)

di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)

di GIULIA BARBERINI

Parte I

RIONE XIX (CELIO)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)

di DANIELA GALLAVOTTI

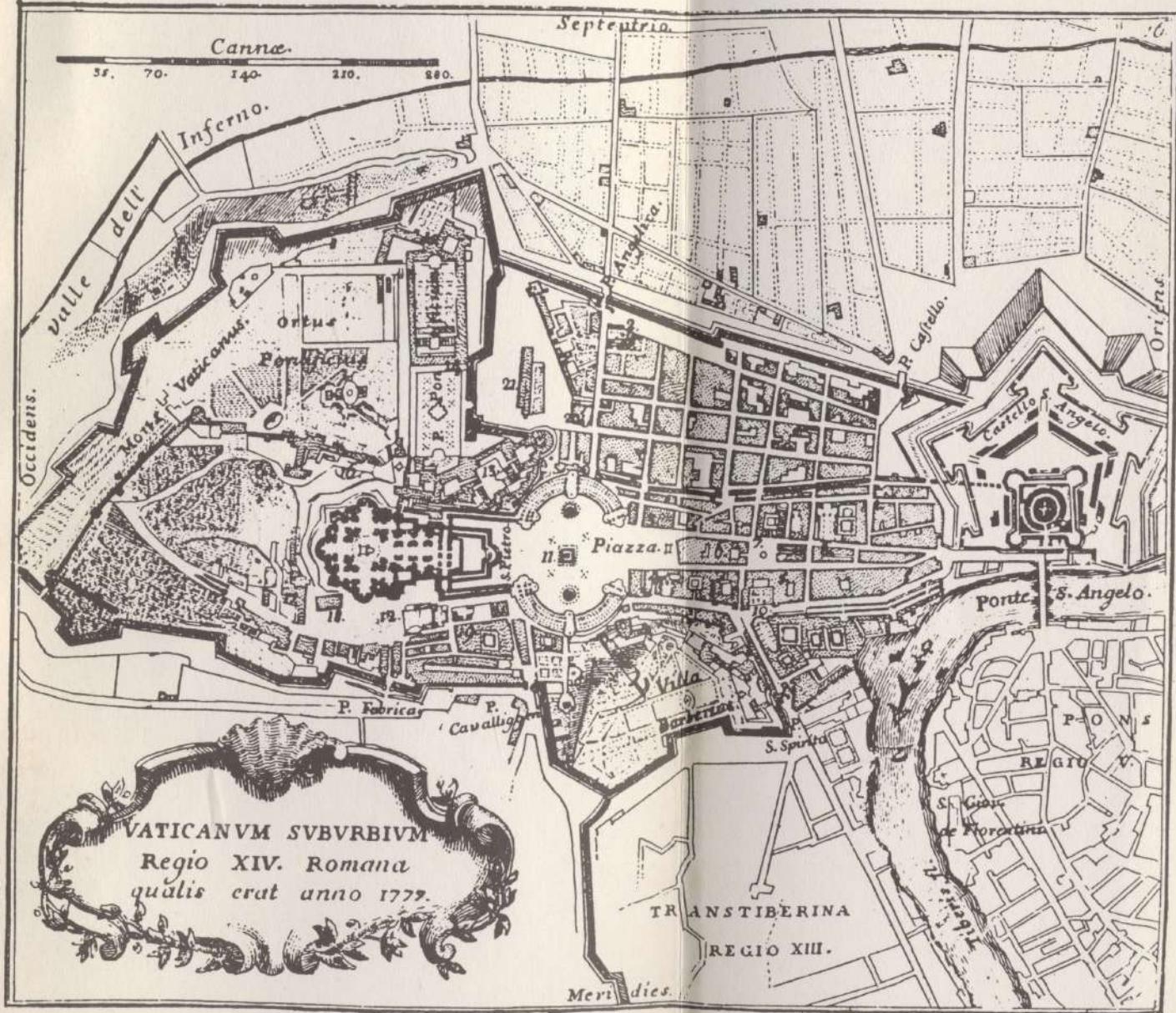
RIONE XXI (S. SABA)

di DANIELA GALLAVOTTI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE  
E MONUMENTI CONTENUTI NELLE  
GUIDE RIONALI DI ROMA  
a cura di LAURA GIGLI*

*Occidens.*

*valle*



ISSN 0393-2710

L. 22.000

FONDAZIONE